

L'Unità

1,20 € Sabato 2 Luglio 2011 Anno 88 n. 180

Solo per Emilia e Toscana l'Unità + giornale delle partite Iva 4,50 €

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

«A 23 anni vidi in tv un imprenditore che aveva il sole in tasca, sentii un jingle, una musica. Quell'uomo mi spinse ad aderire a Forza Italia». Angelino Alfano



Pier Luigi Bersani
PER UNA BUONA RAGIONE
Intervista a cura di Miguel Gotor e Claudio Sardo
www.laterza.it chiedi a un libraio
Editori Laterza

«Il decreto rifiuti così com'è non basta»

Nota del Colle al governo pilatesco: dovete fare di più per Napoli → **PAG. 16-17**



Giovani, uno su tre è disoccupato

La manovra nel Paese in crisi
Interviste a Fassino e Saraceno

→ **ALLE PAGINE 10-15**

L'EDITORIALE

GENERAZIONE «SENZA»

Giuseppe Provenzano

→ **A PAGINA 2**

➔ **VOTO BULGARO DEL GRAN CONSIGLIO PDL Alfano, nomina per acclamazione**



“IL PARTITO DEGLI ONESTI”

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il nuovo segretario del Pdl Angelino Alfano

Angelino, il delfino del Caimano

Il ministro ipotizza una squadra pulita nonostante Verdini & soci. Berlusconi lo incorona e poi insiste sulle intercettazioni

Un segretario molto particolare

Bersani ironizza sul nuovo ruolo «lo ho fatto più fatica»
Intervista a De Luna: «Arroganza e fedeltà Ma quale nuova destra»

→ **ALLE PAGINE 4-8**

LORSIGNORI

GLI SCONTENTI DI AN? TUTTI AL BAR

Il congiurato

→ **A PAGINA 2**



INDRO MONTANELLI
VE LO AVEVO DETTO
BERLUSCONI VISTO DA CHI LO CONOSCEVA BENE
Rizzoli



30702

500360 435674

GIUSEPPE
PROVENZANO

L'EDITORIALE

GENERAZIONE
«SENZA»

E come andrà a finire? È più di un anno che non finisce mai eppure va sempre a finire. Il neo segretario del Pdl vuole "un partito di onesti": potrebbe finire presto, in effetti. E Bossi quando staccherà la spina? Non prima d'aver cercato di spezzare ogni legame: Napoli che scivola sull'immondizia, e lasciala andare. Intanto si va dove ci portano le intercettazioni, mentre il prestigio di Tremonti si rivela per quello che è: il deludente trucco del mago, senza nemmeno più i favori della corte. Chi la pagherà, questa manovra? Chi verrà dopo, come sempre. Ma la domanda è già vittima dell'illusione: c'è chi sta pagando ora.

Certo, cambia il vento: cambia, *todo* cambia. Però ci sono numeri, dati, che periodicamente ci riportano all'Italia che rimane uguale: suicidi nelle carceri, morti sul lavoro, giovani violentate, ragazzi pestati a morte, approdi a Lampedusa e reclusi in quella gabbia - non si contano i mille e mille a cui il mare spolpa l'ossa in sussurri, mentre i ministri della Repubblica fanno voce grossa. Poi l'Istat, ogni mese, con un bollettino reca le ultime dal fronte del mercato del lavoro, dalla trincea dell'inattività. Si continuano a inseguire percentuali di disoccupazione giovanile - 28,8 nel 2010 della crisi, 29,2 dell'aprile, ora siamo al 29,6 per cento di maggio (faremo 30 a settembre?) - e bisogna pure fare attenzione ai decimali, carne viva di migliaia di persone. Il titolo sui quotidiani è sempre quello: «un giovane su tre, in Italia, non lavora», ed è una ne-
nia.

Sono state usate tutte le parole per dire della condizione di questa minoranza preziosa di italiani. «Il nostro tempo è adesso», si diceva nella piazza dei precari poco fa, e adesso è già passato. E quando le parole finiscono per ripetersi, si può ancora parlare del tempo. A ben vedere, nel periodico della doglianza, la notizia è proprio questa: il tempo che passa e che degrada, nell'attesa che le cose vadano a finire.

È andata a finire che quel dato ormai racconta solo una parte della verità. Se si estende l'età di riferimento (rispetto ai 15-24 anni del bollettino Istat, età in cui la gran parte dei giovani è ancora in formazione) ai 15-34 anni, ricomprendendo l'intera fase di ingresso sul mercato del lavoro anche di giovani altamente scolarizzati, motore dei processi di sviluppo nei Paesi avanzati e in quelli emergenti, dove ricoprono importanti responsabilità professionali e pubbliche; e se si prende in considerazione il "tasso di occupazione" (abbandonando il tasso di disoccupazione che, pur considerato un indicatore essenziale a livello comunitario, dice poco di un mercato del lavoro segnato in larghe aree del Paese da elevati tassi di inattività e di "scoraggiamento"), allora la situazione diventa assai più rispondente alla realtà - e più preoccupante, dunque. Nel Mezzogiorno, il tasso di occupazione giovanile (15-34 anni) nel 2010 era il 31,7% (nel 2009 era del 33,3%) e per le donne non raggiungeva che il 23,3%. Meno di un giovane su tre lavora, e meno di una donna su quattro: è la verità di mezzo Paese, senza guardare alla "qualità" dei lavori, caratterizzati - al Sud come al Nord - da precarietà e "mala occupazione" (sfruttamento, insomma).

Il tempo passa, e le conseguenze della inoccupazione di lungo periodo sono gravissime per la perdita e l'impoverimento di capitale umano: quando passerà la nottata (a che punto siamo della notte?), cosa avrà ancora da dare questa generazione troppo a lungo marginalizzata?

→ **SEGUE A PAGINA 11**

Lorsignori
Gli scontenti di An
al bar Ciampini

Il congiurato

Non erano allegri gli ex An riunitisi ieri, dopo il consiglio nazionale del Pdl, al bar Ciampini a due passi dalla Camera) per fare il punto con il loro capo corrente, Gianni Alemanno, in una sorta di incontro degli scontenti (lo hanno messo nero su bianco anche nell'ordine del giorno "mai più parlamentari nominati"). Arrivano alla spicciolata Mario Landolfi, Barbara Saltamartini, Paola Frassinetti, tra gli altri. E poi il sindaco di Roma. Da lui nemmeno un'ora prima è arrivata la nota più stonata dell'Alfano day. Alemanno ha interpretato il ruolo di chi ha detto "il re è nudo", evidenziando come il consiglio nazionale del Pdl altro non sia stato che una kermesse priva di alcuna partitura diversa da quella decisa a piacimento da Berlusconi. E del resto era sua l'eredità politica che i convenuti a Via della Conciliazione erano chiamati ad accettare. Solo che il presunto de cuius, politicamente parlando, non si sentiva affatto finito ed Alfano, che essendo stato suo assistente è abituato a capirne anche i sospiri, se ne è reso subito conto correndo ai ripari e assicurandolo sul fatto che sarà comunque lui, il Cavaliere, il candidato a premier del 2013. Come se fosse davvero Angelino il leader in grado di incoronare Silvio. Hanno ragione gli scontenti. Questo passaggio è servito solo a superare lo schema del 70-30 e annegare gli ex An (si vedranno tutti a Mirabello tra qualche settimana per contarsi) dentro il Pdl. E per liquidare il triumvirato dei coordinatori, soprattutto La Russa. Come? Con un'improvvisa correzione apportata nella notte alla norma statutaria approvata in mattinata (non a caso ha tanto insistito per la votazione l'unico dei tre coordinatori che manterrà un ruolo centrale, Denis Verdini) in base alla quale il segretario del Pdl "può avvalersi dei tre coordinatori". Nella prima versione, quella proposta da La Russa, c'era invece scritto un ben più vincolante "si avvale". Da ieri gli ex An sono l'opposizione interna al partito. ❖

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**





Staino



Fronte del video

Maria Novella Oppo

Alfano che a norma di statuto non esiste

Tra i tanti luoghi comuni, che purtroppo spesso si rivelano veri, c'è stato quello per cui la Rai sarebbe «lo specchio dell'Italia». Così si diceva ai tempi della tv unica, ma ha funzionato anche dopo, anzi, forse soprattutto dopo che la tv privata ha creato Berlusconi (e viceversa). E siamo arrivati all'oggi, con il berlusconismo che si decompone sotto i nostri occhi e la Rai che, coerentemente, cade a pezzi. Come un mosaico che perde le sue tessere; tutto il contrario del partito del premier, che le tessere neanche ce le ha. Il coordinatore

Bondi ha sostenuto infatti che gli iscritti sono pericolosi perché magari diventano massa di manovra di qualche politicante. Molto meglio che tutto il partito (e magari anche il governo) sia nella mani di un qualche Bisignani che nessuno (tra gli elettori) conosce e nessuno ha eletto. Come del resto non è stato eletto neanche il nuovo segretario del Pdl, che, a norma di statuto, infatti non esiste, ma è stato plebiscitato dall'intero corpo politico di Berlusconi. Una scena commovente che resterà nella Storia dell'elettrodomestica italiana. ♦

BENSÌ LI RUBANO...

VOCI D'AUTORE

Moni Ovadia

SCRITTORE, AUTORE, REGISTA



Una memorabile storiella sovietica del repertorio di Radio Erevan, emittente della Repubblica Socialista Sovietica Armena - diventata leggendaria nella letteratura caricaturale per la sua natura di organo di propaganda ridicolmente ultraortodossa -, racconta di uno straordinario annuncio del primo notiziario della mattina di un comune giorno dell'era brezneviana: "Cari cittadini e compagni, qui Radio Erevan, radio della Repubblica Socialista di Armenia. Ci comunicano dal Politburo, che a Mosca, sulla Piazza Rossa, domani regaleranno automobili!". Negli uffici della segreteria del Politburo è il panico, pensano che quelli di Radio Erevan siano impazziti. Dopo una breve riunione convocata d'urgenza, uno dei responsabili del Politburo, telefona a Radio Erevan di rettificare la notizia ma senza smentirla per non mettere in dubbio la credibilità degli organi di comunicazione sovietici. Ed ecco come viene modificata la straordinaria notizia: "Cari cittadini e compagni, qui Radio Erevan, radio della Repubblica Socialista di Armenia, la notizia che abbiamo dato nel primo notiziario della mattina è confermata. Con alcune rettifiche: non si tratta come annunciato di Mosca, bensì di Leningrado, non si tratta dunque della piazza Rossa, bensì della Perspektiva Nevskij, e non si tratta di automobili, bensì di biciclette. E non è che le regalino, bensì... le rubano".

In Italia, i soldi per la sanità pubblica, per la scuola pubblica, per la cultura, per il welfare, per le pensioni, non mancano... bensì li rubano, li evadono, li sprecano, li usano per la corruzione, per i privilegi. Prendiamo la sana abitudine di dirlo ad alta voce. ♦

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

TUTTO IL BLOCCO VA IN REPLICA ALLE 21.00 E ALLE 9.30 DEL GIORNO SUCCESSIVO

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Acclamato:** non è una cosa seria, ma una piazzata. Berlusconi: «Lui è il futuro». L'azzardoso proclama

Pdl, Alfano fa subito il vuoto:

Chi plaude e chi no



Claudio Scajola

«Un discorso di alto profilo che ha raccolto

unanime consenso e che fa intravedere un virtuoso percorso di crescita del nostro partito»



Lorenzo Cesa

«Staremo a vedere, le chiacchiere

vanno bene ma aspetto il Pdl alla prova, occorrerà vedere sul campo cosa farà»



Massimo Donadi

«Facciamo il più grande in bocca al lupo al nuovo

segretario. Ne ha bisogno perché se davvero vuole fare il partito degli onesti ha tanto lavoro davanti a sé»



Giorgia Meloni

«Propongo che l'iscrizione al Popolo della

Libertà abbia il costo simbolico di un euro, per allargare il più possibile la partecipazione al nuovo partito»

Primo discorso da «acclamato» segretario. Angelino Alfano assolve il «perseguitato» presidente Berlusconi ma chiede che il Pdl diventi il «partito degli onesti». Brivido in una sala dominata dal Cavaliere nel giorno del passo indietro.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

L'indipendenza rivendicata in mattinata, con la spavalderia dei suoi quaranta anni davanti ai delegati che lo hanno appena acclamato primo segretario politico del Pdl, Angelino Alfano se l'è giocata con un paio d'ore di colloquio pomeridiano con Berlusconi a Palazzo Grazioli. Il presiden-

te e il segretario. La mente e il braccio. Anche se entrambi, davanti ai mille entusiasti vip del partito convocati a Roma per celebrare il rito dell'investitura, si sono sbracciati a sostenere che così non è e non sarà. Crederci.

Non c'era nessuno da cacciare ieri nella sala di via della Conciliazione. C'era, piuttosto, nella «giornata dell'amore» stando a quel romanticone del premier, da dimostrare che il Pdl è un partito che c'è, esiste e resiste anche alle sberle che gli ingrati italiani hanno ad esso riservato, che conta nonostante gli alleati in camicia verde accreditino ad ogni occasione (e dimostrino nei fatti) la tesi che sono loro a decidere fino a quando

questo governo andrà avanti. Senza parlare di quegli arrivisti che nel partito si agitano in preda ad un ingiustificato protagonismo e che ad ogni occasione si inventano un alternativo percorso di disturbo. Insomma non sarà più possibile nell'era Alfano che «uno si faccia una lista Coca Cola e si candidi da solo». Fuori dal partito chi lo fa. Apertura ai moderati per «un grande partito nella casa comune del Ppe».

Ma questo è già particolare di una giornata che doveva segnare il passo indietro di Berlusconi che ormai va per i settantacinque e che, invece ma era prevedibile, ha dominato l'assise per l'intero svolgimento. Anzi, al neosegretario che rivendicava «un



Il nuovo segretario del Pdl Angelino Alfano eletto ieri per acclamazione

SCILIPOTI, UN MITO

Guarda chi vota

Scilipoti, ex Idv e ora segretario dei Responsabili, ha preso parte al Cn del Pdl sedendosi tra i delegati e, addirittura, votando (per acclamazione) Alfano.



→ **Il servo:** «A 23 anni sentii una musica, un jingle e vidi un tv un uomo che mi spinse in Forza Italia»

«Saremo il partito degli onesti»

partito degli onesti» e «regole e sanzioni», non aveva mancato di riproporre la sua di agenda delle emergenze che poi sono sempre le stesse: riforma della giustizia, intercettazioni, modifiche della Costituzione. Con una inconsueta baldanza, quasi che l'essersi liberato in apparenza della gestione gli desse un rinnovato vigore. «Gli italiani dovrebbero farci un monumento» rivendica il Cavaliere che ha presentato il suo «designato» come un uomo «che conosco dalla fondazione e che è generoso, leale, intelligente che non mente mai».

La verifica di queste sbandierate certezze attende Alfano alla prova. Per ora ha promesso di dimettersi da ministro della Giustizia ma già fa sa-

pere che le vacanze se le farà ancora da inquilino di via Arenula. Poi si vedrà. Intanto è chiamato all'impegno di far rifiatore un partito che sembra in caduta libera ma che Berlusconi continua a dire che è avanti a tutti ed è andato certamente meglio di quelli dei suoi colleghi europei.

IL RIDIMENSIONAMENTO

Alfano, emozionato, ha preso la parola dopo il leader e prima dei maggiori, alcuni dei quali non hanno nascosto un mal di pancia che aspetta di essere placato da ben altri impegni. Ed altri incarichi. Affidati ovviamente dal presidente che, comunque la si voglia valutare la giornata di ieri, ha cominciato anche nel partito oltre che nel Paese un triste ridimensionamento. Capita. E, nonostante l'enfasi, la sensazione dell'addio, con le parole caute dei necrologi, l'ha trasmessa proprio Alfano anche se nel suo discorso c'è stata l'acclamazione anticipata di Berlusconi candidato premier anche nel 2013. Un riconoscimento condito di nostal-

Il programma

Il guardasigilli sa già che deve fare: «Il premier è un perseguitato, quindi...»

gia all'uomo che nel 1994 lo affascinò facendogli credere di «avere il sole in tasca» e lo spinse a suon di jingle verso la sua prima campagna elettorale. Per portarlo fino ad essere al vertice di un partito che non è più del 70 e 30 ma ora «è solo Pdl». Si aggira il fantasma di Fini.

Il «segretario degli onesti» mostra di aver ben chiaro cosa pretende il presidente che qualche problema l'ha avuto lui per primo con la giustizia, sarà anche un «perseguitato», ma è così. E poi dopo un colpo d'occhio sui plaudenti «non tutti lo sono». E l'ancora in carica ministro della giustizia non risparmia critiche ai magistrati e poi scivola sulla Costituzione. «Il pd non ha valori, ha avuto solo animali: querce, asinelli e ulivi, non valori. Non vanno mai oltre il loro riconoscimento della Costituzione. La sinistra si riconosce solo in essa. E' come se una squadra di calcio invece di chiamarsi con il nome si chiamasse col regolamento. Noi in più abbiamo i valori».♦

L'ANALISI

Pino Stoppon

ALEMANNO ROMPE SUBITO L'IDILLIO: «ORA LE PRIMARIE»

Angelino Alfano ha ottenuto un mandato pieno. Niente direttorio, nessuno al suo fianco a guidarlo. Eppure l'assise di ieri non è una vittoria piana per il delfino di Berlusconi. Le diverse anime del partito non vogliono firmare nessuna cambiale in bianco al nuovo segretario. Anzi. Mesi di fermento, mal di pancia non celati, scontri e richieste di cambi di rotta, non si cancellano con un'acclamazione bulgara.

Questo, osserva più d'uno dalle fila del partito, il neo-segretario ha dimostrato di averlo capito bene con il suo discorso. Tant'è che tutti, dai ministri di Liberamente agli alemanniani, dagli scajoliani ai berlusconiani di ferro, ai democristiani, si spendono in aperte lodi alla capacità di sintesi. Ha avuto «l'intelligenza» di omaggiare Scajola e Matteoli e il loro lavoro in Fi e An, anche per assicurare che le diverse voci (spesso critiche, ultimamente) troveranno spazio. «Ma soprattutto colpisce lo stile affabile e la cortesia con cui ha messo a nudo le storture su cui intervenire - riassume Andrea Augello - ritardi organizzativi, scarsa meritocrazia, anarchia nei territori, necessità di ribadire che il Pdl deve essere il partito degli onesti, mancanza di collegialità, voglia di ritrovarsi sui valori e non sui compromessi fatti con il bilancino degli accordi di potere». «Adesso - aggiunge Augello - contano solo i fatti, i modi e i tempi con cui questo discorso si tradurrà in un'agenda politica». E di tempo le diverse componenti del Pdl ad

Alfano non sono disposte a concederne poi tanto. Al più presto invocano i congressi locali e a seguire quello nazionale. Ma non solo. Ad esempio Gianni Alemanno mette nero su bianco la richiesta di primarie per legge («anche per la mia ricandidatura»). E ancora non basta. Scajola, che in questi mesi ha scalato di nuovo le vette del partito, invoca «una più forte presenza sul territorio». Sul fronte anti-leghista («culturalmente subalterni mai») e sulla richiesta pressante di congressi («sempre promessi, mai fatti») converge dal palco anche Roberto Formigoni. Facendo emergere quello che sembra essere un nuovo asse dei territori dentro il Pdl, con tre amministratori di peso del Nord (Formigoni), Centro (Alemanno) e Sud (Scopelliti) a invocare una maggiore presenza del partito. Mentre ci pensa il neo-segretario a richiamare chi sul territorio si smarca dal partito con liste Coca Cola («Non credo ce l'avesse con me»), si tira fuori Renata Polverini, che del Pdl la tessera non l'ha mai presa). Insomma, mentre anche i militanti sul Web chiedono di usare «olio di ricino» per risolvere i problemi nel partito, le componenti Pdl lasciano sul tavolo del segretario una zavorra di istanze non poco pesante. Anche per non perdere nuovi pezzi (Gianfranco Micciché, già fuori dal partito). Intanto, c'è chi è pronto a scommettere che le correnti si rimetteranno subito in movimento, consolidando tra loro alleanze o stringendone di nuove, all'ombra del segretario.

Foto Ansa



BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA

Berlusconi si aggrappa a un puro esecutore, perché tale è Alfano. Nel vuoto di prospettiva. E senza aver elaborato la catastrofe che lo ha colpito. Il suo blocco è in libera uscita, e può approfittarne la Lega». Nessuna chance al Pdl targato Alfano, per Giovanni De Luna, storico contemporaneo a Torino, studioso di guerre, antifascismo e Lega. E di recente studioso della «mitezza», al centro del suo *La repubblica del dolore* (Feltrinelli), storia di una virtù civica desueta nella storia politica italiana. E oggi a suo avviso «risorsa gentile» della sinistra e non del liberalismo italiano. Che per De Luna, tra l'altro, non esiste più e non abita certo nell'«arrogante» Pdl populista.

Professor De Luna, l'acclamazione di Angelino Alfano a segretario del Pdl allude a un partito personale per interposta persona, più che a un partito personale. Che idea si è fatta del passaggio?

«La mossa, annunciata dopo la doppia catastrofe alle urne, mi sembra buona. Berlusconi pareva aver capito la lezione e muoversi in direzione autocritica. Invece, il rito acclamatorio di ieri ci dice che l'illusione è finita. È stata un'operazione di puro maquillage, e hanno perso l'occasione per una discussione seria sul futuro del Pdl. Resta inevasa un'enorme questione: l'identità della destra e quella del suo massimo partito. Hanno persino lasciato il tricolore agli altri, e non hanno alcuna capacità di interpretare né il malessere né la riscossa civica che attraversano il paese. Siamo a un puro cambio della guardia. A un riassetto interno. Come al tempo dei cambi dentro il Pnf. Da Farinacci ad Adelchi Serena, con l'inevitabile appello all'orgoglio».

Intervista a Giovanni De Luna

«Arroganza e fedeltà Ma quale nuova destra»

Lo storico non vede svolte: «Lutto elettorale elaborato troppo in fretta
E quella nomina per acclamazione è l'opposto di una discussione seria»



Da sinistra, Antonio Leone, Silvio Berlusconi, Ignazio La Russa, Maurizio Lupi e Domenico Nania durante il consiglio nazionale del Pdl

«Saremo il partito degli onesti». E a loro chi glielo dice?

Alfano lancia con un impegno il nuovo Pdl. Ma se non vuole essere solo uno slogan deve darsi da fare



Nicola Cosentino

Sull'ex sottosegretario all'Economia l'ombra dei Casalesi. La procura di S.M. Capua Vetere lo ha citato in giudizio per presunte collusioni con i Casalesi



Denis Verdini

Il coordinatore del Pdl è indagato per lo scandalo della P3 sul quale sta indagando la procura di Roma. Coinvolto anche nell'inchiesta G8



Alfonso Papa

Per l'ex magistrato la procura di Napoli ha chiesto l'arresto. Papa è coinvolto nello scandalo P4. A luglio la Camera si pronuncerà sul suo arresto



Chi è

**Insegna all'Università di Torino
Esperto di destra e Lega**



GIOVANNI DE LUNA

NATO A BATTIPAGLIA, 9 APRILE 1943
DOCENTE DI STORIA

L'eredità

«Ormai il blocco del Pdl è in libera uscita. Può intercettarlo la Lega, se Maroni la salva dalle ceneri di Bossi. Oppure Tremonti, ma non ha carisma»

Già, ma perché proprio Angelino Alfano?

«È il frutto di una catastrofe male assorbita, di un lutto troppo rapido, risolto in termini fiduciari e organizzativi. Dopo lo schianto, Berlusconi ha avuto bisogno di un esecutore amabile, di un esecutore e basta. E il tutto mentre il paese chiede tutela, affidabilità, e pare confidare solo su Napolitano. Quanto al Pdl lascia orfana l'Italia di una vera destra liberale e mite, e rifluisce sulla vecchia ricetta populista: arroganza e fedeltà al capo, per interposta persona appunto».

Non c'era un lavoro in sottofondo, una contesa tra le anime del Pdl? E poi tra Formigoni, gli ex An, i post Dc come Pisanu, i Cicchitto e gli Scajola, come finirà?

«Non c'è alcuna dialettica nel Pdl, so-

no tutti subalterni al capo, dopo il quale c'è il diluvio. All'inizio c'era un blocco sociale dinamico, pieno di attese. Ora, anche dopo la catastrofe, la discussione culturale non mostra alcuno spessore».

Un blocco sociale forte nutre ancora il berlusconismo. Possibile che resterà orfano e impotente?

«Quel blocco è stato ferito dalle promesse mancate, ha perso fiducia e smalto. È stato ingannato dalla promessa di una cittadinanza bancomat, dallo slogan "arricchitevi!". Ora il meccanismo si è inceppato. E a Berlusconi non resta che reiterare la sua seduttività. Senza più autorevolezza e futuro radioso».

Berlusconi non è in grado di inventare più niente oltre alle invettive contro Santoro e i giudici?

«Credo di no. Il suo blocco, per restare al tema, è in libera uscita. Si è troppo identificato con la sua persona. E la slavina sta per decomporlo. Alternative interne? Non ne vedo, specie dopo la crisi del tentativo di Fini. Morale: quel blocco sta per implodere, e i pezzi andranno per conto proprio. Magari sarà proprio la Lega ad avvantaggiarsene...».

La Lega come erede sociale e politico del berlusconismo. È questo che intravede?

«Anche la Lega è alla fine di un ciclo: la fine del ciclo di lotta e di governo. E forse una nuova Lega sta per rinascere, sulle ceneri del ruolo di Bossi. Attenzione però, perché la Lega, a differenza del Pdl, è molto radicata e parla con la sua gente, che è stufa. La sua base si sente abbandonata e cerca un nuovo leader. Chissà, forse potrebbe essere Maroni ad assorbire la crisi del consenso Pdl in libera uscita».

Che sia l'intoccabile Tremonti il vero segretario di questa destra, la sua polizza assicurativa?

«Lui ha una sua forza e potrebbe aggregare gli scontenti di entrambe le forze di centrodestra. Manca di carisma per ora, ma ha un peso innegabile, in virtù dell'Europa e del bilancio».

«Sembra un Forlani tecnologico». Gli occhi lucidi degli ex Dc

Vita, famiglia, sussidiarietà, il discorso del neo segretario sembra uscito da un congresso della vecchia Democrazia Cristiana. Mano tesa a Casini: «Non deve rispondere subito»

Il retroscena

SUSANNA TURCO
ROMA

Alla fine della giornata che ha fatto di Angelino Alfano il primo segretario politico dell'era berlusconica, al ministro Gianfranco Rotondi, gran cultore della democristianità, brillano gli occhi: «Angelino è un Forlani tecnologico». La versione aggiornata del coniglio mannaro: il castoro mannaro. L'uomo che con tutti gli onori accompagna i vecchi alle porte. O almeno ci prova, a parole, con grande cortesia ed eleganza. Come quando spiega che gli inquisiti sarà meglio non ricandidarli, che vuol fare il partito degli onesti, e che Berlusconi «è stato» tante tante cose. Contenti i pescetti pidiellini in platea, un po' meno chi avrebbe le sue stesse ambizioni e che ieri ha capito che il neo Forlani del Pdl intanto fa il segretario del premier, ma la sua carta per provarne a raccogliere l'eredità se la gioca comunque. Per quel che può. Con tanti complimenti. In una giornata nella quale il gioco delle parti del finto ricambio generazionale, essendo finalmente celebrato in pubblico, è sembrato a tratti celebrarsi sul serio: una sorta di funerale politico del Cavaliere, o quanto meno un suo accenno, con tutto il rispetto. La realtà che irrompe nella cerimonia. Come quando, con un lapsus forse davvero involontario, Alfano retoricamente dice di voler rifiutare il «testamento» di cui «ha parlato Berlusconi»: «testamento politico», «eredità», si corregge subito, mentre la platea inghiotte la saliva, perché Berlusconi nel suo discorso aveva parlato solo di «lascito». Ed è, paradossalmente, tutta virata sulla democristianità - negazione del berlusconismo - la carta che il figlioccio del Cavaliere si gioca per iniziare a superare l'era di Arcore, trattando appunto Berlusconi come un passato prossimo («ha fatto», «ci

ha lasciato», «è stato»). Democristianismo è l'incipit («Cari consiglieri nazionali, cari amici») che non si sentiva risuonare dal 1993. Democristiano, e meridionalista, è il riferimento alla famiglia: «Mio padre mi ha portato il santino, il fac simile della mia prima campagna elettorale», dice. Papà, santino, fac simile: tutto un mondo che torna alla mente. E che si alterna con la sottolineatura dello iato anagrafico: «Nel 94 io avevo 23 anni e Berlusconi 58». Adesso Alfano junior è un quarantenne, ancora giovane: e il Cavaliere? Democristiani i complimenti col veleno incorporato, come quando Angelino ringrazia i tre coordinatori per «non aver messo veti» sulla sua nomina, e Scajola e Matteoli - tra i suoi principali avversari interni - per aver «fatto crescere i partiti dai quali siamo nati». Distillati di piazza del Gesù la sua finta umiltà («tanti potevano essere al mio posto»), l'ipocrisia con la quale dice che «non abbiamo fatto tutto quello che avevamo promesso», e in generale il guanto di velluto con il quale vuol avvolgere la realtà: «Vogliamo continuare a raccogliere il soffio vitale della società», «dare la tranquilla certezza che il paese è in mani sicure». State tranquilli, non faremo la rivoluzione, figurarsi la riforma epocale della giustizia. È il contrario del berlusconismo tutto miracolo italiano e sconfitta del cancro in tre anni. «Io non sono un megalomane», precisa infatti Alfano. Che punta su vita, famiglia, sussidiarietà e otto per mille in un modo tanto carezzevole per i cattolici quanto irraggiungibile per il Berlusconi di oggi. Del resto alla mano tesa lanciata a Casini «non bisogna rispondere in un pomeriggio»: perché il tempo di aspettare Alfano ce l'ha. E pazienza se per provare a sopravvivere al Cav deve rinunciare a parlare di Tremonti, Lega, manovra economica. Per l'intanto, a parole, avvolge il berlusconismo di democristianità, sperando che questa alla fine sopravviva a quello. ♦



Marcello Dell'Utri
Condannato a sette anni di reclusione dai giudici della seconda sezione della Corte d'Appello di Palermo, per concorso esterno in associazione mafiosa



Altero Matteoli
Per il ministro dei Trasporti un lodo ad personam, quello Consolo, che tirò fuori tre anni fa il politico da una storia di abusi edilizi nell'isola d'Elba

→ **Bersani** «Non si è mai vista un'elezione per acclamazione. Per me è stato più faticoso»

→ **Renzi apprezza** la novità generazionale: «Ma mi auguro che porti il Pdl alla sconfitta»

«Ma Alfano è il segretario del partito o del presidente?»

«Beato lui, io ho faticato di più», ironizza Bersani. Mentre il sindaco di Firenze Matteo Renzi fa arrivare al suo quasi coetaneo un «augurio» che sa di asse generazionale. Ferranti: «Si dimetta da ministro»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Da segretario eletto con le primarie a segretario acclamato: «Non ho ancora capito se Alfano è segretario del partito o del presidente del partito...», ironizza Pier Luigi Bersani, a smascherare una elezione che implicitamente bolla come farsa: «Fantastico, io ho fatto molta più fatica, beato lui», chiosa, interrogato dai giornalisti, senza neppure preoccuparsi, lì per lì, di aggiungere gli auguri. Una «scortesie» che fa inalberare colonnelli e caporali del Pdl, che fanno a gara a richiamare il segretario del Pd al «galateo politico» (Osvaldo Napoli), al «buon gusto» (Fabrizio Cicchitto), alla prudenza: «non sottovaluti quanto sta facendo il Pdl oggi», motteggia Matteoli; «pensi al rischio di essere il reggicoda di Vendola», ruggisce La Russa.

E, proprio mentre si alza l'onda dell'oziosa polemica, ecco che il sindaco di Firenze Matteo Renzi si fa trovare pronto per raccogliere l'assist. Bersani sbeffeggia il nuovo segretario del Pdl? E il rottamatore Renzi invece gli fa giungere il suo «augurio di buon lavoro». «In un paese civile si fa sempre in bocca al lupo agli avversari», spiega. E poi: «Alfano è un amico», fa sapere, con un pizzico di vanto generazionale. Come a dire, tra nati negli



Angelino Alfano e Silvio Berlusconi Il neo segretario ha passato due ore nello studio del premier subito dopo l'acclamazione

anni '70 ci si intende. «Noi siamo da un'altra parte politica, ci confronteremo, combatteremo lealmente nelle elezioni che verranno, però io giurico un dato molto positivo che il Pdl per la prima volta esca dall'immagine dell'uomo solo al comando

Dimissioni

Ferranti: «L'Italia non merita un ministro a mezzo servizio»

e scelga un ragazzo giovane, per tentare la risalita», osserva il sindaco di Firenze. E chi vuole intendere, intenda. Lui certo la novità» maturata, per acclamazione o meno, in

campo avversario, non se la lascia sfuggire. Anche se ovviamente l'augurio - spiega - è che la risalita fallisca e che «Alfano porti il Pdl a perdere le prossime elezioni».

Più tardi, comunque, almeno formalmente, arriveranno anche gli auguri di Bersani. «Glieli faccio, ma non conosco al mondo un partito che elegge il segretario con un applauso», insiste il segretario del Pd: «Hanno la responsabilità del Paese, non possono imbastire una sceneggiata al giorno». Perché, auguri o no, la valutazione che i vertici del Pd danno della elezione di Alfano è molto dura. «Abbiamo assistito all'ennesimo teatrino del Pdl», attacca la presidente dei senatori Pd Anna Finocchiaro: «Il tutto condito

dal solito ottimismo di governo, dalle solite accuse alla magistratura e dai soliti annunci anche sulla riforma della giustizia e sulle intercettazioni... proprio mentre l'Istat rendeva noti dati sulla disoccupazione dei giovani e delle donne che fanno paura». Mentre la capogruppo in commissione Giustizia Donatella Ferranti rispedisce al mittente gli attacchi alle «opposizioni prive di valori». «Pensi piuttosto a dimettersi da ministro: il paese non merita un guardasigilli a mezzoservizio neanche per un giorno. Anche perché le sue disattenzioni stanno facendo male all'intero sistema giustizia, come dimostra il contenuto della manovra economica». ♦

Maurizio Migliavacca

«Una bellissima cerimonia di tipo medioevale, dove il feudatario ha ricevuto l'investitura dal sovrano»



Francesco Boccia

«Riforma della giustizia e intercettazioni: priorità di Alfano nel triste segno della continuità»



Dario Ginefra

«L'elezione per acclamazione dice quanto Berlusconi abbia voluto svuotarne il ruolo»





www.facebook.com/segretiebugie

L'Unità presenta

**SEGRETI
&
BUGIE**



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

QUESTO È STATO.



“GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

DAL 9 LUGLIO, IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90



Sempre più difficile per i giovani italiani trovare un lavoro

→ **Allarme** Resta grave la situazione sul mercato del lavoro, la ripresa non crea occupati

→ **Al Sud** metà delle donne rimane a casa. Crescono i contratti a tempo determinato

Un posto di lavoro? Missione impossibile per giovani e donne

Un giovane su tre è disoccupato, al sud lo è una donna su due. Sono loro a pagare il prezzo più alto della crisi e della mancanza di politiche economiche del governo. A maggio la disoccupazione sale all'8,1%

LA. MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

Una tendenza allarmante fa segnare un altro record per la disoccupazione giovanile: la quota di under-25 alla ricerca di un posto sale al 29,6% nei primi tre mesi del 2011. Non era mai stata così alta nei corrispondenti trimestri, a partire dall'inizio delle serie storiche del 2004. E il dato peggiora se si guarda alle donne tra i 15 e i 24

anni del Mezzogiorno, con il tasso che schizza al 46,1%. Quindi se nel Paese, complessivamente, è un giovane su tre a restare a casa, nel Sud siamo a una giovane ogni due. Sono ancora loro, dunque, a pagare il prezzo più alto della crisi. Mentre continua a crescere il numero dei dipendenti a termine (+4,1%, 84mila unità), in gran parte nell'industria in senso stretto.

Il tasso di occupazione complessivo resta inchiodato intorno al 57% dall'ultimo trimestre del 2009, ben al di sotto della media europea che nel 2010 era del 68,6%. Unica nota positiva nella fotografia scattata dall'Istat, su gennaio-marzo la quota totale di senza lavoro cala all'8,6% dal 9,1% dello stesso periodo dello scorso anno. Saltando a maggio il quadro cambia. Il tasso è

all'8,1%, in aumento rispetto ad aprile di 0,1 punti. Continuano, quindi, le oscillazioni intorno all'8%, con il numero delle persone alla ricerca di un impiego che torna sopra la soglia dei 2 milioni (+17mila in un mese, anche se rispetto a maggio scorso sono 118mila in meno). Per la prima volta dall'inizio del 2008 il numero dei disoccupati segna infatti un calo annuo (-5,2%), che riguarda sia gli uomini sia soprattutto le donne e si concentra nel centro-nord.

In parallelo, sul fronte occupazione (gli occupati sono 22.914mila), l'Istat registra un aumento di 21mila unità, lo 0,1%, rispetto ad aprile, che riguarda quasi la sola componente femminile. Ma i tecnici dell'Istituto fanno notare come l'occupazione abbia smesso di scendere, senza avere però ancora trovato una forte spinta

propulsiva. Aumenta significativamente (+276mila unità) l'occupazione straniera, ma il relativo tasso di occupazione è ancora in discesa rispetto allo stesso periodo del 2010, dal 62,8% al 62,4%. Fuori d'Italia, intanto, Eurostat stima una disoccupazione stabile al 9,9% nell'Unione monetaria (20% per giovani).

Guardando ai settori, dopo una caduta durata oltre tre anni, inizia a recuperare l'occupazione nell'industria (+1,5% tendenziale, ovvero 70mila unità), e il terziario registra un nuovo risultato positivo (+0,9%, 140mila unità). L'Istat sottolinea il rallentamento della discesa dei lavoratori con contratto indeterminato, mentre prosegue il rialzo annuo del numero di dipendenti a termine.

Cresce comunque la popolazione

Fammoni (Cgil) Un grandissimo problema che la propaganda del governo non considera e tenta di nascondere



Damiano (Pd) Siamo tornati al 2004: la scelta di privilegiare la flessibilità si è risolta in lavoro precario cancellato dalla crisi



Santini (Cisl) Va attuato il credito di imposta per le assunzioni al Sud e la chiusura dell'intesa sull'apprendistato





Foto Ansa

Intervista a Chiara Saraceno

L'Italia è ormai incapace di usare il suo capitale umano

La sociologa denuncia «l'irresponsabilità della manovra economica, non c'è nulla per i giovani e le donne che continuano ad adattarsi a tutto»

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

L'unico segnale non negativo è la lieve diminuzione della disoccupazione, soprattutto femminile. Per il resto si confermano dati disastrosi: quello sulla disoccupazione giovanile, di dieci punti percentuali più alta rispetto alla media europea, peraltro già elevata, e quello sulle donne disoccupate nel sud. Tra quanti cercano lavoro, che già sono poche, praticamente la metà è disoccupata». Da Berlino, la sociologa Chiara Saraceno commenta i nuovi dati Istat su occupazione e (soprattutto) disoccupazione italiana, che - ce ne fosse bisogno - riportano alla realtà del Paese all'indomani di una manovra che lei stessa definisce «scandalosa nella sua totale irresponsabilità».

Nuovi dati, in realtà sempre gli stessi: ormai la situazione è sclerotizzata.

«L'Italia è un Paese che non è in grado di utilizzare il proprio capitale umano, e che esclude una parte significativa della popolazione, impossibilitata a rendersi autonoma, a fare progetti per il futuro. Abbiamo la più alta percentuale in Europa di giovani che non sono impegnati né a scuola né al lavoro. Quello che sconvolge è il fatto in sé, e anche che non riesca ad entrare nell'agenda politica del governo. Che non venga considerata una priorità». **I ministri Sacconi e Brunetta hanno più volte liquidato la questione sostenendo che i giovani non si vogliono adattare.**

«Si adattano eccome, moltissimi sono precari, tanti occupati in finti stage e lavori molto meno qualificati di quelli per i quali hanno studiato, e tutti sono sottopagati. Ricordo anche che i salari d'ingresso in Italia sono tra i più bassi d'Europa. Si può caso mai dire che c'è ben poca coerenza

tra formazione e domanda di lavoro, ma questo è un altro problema». **Che cosa c'è nella manovra di contrasto a questa situazione?**

«Assolutamente nulla. Questa manovra è a futura memoria, e con un'operazione scandalosa tipicamente all'italiana rimanda ad altri ogni responsabilità. Se gli interventi sono urgenti e decisivi per i nostri conti pubblici, bisogna cominciare ad attuarli subito, seppure con gradualità. Invece qui l'unica cosa chiara è che si scarica tutto sui più deboli, con i tagli alla scuola, il blocco degli stipendi degli insegnanti, che ovviamente va a colpire soprattutto le donne, e con la stangata su Comuni e Regioni, usati come cassa di compensazione. Le misure più incisive sono proprio quelle che affidano ai Comuni il ruolo del cattivo. Il governo scarica la rabbia dei cittadini sui governi locali, ed è particolarmente spudorato perché da un lato proclama il federalismo, mentre dall'altro, oltre all'Ici, toglie ai Comuni qualsiasi possibilità di autonomia. Questo significa colpire non solo l'organizzazione delle famiglie, ma soprattutto i più giovani e i più svantaggiati». **È una manovra per galleggiare aspettando Godot?**

«È la manovra di un governo che non sa dove andare. Non c'è una sola idea di come si riprendano i consumi, l'occupazione, la crescita. Non hanno avuto nemmeno il buon gusto di ridursi qualche privilegio, rimandando anche questo ai posteri. Questa è la cifra della classe politica che ci governa. Vorrei almeno vedere l'opposizione dare battaglia per una riduzione, anche solo del 10% degli stipendi dei parlamentari, o contro il vitalizio. Come si fa a non farlo, di fronte a milioni di persone che vivono con mille euro al mese, e anche di meno?».

L'EDITORIALE

GENERAZIONE «SENZA»

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Il dato recente più allarmante è il brusco calo del tasso di iscrizione all'Università: il segno dello scoraggiamento generalizzato a investire in se stessi, su conoscenza e sapere come strumenti di affermazione sociale. Tanto è valso devastare la scuola pubblica, invece di intervenire per migliorarla. Dal governo, d'altra parte, si spiega l'inoccupazione giovanile con l'indisponibilità ad accettare lavori "manuali e umili", richiamando la peggiore trappola culturale di questi anni: l'over education rispetto alle esigenze del mondo produttivo. L'eccesso di educazione non esiste, per definizione: e in ogni caso, nel nostro Paese esiste una "sotto educazione" rispetto ad ogni media e target europeo (tra i 30 e i 34 anni, meno della metà dei laureati di Francia e Regno Unito). In Banca d'Italia dicono che un 10 per cento in più di lavoratori laureati porterebbe a un aumento della produttività di quasi un punto percentuale. Un'enormità, nello stato della nostra economia. Coi giovani, è in gioco il modello di sviluppo del Paese: ciò che lega il loro presente offeso a quello dei metalmeccanici sotto attacco, le loro vite attuali alla sostenibilità futura di un sistema di welfare da riequilibrare. Se l'indignazione dei giovani ha preso forme più creative e meno esasperate che in altri Paesi è stato anche grazie alla mano d'aiuto dei nonni e delle loro pensioni. Ma quanto potrà durare? Finirà, va a finire.

GIUSEPPE PROVENZANO

La disoccupazione giovanile

Dai 25 ai 24 anni

1° Trimestre 2008	21,3%
2° Trimestre	20,4%
3° Trimestre	19,5%
4° Trimestre	23,9%
1° Trimestre 2009	26,3%
2° Trimestre	24,0%
3° Trimestre	23,5%
4° Trimestre	27,9%
1° Trimestre 2010	28,8%
2° Trimestre	27,9%
3° Trimestre	24,7%
4° Trimestre	29,8%
1° Trimestre 2011	29,6%

inattiva, coloro i quali non hanno un lavoro e non lo cercano. Il tasso di inattività si porta al 37,8%, due decimi di punto in più rispetto a un anno prima.

All'allarme dei sindacati si aggiunge quello delle forze di opposizione. «La scelta esasperata del governo - attacca Cesare Damiano, Pd - di privilegiare la flessibilità si è risolta in lavoro precario che, in quanto effimero, è stato cancellato dall'impatto della crisi penalizzando le giovani generazioni. Per le donne del sud siamo al dramma: una persona su due è condannata alla marginalità economica e sociale e diventa preda del lavoro nero e illegale. E la manovra del governo conferma il suo segno regressivo che non incentiverà lo sviluppo del Paese e aumenterà le disuguaglianze sociali».

→ **Tremonti replica:** «Ce la faremo. I costi della politica? Stasera prendo un volo di linea»

→ **La Consob** convoca le agenzie di rating per le dichiarazioni diffuse a Borse aperte

S&P bocchia la manovra: con la crescita debole il pareggio è a rischio

Crescita debole, rischio di stallo politico, niente riforme. Questi i punti critici della manovra per Standard & Poor's. Ma il governo tira dritto. Berlusconi ripete: servirà la fiducia. Consob convoca le agenzie di rating.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Prima doccia fredda per (l'ultima?) manovra di Giulio Tremonti. «Restano rischi sostanziali sulla riduzione del debito pubblico». A scriverlo in un comunicato è l'agenzia di rating Standard & Poor's. In particolare Eileen X Zhang, analista primario sul rating dell'Italia, e il suo collega Frank Gill, responsabile dei rating sovrani in Europa. Gli stessi che a fine maggio avevano annunciato le prospettive negative per i titoli italiani. Gli analisti londinesi sottolineano tre rischi fondamentali: la debolezza della crescita (stessa motivazione addotta a maggio), un eccessivo ottimismo sull'efficacia della lotta all'evasione e infine lo stallo politico, che potrebbe produrre uno stop alla riforma fiscale e a uno slittamento del pareggio di bilancio.

È l'ennesimo colpo per l'economia italiana in poche settimane. Prima l'outlook, poi l'avvertimento di Moody's di un possibile declassamento, quindi la messa in mora di 16 banche italiane sempre da parte di Moody's, mossa che ha provocato un vero terremoto sui mercati. Il caso è finito sul tavolo della Consob, dall'autunno scorso incaricata dall'Ue di vigilare anche sulle agenzie. La Commissione ha convocato per la prossima settimana sia S&P sia Moody's. Alla prima chiederà il motivo della nota di ieri su una manovra ancora non pubblicata in gazzetta ufficiale, e per di più con un comunicato rimbalzato sulle agen-

zie a Borse aperte. Quanto a Moody's, si chiederà conto della decisione di mettere sotto la lente le 16 banche italiane.

IL MINISTRO

Tremonti replica in serata «via etere», dai microfoni di Sky-Tg24 e del Tg1. «Meno debito vuol dire più stabilità e sicurezza per tutti: noi centreremo l'obiettivo», declama il ministro per rassicurare i mercati. Nel merito ancora non si sbilancia, visto che il testo è sottoposto a continue revi-

sioni e aggiustamenti, anche in vista del filtro severo degli uffici del Quirinale (a rischio la norma anti-badanti sulle pensioni di reversibilità voluta dalla Lega). A chi chiede che fine hanno fatto gli impegni sul taglio ai costi della politica, Tremonti risponde con una battuta. «Stasera prendo un volo di linea - dichiara - niente aerei blu». In ogni caso per il ministro non si può «scassare tutto», bisogna procedere con calma. Saranno i nuovi incarichi a subire riduzioni, così come solo quando saranno rottamate le au-

to blu si sostituiranno con auto di cilindrata inferiore a 1.600 cavalli. Nessuna rivoluzione immediata. Chiaro che con i parlamentari le cose non vanno proprio lisce. Poi, la solita finta apertura all'opposizione. «Se ci sono buone idee sono le benvenute - continua il ministro - ma due più due deve fare quattro ed è importante che la manovra sia approvata nei tempi giusti, e cioè prima dell'estate». Ecco, sono proprio i tempi a rivelare le vere intenzioni del governo. Al Senato, dove inizia l'iter della manovra, la commissione Bilancio è impegnata con il decreto sviluppo fino all'8 luglio. Alla Camera attendono il testo in Aula il 25 luglio. Visti i termini, la fiducia sembra assicurata. Lo stesso Silvio Berlusconi lo ripete. «Sarà posta la fiducia, eventualmente con l'aggiunta dei suggerimenti migliorativi», dichiara. Poi, la solita retorica berlusconiana, del «buon padre di famiglia che pensa ai suoi figli». Ma in queste condizioni, quali aperture ci si possono aspettare dall'opposizione? Nessuna. Tanto che da Pier Luigi Bersani è arrivata una dichiarazione di guerra. In Parlamento sarà battaglia.



La sede di Standard and Poor's a New York

Foto Ansa



Per il leader del pd «non c'è bisogno di Standard & Poor's per capire che la manovra non è credibile. Senza riforme strutturali non convinci nessuno». Difatti è proprio sulle mancate riforme che gli analisti londinesi puntano il dito. Secondo l'agenzia di rating «servirebbero riforme microeconomiche e macroeconomiche per incentivare gli investimenti privati e correlare i salari alla produttività». Senza tutto questo non si raggiungerà la crescita.

Polverini

Questo decreto ci preoccupa, a rischio il welfare locale

Ma prima dei mercati, il ministro dovrà affrontare la reazione delle piazze italiane (studenti in primis) e degli amministratori locali. Ieri si è levato un coro di proteste da sindaci e presidenti di Regione. «La manovra di Tremonti ci preoccupa. Noi abbiamo salvaguardato la spesa sociale e se questa inciderà di nuovo sulla quantità di risorse destinate all'assistenza è evidente, allora, che saremo molto preoccupati». A parlare così è Renata Polverini, governatrice di centrodestra, levata di scudi anche dai sindaci. ❖

Allarme della Cgil: il governo svende gli alloggi pubblici e taglia i servizi

La manovra prevede la possibilità di dismettere il patrimonio ex Iacp con l'accordo di Comuni e Regioni. «Proprio oggi che c'è bisogno di alloggi per i più deboli», dichiarano Cgil e Sunia. Superbollo solo per le auto potenti.

B. DI G.
ROMA

«Il governo per far cassa torna alla carica con la vendita del patrimonio pubblico». È la denuncia della Cgil e del Sunia in merito ad alcune delle misure contenute nella manovra economica. Il sindacato mette sotto accusa la decisione del governo di concludere, entro il 31 dicembre

2011, degli accordi con Regioni ed enti locali per la semplificazione delle procedure di alienazione, dismissione e razionalizzazione, degli immobili in passato di proprietà degli istituti autonomi case popolari. La responsabile dell'ufficio politiche abitative della Cgil Nazionale, Laura Mariani, sottolinea in una nota come «il governo torna alla carica con l'ipotesi di smobilizzare il patrimonio ex Iacp, in una fase in cui sarebbe al contrario necessario un rilancio dell'intervento pubblico per soddisfare i bisogni abitativi delle fasce più disagiate della popolazione: 600mila domande di famiglie aventi diritto giacciono inevase». Inoltre questa misura rappresenta, per la

sindacalista della Cgil, anche «un taglio indiretto al sociale incidendo nel comparto dell'edilizia pubblica».

Per Giulio Tremonti la casa è una vecchia passione, essendo passato per le cartolarizzazioni (fallite) e i fondi immobiliari. Difficilmente quelle norme «salteranno» dal testo. D'altro canto l'attacco alle fasce deboli è a tutto campo. Si chiedono agli enti locali sforzi pesantissimi (10 miliardi in quattro anni), che toccheranno il sistema di welfare. Sulla sanità si starebbe lavorando per tentare di sventare l'ipotesi ticket dall'anno prossimo: per la maggioranza è una misura troppo impopolare. Ma il rischio «obolo» resta ancora in piedi.

Nel conto di quelli colpiti dai tagli compaiono sicuramente i travet, che restano con le retribuzioni bloccate. Rischiano poi la visita fiscale già nel primo giorno di malattia, se si ammalano il giorno prima o il giorno dopo una festività. Anche se su questa norma pesano parecchi dubbi. Con i certificati online sarà difficile monitorare gli assenti in giornata. Per di più con i tagli al personale, sarà difficile reperire i medici da inviare per le visite, che comunque costeranno 70 milioni di euro.

SUPERBOLLO

Sulle auto potenti si è fatta solo una manovrina. Il superbollo, infatti, colpirà solo le vetture con una potenza da 225 kW in su. Stando ad una indagine, si tratta per lo più di auto a benzina, con la sola esclusione di 8 ibride. Una imposizione fiscale che non tiene affatto in considerazione quella che è l'indicazione fornita già da diversi mesi dalla Ue, cioè quella di spostare progressivamente la tassazione sulle auto dalla potenza alle emissioni di CO2. La scure del superbollo non ha nemmeno sfiorato, come immaginabile, Fiat, Alfa Romeo e Lancia, ma colpisce pesantemente i marchi top del Gruppo torinese, con 5 Ferrari e 8 Maserati negli elenchi dei modelli soggetti a superbollo. E non dimentica nemmeno la neo-acquisita Jeep, che è presente nell'elenco dei «cattivi» con la Grand Cherokee 5.7 V8 Overland dotata di motore da 259 kW e in vendita a 63.800 euro.

Il giorno dopo il varo «viva preoccupazione» viene espressa dai dirigenti dell'Ice «per lo scenario che va delineandosi e per una manovra che, nella migliore delle ipotesi, comporterà una situazione di stallo nello svolgimento delle attività in fase di realizzazione e di quelle già programmate a favore del sistema delle imprese». ❖

Le misure previste

LE CIFRE La manovra varrà 1,5 miliardi sul 2011, 5,5 miliardi sul 2012, 20 miliardi sul 2013 e 2014

FORFAIT 5% Mini-tassa per le imprese di imprenditori under-35, riguarderà anche i cassaintegrati e durerà 5 anni

P.A. Stretta sulle assenze Controlli il primo giorno se la malattia si verifica nelle giornate precedenti o successive a quelle non lavorative

CASE EX-IACP Presto in vendita con intese tra Governo e Regioni ed enti locali

SUPER-BOLLO Varrà solo sulle auto di grossa cilindrata, oltre 225 kw

BONUS PRODUTTIVITÀ LAVORO Prevista anche per il 2011 la determinazione del sostegno fiscale e contributivo

PENSIONE DONNE Aumento soft per arrivare da 60 anni a 65 anni: l'ultimo scaglione è fissato al 2032

ENTI LOCALI Il concorso alla manovra è di 3.200 milioni di euro nell'anno 2013, e 6.500 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014

ORARI NEGOZI Nei Comuni di interesse turistico e nelle città d'arte, in via sperimentale, gli esercizi commerciali non saranno più tenuti a rispettare gli orari di apertura e chiusura, la chiusura domenicale e festiva e la mezza giornata di chiusura infrasettimanale

QUOTE LATTE Stop alla riscossione coattiva. Aiuti anche agli imprenditori agricoli che potranno transare i debiti

ELECTION DAY Accorpamento dei referendum con le elezioni politiche o amministrative, "tranne i referendum che per Costituzione vanno fatti in modo separato"

STAZIONI DI SERVIZIO Gli impianti di distribuzione dei carburanti potranno vendere alimenti, bevande, quotidiani, periodici e sigarette

ICE Riorganizzazione della struttura. Gli attuali 1.200 dipendenti (metà in Italia e metà all'estero) saranno ridotti di circa 200 unità e passeranno alla Farnesina

CULTURA I cittadini italiani potranno destinare il 5 per mille per la tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali

TURN-OVER Prolungamento dello stop alle assunzioni nel pubblico impiego

STOP RINNOVO CONTRATTI P.A. Nuova proroga per il congelamento degli stipendi degli statali

PENSIONI D'ORO Nessuna rivalutazione se superano cinque volte il minimo, rivalutazione al 45% se superano il minimo di tre volte

STRETTA SUI GIOCHI Nuove norme contro le scommesse clandestine

COSTI POLITICA Nulla di concreto: solo una commissione per studiare i tagli

TICKET SANITARI Dal prossimo anno 10 euro sulle visite specialistiche e sugli esami diagnostici, 25 euro sui codici bianchi del pronto soccorso

TASSE FINANZA Ancora allo studio il prelievo sul trading bancario e sulle transazioni

L'ANALISI

Stefano Fassina, Emilio Gabaglio

Fiat colga l'occasione dell'accordo sui contratti per guardare avanti

Sarebbe un grave vulnus democratico, offensivo per le parti sociali, se il governo varasse una legge con valore retroattivo per Marchionne. Il patto offre una speranza agli investimenti e al lavoro



Foto Lapresse

Un'immagine del Lingotto

L'accordo su rappresentanza e democrazia nei luoghi di lavoro, sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria è una buona notizia per le lavoratrici ed i lavoratori italiani, per le nostre imprese e per il paese. Almeno per tre motivi: restituisce certezza democratica e, quindi, fluidità al sistema delle relazioni industriali; afferma il ruolo autonomo delle parti nella regolazione sociale; mette fine ad una fase di divisioni tra le maggiori confederazioni sindacali, in un tornante difficilissimo per l'Italia. Ad esso, si accompagna un'intesa tra i sindacati per dare applicazione operativa alla piattaforma unitaria del 2008 sulla rappresentatività, la rappresentanza e la democrazia sindacale, in analogia del resto con le norme in vigore per il lavoro pubblico.

L'accordo fissa una più chiara definizione dei rapporti tra contratto nazionale e contratti aziendali. Senza rimettere in discussione la centralità del contratto nazionale, si prevede che a livello aziendale se ne possano negoziare intese modificative, nei limiti e con le procedure previste dallo stesso, in funzione delle specifiche condizioni delle singole imprese.

L'accordo prevede che, a livello aziendale, i contratti abbiano piena efficacia per tutti i lavoratori interessati, quando siano sottoscritti da una maggioranza dei componenti delle Rappresentanze Sindacali Unitarie (elette dall'insieme dei lavoratori, iscritti e no al sindacato), mentre, nei settori dove esistano solo le Rappresentanze Sindacali Aziendali (di esclusiva emanazione sindacale), la loro validità è condizionata alla consultazione di tutti i lavoratori. La clausola di tregua sindacale, finalizzata a garantire l'esigibilità degli accordi, vincola le organizzazioni sindacali presenti nell'azienda e non i singoli lavoratori.

Il compromesso raggiunto martedì sera va ol-

tre l'accordo separato sul modello contrattuale del 2009. Non ne smentisce l'obiettivo volto a dare maggior spazio di manovra alla contrattazione aziendale. Ma, affida al contratto nazionale la regolazione di tale spazio. Inoltre, sul piano della democrazia rafforza il coinvolgimento dei lavoratori non iscritti al sindacato nell'attività negoziale fino alla validazione delle intese.

Fiat- "Fabbrica Italia" è fuori dall'accordo appe-

SCONTRO SULL'INTESA

Marcegaglia apre sulla legge Federmeccanica contro Sergio Marchionne

La leader degli industriali, Emma Marcegaglia, apre alla possibilità di un intervento legislativo sull'efficacia erga omnes dei contratti aziendali. «Preferiamo che siano gli accordi a valere, ma siamo disponibili a ragionare con le altre parti sociali, con la Fiat e con il governo. Non abbiamo posizioni preconcepite, chiusure totali», dice in occasione dell'assemblea generale di Federmeccanica. Il presidente delle imprese metalmeccaniche, Pier Luigi Ceccardi si schiera contro Fiat e definisce «storico» l'accordo raggiunto. L'Apertura di Marcegaglia sulla legge arrivano dopo lo scambio di lettere con l'ad del Lingotto, Sergio Marchionne, che ha avvertito sulla necessità di «ulteriori passi» per garantire gli accordi di Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco: in caso contrario, uscirà da Confindustria da gennaio 2012. All'assise degli industriali metalmeccanici partecipa, in videoconferenza, anche il ministro Sacconi, che afferma: «Noi non faremo una norma di legge se non richiesta dalle parti sociali». Ipotesi che viene bocciata dal segretario generale della Cgil, Susanna Camusso («Non ci pare possibile immaginare una legge retroattiva per rendere valido un contratto»).

na siglato. Tuttavia, l'accordo offre all'azienda la ricercata esigibilità dei contratti ed ai lavoratori e alle loro rappresentanze le garanzie di partecipazione democratica e di piena agibilità sindacale. La Fiat, invece di dare aut-aut a Confindustria, farebbe atto utile a se stessa e a tutti se portasse le soluzioni contrattuali definite per Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco nell'ambito dell'accordo interconfederale. Mentre, una legge ad effetto retroattivo per coprire Fiat-Fabbrica Italia sarebbe un vulnus democratico gravissimo in quanto contraddirebbe la funzione e le scelte delle parti sociali.

Da ultimo, sul piano politico, va sottolineato che l'accordo è una sconfitta per quanti nel governo, il ministro Sacconi in primo luogo, hanno continuato ad alimentare per fini politici la divisione sindacale, hanno promosso l'alternatività tra contratto aziendale e contratto nazionale e si sono dichiarati pronti a recepire per legge un eventuale accordo separato. Sono, invece, premiati quanti in Confindustria e nei sindacati hanno operato per l'approdo unitario e per l'interesse generale dell'Italia. È premiato il PD che, nel rispetto dell'autonomia delle parti sociali, si è speso per un compromesso alto ed unitario, come riconosciuto dai leader di tutte le organizzazioni sindacali alla recente Conferenza per il lavoro di Genova.

L'accordo è una svolta sul terreno della democrazia e dell'efficienza del sistema-Paese. Le sue potenzialità restano, tuttavia, largamente inesprese senza le innovazioni di contesto spettanti alla politica. La manovra di finanza pubblica appena approvata dal governo rende ancora più evidente la necessità di una svolta politica per avviare la politica economica in grado di valorizzare in pieno il senso di responsabilità nazionale dimostrato, ancora una volta, dalle imprese e dalle lavoratrici e dai lavoratori italiani. ♦



Foto Lapresse

Ministero dell'Economia, manifestazione contro i tagli alla sanità nel Lazio

Intervista a Piero Fassino

«Tagli a Regioni e Comuni? Così pagheranno i cittadini»

Per il sindaco di Torino «sono dieci anni che pagano gli enti locali, che devono risparmiare sui servizi essenziali come la sanità, i nidi... Non sanno governare e scaricano sugli altri»

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

Devastante. «I comuni sono alla frutta e sono in discussione i servizi essenziali». Piero Fassino, non ha dubbi. Per il sindaco di Torino la manovra che il ministro Tremonti si appresta a varare ha il solito refrain «sono dieci anni che il risanamento dei conti è a carico degli enti locali, su cui sono stati scaricati tutti i costi del rientro». «Non è più possibile andare avanti così» sbotta il sindaco torinese, a Firenze per prendere parte al convegno nazionale sul federalismo, organizzato dal Partito democratico. A margine dell'incontro Fassino commenta gli effetti della manovra sui comuni. E non c'è da stare per niente allegri. «A rischio c'è in primo luogo la sanità, anche per le Regioni più virtuose, poi trasporti, gli asili nidi, le politiche per la cultura e l'integrazione» dice Fassino.

Quella in arrivo è l'ennesima stanga-

ta per voi sindaci?

«È una manovra sbagliata e che rischia di essere non sopportabile dai comuni. È dal 2002 che le politiche di risanamento del debito pubblico vengono perseguite chiedendo sacrifici ai comuni, alle province e alle regioni. Anno dopo anno, si è tagliato, tagliato, e tagliato, adesso siamo arrivati ad un livello di comprensione dei trasferimenti agli enti locali che è insopportabile».

Qual è il rischio?

«Che i comuni non siano più in grado di fare i bilanci, oppure, per farli devono aumentare in modo rilevante tariffe pubbliche e tassazioni. In ogni caso i cittadini vengono penalizzati, o perché i servizi vengono meno, o perché costeranno di più. Io penso che bisogna dire con grande chiarezza che la manovra di rientro non sia fondata sugli enti locali, ma i soldi vengano reperiti altrove».

Tremonti dice che è l'Europa a chiedere una manovra di questo tipo.

«Molte volte in modo furbo si fa scudo dell'Europa. L'Unione europea chiede il risanamento dei conti pubblici, ma non dice come farlo e non

Chi è
Ex segretario dei Ds
oggi sindaco di Torino



NATO AD AVIGLIANA IN VAL DI SUSÀ
62 ANNI

Figlio di un partigiano, laureato in Scienze politiche, ha fatto tutta la gavetta nel Pci, dalle giovanili in su. Si è occupato di economia e lavoro, è stato ministro della Giustizia e del Commercio Estero.

È stato il terzo ed ultimo segretario dei Democratici di Sinistra, prima della fondazione del Pd.

c'è un solo modo per risanarli. Per esempio, se si continua a coltivare l'idea, che poi è una illusione, di poter ridurre le tasse quando un paese che ha il 120% del Pil le tasse non le può ridurre, è evidente che per mantenere in vita l'illusione della riduzione fiscale si prendono i soldi ai comuni. In realtà la riduzione delle tasse è del tutto velleitaria,

Mors tua

«Berlusconi promette meno tasse ma è impossibile e costringe noi ad aumentarle. La Lega? Ha esaurito la sua rendita di posizione»

al punto che Tremonti ha fatto il classico gioco delle tre carte: ha annunciato tre aliquote, senza dire però a quale reddito ciascuna di queste aliquote si applica. Perché è evidente che con tre aliquote ci sarà qualcuno che pagherà di più, siccome questo governo non vuol dire a nessuno chi pagherà di più, siamo all'invenzione di una riforma fiscale che è pura propaganda».

Il federalismo fiscale vi dà l'opportunità di aumentare l'Irpef

«Non è assolutamente vero che il federalismo fiscale sia uno strumento che fa aumentare la disponibilità ai comuni. Intanto perché il 98% delle tasse restano nelle mani dello Stato, viene lasciato ai comuni un 2% di imposizione fiscale attraverso le addizionali. Tremonti taglia i soldi ai comuni, poi dice: se avete bisogno di soldi chiedeteli ai cittadini aumentando le tasse. Ognuno può capire benissimo qual è l'inganno».

Intanto il governo continua ad andare sotto in Parlamento. Ma Berlusconi dice che durerà fino alla fine della legislatura.

«Io penso che questa maggioranza ha già fatto il suo tempo, sopravvive a se stessa, ed è costretta a nominare ogni giorno qualche sottosegretario nuovo per distribuire un po' di misero potere di sottogoverno. Prima se ne va, meglio è. Il Paese sta pagando questa lenta agonia del centro destra».

E la Lega Nord?

«Anche loro stanno pagando, finalmente. A lungo hanno vissuto una rendita di posizione, che però è evaporata. Per un lungo periodo la Lega Nord è riuscita a far credere ai suoi elettori che stavano con Berlusconi, ma che era una cosa diversa da Berlusconi. La teoria della doppia verità, ora non paga più, perché gli elettori leghisti non sono sciocchi e non si fanno più ingannare». ♦

Parola al
QuirinaleContro l'egoismo
della LegaVasco
Errani

«Le parole di Napolitano sono assolutamente condivisibili e corrispondono a quanto abbiamo cercato di esprimere in questi giorni»

Angelo
Bonelli

«Invece di continuare con la politica degli annunci e degli spot il governo ascolti il grido d'allarme che arriva dal Cardinale Sepe»

Luigi
De Magistris

«Molto soddisfatto delle parole del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha definito il decreto rifiuti approvato non risolutivo»

→ **Il presidente** della Repubblica: Il Di ha «limiti» evidenti e non «appare rispondente alle attese»

→ **Il cardinale di Napoli** «La città ancora umiliata e tradita. Di fronte agli egoismi non c'è risposta»

Napolitano bocchia il decreto rifiuti «Non è risolutivo»

Il decreto legge sui rifiuti è stato emanato dal presidente Napolitano che, però, ne ha rilevato «i limiti di contenuto» definendolo «non rispondente alle attese e tantomeno risolutivo». La condanna del cardinale Sepe.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Ha «limiti» evidenti e non «appare rispondente alle attese e tantomeno risolutivo» il decreto legge che in gran ritardo sulle necessità ed il voto contrario della Lega. Il presidente della Repubblica non ha nascosto il suo allarme e il suo disappunto per una norma parziale che scarica sulla Regione e sui comuni la contrattazione per trovare una via d'uscita ad una situazione sempre più drammatica. Il Capo dello Stato, nella nota di accompagnamento alla firma di un provvedimento che comunque autorizza le iniziative di queste ore «auspica che il Governo adotti ogni ulteriore intervento necessario per assicurare l'effettivo superamento di una emergenza di rilevanza nazionale attraverso una piena responsabilizzazione di tutte le istituzioni insieme con le autorità locali della Campania».

All'emergenza di Napoli, che è «nazionale», il presidente della Repubblica ha sempre dedicato la massima attenzione. Poco più di una settimana fa in una dichiarazione

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Che emozione

□ Dio che emozione: mai visto un attacco di tg (1) così fremente. Non per i rifiuti di Napoli, non per la manovra economica, neppure - ed è strano - per uno dei soliti matrimoni coronati che piacciono tanto a Minzolini. Solo, la sceneggiata dedicata dal Pdl ad Alfano nuovo segretario del partito. «Svolta Pdl», «per acclamazione», «Berlusconi: si riparte», «giornata d'amore», «una giornata all'insegna dell'emozione», «partito di regole e sanzioni», «nessun astenuto»: ecco un sintetico bouquet sintetizzato dal telegiornale. Ieri sera. La speaker era in brodo di giuggiole, nemmeno un nuovo papa avrebbe meritato tanta sentita partecipazione. E al diavolo tutto il resto, schiacciato dal servizio-elefante di regime. Telegrafico lo spazio dedicato al pasticcio della manovra economica: secondo Sacconi, «spinge la crescita» (dei capelli?), «Obiettivo conti in ordine», Tremonti: ridurre il debito, come? «Stasera prendo l'aereo di linea», testimonia il ministro. Niente del fatto che Standard & Poor's abbia avvisato che così non si va da nessuna parte. Napoli e i rifiuti: «Dubbi di Napolitano sul decreto», passato in consiglio dei ministri, ma il presidente ha detto chiaro che è insufficiente e il cardinale Sepe ha parlato di «città tradita». Poi, teste coronate. Teste tonde, teste a punta.

ne rilasciata al quotidiano della città, "Il Mattino", aveva confermato di seguire «con crescente preoccupazione l'aggravarsi della questione rifiuti divenuta nuovamente emergenza acuta e allarmante nella città e nella provincia» e di essersi fatto portavoce delle legittime istanze della popolazione di Napoli, con lo stesso Berlusconi, in più occasioni. «A quanti mi hanno in questi giorni rivolto appello in proposito, confermo di avere

Massima attenzione

La questione è stata sempre al centro dell'attenzione del Colle

Sepe dixit

«Nessuna comunità civile può meritare quello che stiamo vivendo»

espresso allo stesso Presidente del Consiglio la mia inquietudine per la mancata approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, in due successive riunioni, del decreto legge che era stato predisposto. Pur senza entrare nel merito del provvedimento più opportuno che possa ancora essere considerato e definito in quella sede, rinnovo l'espressione del mio convincimento che comunque un intervento del Governo nazionale sia assolutamente indispensabile e urgente

al fine anche di favorire l'impegno solidale delle Regioni italiane. E' quanto auspicano anche la Regione e gli enti locali di Napoli e della Campania, nello spirito dell'intesa che con apprezzabile sforzo unitario è stata da essi sottoscritta».

Il presidente del Consiglio, pur sollecitato, non è andato oltre il decreto «non risolutivo» stando alle parole di Napolitano ma anche al giudizio complessivo della Conferenza delle regioni cui le stesure finali del testo del decreto è stata illustrata poco prima di essere approvata. Un testo che, peraltro, non va certamente a sollecitare quella solidarietà da parte delle regioni la cui necessità il presidente della Repubblica non ha mancato più volte di sottolineare. Un testo che ha deluso anche il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro che ora se la situazione se la trova a gestire in prima persona, messo nei guai dai suoi colleghi di partito.

L'AMAREZZA

«Delusione e amarezza. Napoli ancora umiliata e tradita nella sua dignità, nelle sue attese e soprattutto nei suoi diritti. Di fronte al dramma che continua a vivere la nostra città, come pure parte della provincia, ogni parola appare ormai fuori posto». Questa la riflessione del cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli. Non si indugi un momento di più per mettere in atto tutto ciò che occorre per liberare Napoli da una vergogna che rischia di sovrastarla» perché «nessuna comunità civile può mai meritare ciò che Napoli sta sopportando da troppo tempo» una città che «ha bisogno di poter guardare avanti e di recuperare una speranza che rischia anch'essa di restare sepolta sotto i cumuli di rifiuti. La comunità ecclesiale non si rassegnerà mai a vedere mortificata in tale misura un'intera popolazione. È il nostro impegno e anche il modo di esprimere la nostra vicinanza e l'amore verso una città che, per la nostra parte, siamo orgogliosi e fieri di rappresentare». ♦



Foto Ansa



Sempre meno rifiuti in strada nel napoletano ma la situazione tra ventiquattrore potrebbe diventare di nuovo drammatica

Allarme

**Nel week end
si fermano
i tritovagliatori**

Barani (Nuovo Psi)

**«Decreto insufficiente
Non è più accettabile
l'arroganza leghista»**

maginabili: la raccolta h24 da parte dei compattatori dell'Asia, che continuano a viaggiare sotto scorta armata, ha fatto sensibilmente calare le giacenze lungo le strade della città (ma la provincia presenta ancora vastissime aree di sofferenza). E se finora la residua capienza degli impianti di tritovagliatura di Giugliano, Tufino e Caivano e dei pochissimi invasi ancora aperti si è rivelata sufficiente a fronteggiare l'ondata di piena, già da dopodomani, lunedì, potrebbe non esserci più spazio per accogliere altra monnezza. I camion resterebbero bloccati ai cancelli e la raccolta si fermerebbe di nuovo. Peraltro, nel week end gli impianti gestiti dalla SapNa, società consortile della Provincia di Napoli, si fermeranno. Insomma, un vero e proprio accerchiamento.

Ecco perché, con un avviso di garanzia sul groppone per epidemia colposa e omissione in atti d'ufficio, e il fiato di de Magistris sul collo, Caldoro vede crescere esponenzialmente il proprio nervosismo. Non è ancora tempo di strappi "politici" veri e propri, però non è passata affatto inosservata la posizione assunta dal suo partito, il Nuovo Psi, che pur essendo tra i cofondatori del Pdl a livello nazionale, in Campania conserva una propria autonomia all'interno del centrodestra. «Il decreto sui rifiuti approvato in Consiglio dei Ministri è insufficiente rispetto alle proporzioni dell'emergenza campana perché non offre risposte immediate e concrete ai problemi di Napoli», sottolinea Lucio Barani, segretario del partito. Ed è «inaccettabile - continua - l'arroganza della Lega Nord. Bossi finge di ignorare che la Campania importa dal Nord circa 300mila tonnellate l'anno di rifiuti speciali (legali) e altre seicentomila di rifiuti industriali tossici (illegali), che hanno avvelenato una regione un tempo felix. E cosa succederebbe se, anziché nei Regi Lagni, quei rifiuti finissero nel Po, oppure sul sacro suolo di Pontida?». E se quella di Barani non è una dichiarazione di guerra, è quanto meno il segnale che la pazienza del governatore si sta rapidamente esaurendo. ♦

E Caldoro s'arrangia «Ma così non se ne esce»

Il governatore chiama i colleghi di sei Regioni seguendo lo schema dei contatti "bilaterali" dettati dal decreto: «Saremo disposti ad aiutare, ma...». Ma tutti nicchiano e il tempo stringe. Ancora 24 ore e la saturazione degli impianti farà precipitare Napoli in una nuova crisi

Il retroscena

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Un lavurà della Madonna. Telefonate, contatti, richieste d'aiuto. Uno Stefano Caldoro sempre "più irritato" per il regalino ricevuto dal governo ha passato buona parte della giornata di ieri attaccato alla cornetta. Compulsati i colleghi di Friuli, Calabria, Puglia, Marche, Emilia Romagna, Toscana, secondo lo schema dei contatti "bilaterali" dettato dal provvedimento dell'esecutivo. Con il risultato che la delusione manifestata quando

il testo era ancora caldo, appena sfornato da Palazzo Chigi tra i mugugni della Lega e l'incomprensibile sollievo di Silvio B., convinto comunque di aver salvato capra e cavoli con un decreticchio che non piace a nessuno, è diventata pian piano rabbia per lo stanco girare a vuoto. A tutti Caldoro, incalzato da un de Magistris sempre più incamminato sulla strada dell'autonomia funzionale e decisionale di Palazzo San Giacomo («Vediamo se il governatore riesce a fare qualcosa in più rispetto al passato con le altre Regioni, noi comunque andiamo avanti con il nostro piano») ha rivolto la stessa domanda: «Possiamo sversare nelle vostre discariche?». E quasi tutti i governatori interpellati hanno risposto alla stessa

maniera: «Sì, siamo pronti a darti una mano, ma gli altri che fanno?», in un rimpittino infinito che, significativamente, sembra riflettere alla perfezione la natura "pilatessa" del decreto. «Così non se ne esce più», sembra abbia esclamato a un certo punto il governatore, rivolto al suo staff.

In effetti, il cuneo attraverso il quale è costretto a muoversi il presidente della Campania è strettissimo. Il tempo stringe: ha a disposizione, in pratica, la sola giornata di oggi per cercare di convincere, rigorosamente una per una, le altre Regioni ad accogliere la monnezza campana nei propri impianti. Ventiquattrore soltanto per evitare una nuova catastrofe, con conseguenze facilmente im-

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



EQUIPÉ DELLA COMUNITÀ SAMAN "MAURO ROSTAGNO"

Costretti a chiudere

Operiamo da decenni con impegno e amore per "recuperare vite" e abbiamo dato una mano a centinaia di persone. Da mesi non percepiamo stipendi. Si parla di cassa integrazione, di chiudere un centro che è un fiore all'occhiello di Saman e dell'alto Ionio calabrese. A chi importa delle vite nostre e di quelli che a noi si sono affidati?

RISPOSTA ■ Tanti anni fa, all'inizio degli anni 90, la Saman di Rostagno ottenne dallo Stato italiano l'uso di beni confiscati alla mafia a Siderno, in Calabria: la comunità terapeutica di Laccata, da allora, ha aiutato centinaia di persone ad uscire, come piace dire ai benpensanti, dal tunnel della droga. Ventanni dopo la Comunità chiude perché la regione Calabria non paga le rette da fame (45 euro al giorno per vitto, alloggio e cura di pazienti gravi) da due anni e più e perché tutta Saman si trova oggi sull'orlo della bancarotta per il blocco dei pagamenti cui è sottoposta in tutta Italia. La sua colpa? Non ha pagato l'Inps ai dipendenti cui non può neppure pagare lo stipendio per i ritardi (di anni) con cui vengono pagate le rette. In Calabria e in altre regioni. Gli utenti verranno trasferiti interrompendo il programma in cui si stavano impegnando. Gli operatori che hanno lavorato a lungo senza essere pagati ma mantenendo standard alti di dedizione e di professionalità andranno in cassa integrazione e nessuno pagherà per questo. Né in regione né al ministero. Luoghi dove tutti parlano ma nessuno fa niente.

ANGELA GIUFFRIDA

Il pensiero politico femminista

L'articolo «Le donne, gli uomini e la più grande bugia della storia» di Luciana Castellina, pubblicato su l'Unità del 28 giugno, merita di avere un seguito perché mostra come il pensiero politico femminista cominci giustamente a diffondersi. Secondo me, però, non è sufficiente disvelare l'inconsistenza del soggetto politico se non si dà il giusto rilievo al fatto che l'uomo neutro universale è un diretto derivato dell'altrettanto inconsistente essere immateriale, soggetto della fi-

losofia. La destrutturazione che lo stesso ha subito ad opera delle più recenti correnti filosofiche, anche femministe, non ha portato all'uscita dall'astrattezza in quanto il soggetto ipostatizzato, fondato solo su di sé, viene cancellato a favore di un sé unicamente relazionale o di improbabili soggettività multiple e senza centro che non hanno reale fondamento. Mi pare difficile riuscire a "ridisegnare un mondo migliore" centrato "sul bisogno di ognuno", sulla sua diversità e sulla relazione con l'altro, come Castellina si augura, se ognuno di noi continua a non esistere nel mondo del pensiero così com'è, cioè un organismo vivente singolo e concreto in intima connessione con altri organismi del-

la medesima e di altre specie. È l'organismo, che permane pur modificandosi, ad assicurare al sé la possibilità di divenire senza volatilizzarsi e nel contempo quella unicità, autonomia e concretezza che permette di essere soggetto ed agire nel mondo. Come si vede "il non ancora pensato" è già stato pensato, basta prenderne atto.

SILVANA STEFANELLI

Quello che mi fa arrabbiare

Quello che più mi fa arrabbiare di questa manovra è l'infinita distanza culturale e umana di fronte ai problemi reali dei cittadini. Non viene intaccato nessun privilegio; restano integri gli stipendi dei parlamentari, i benefit, le pensioni dopo una sola legislatura, i doppi incarichi, i compensi esorbitanti dei manager pubblici, le auto blu, i voli di stato e l'uso privato che se ne fa, il numero sovrabbondante di parlamentari e sottosegretari, la mancata soppressione delle province e chissà quante altre cose che sicuramente mi sfuggono. Una manovra che servirà per galleggiare ancora due anni e per poter gridare poi che è la sinistra che chiede agli italiani lacrime e sangue. E sempre lì, sovrastante come un macigno, c'è ancora il processo breve che invece servirà a lui per proclamare la sua innocenza. Tutto questo con la complicità di Bossi che fa pagare a noi il debito di riconoscenza nei confronti di Silvio per avergli salvato la Lega dal fallimento e pagato le cure per la sua malattia. Un dramma umano, comunque la si guardi, di tutti noi.

MOSHÈ KARMELI

Lo smaltimento dei rifiuti in Israele

Sono oltre tre anni che scienziati ed esperti di livello mondiale indicano il si-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

stema israeliano Arrow Bio come il migliore al mondo in materia di smaltimento dei rifiuti. È alquanto inutile fantasticare su una raccolta differenziata che a Napoli non faranno mai, quando il sistema Arrow compie tutto in automatico a costo zero e producendo addirittura profitti economici. Il vicesindaco di Tel Aviv nel 2008 lo suggerì a Bertolaso, ma poi, misteriosamente non se ne fece più nulla. In questo link (<http://www.youtube.com/watch?v=BYaC3EqsGyQ>) si può apprezzare un filmato dimostrativo di come il sistema Arrow Bio sia efficace e all'avanguardia. De Magistris ci ha pensato?

DELFINA ZANINA

Come uno tsunami

L'allucinante bagno di sangue che ha coinvolto Riccardo, Ilaria e Gianluca, poco più che tre adolescenti, mi ossessiona senza tregua. Le modalità con cui si sono svolti i fatti sono un incubo, un orrore che mi consuma dentro e mi sconvolge la mente. Ilaria, Gianluca e Riccardo potevano esseri i miei figli, o far parte dei loro amici. E io e mio marito, ora, saremmo come una coppia di genitori attraversati da un fulmine: basiti, persi, svuotati, morti dentro, niente avrebbe più un senso. Scrivo per cercare di dare uno sfogo alla mia angoscia. Ma non ci riesco. Credo che ogni mamma, ogni padre, da oggi non sarà più quello di prima. Questa tragedia è uno tsunami che ha spostato l'asse dei nostri modi interiori. Niente sarà più lo stesso.

ERRATA CORRIGE

La foto di Italo Pietra

Per un imperdonabile errore a corredo dell'articolo di Vittorio Emiliani su Italo Pietra è stata pubblicata una foto sbagliata. Ce ne scusiamo.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

questa sera
gioca con noi

ANGELINO!

Angelino è di Agrigento
fa il ministro
e vuole diventare segretario

FORZA!

un applauso per eleggerlo

Blog

contatti
www.unita.it/blog



Pietro Spataro
Giubbe rosse
Il verso della politica

Alfano, un uomo solo al comando

L'elezione del nuovissimo segretario del Pdl, Angelino Alfano, è curiosa per tanti motivi. L'acclamazione imposta da Berlusconi per evitare tranelli nel voto, non è l'unica. giubberosse.blog.unita.it



Massimo Franchi
Bartali
Storie di testardi che fanno incazzare

Il vero estremista

Confindustria, Cisl, Uil, Sole24ore contro Marchionne per la lettera in cui annuncia che neanche l'accordo firmato va bene. Dimostrazione che il vero estremista non è nella Fiom. bartali.blog.unita.it

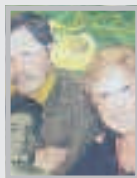


Dania Pasionaria pigra
La rivoluzione stanca

Le pezze

Non sono sparita, sto facendo il recupero crediti. È che prima dell'estate, noi imprenditori nel regime dei minimi vorremmo essere pagati per i lavori fatti sessanta, novanta, centoventi o centottanta giorni fa. pasionariapigra.blog.unita.it

Social Il delfino Alfano



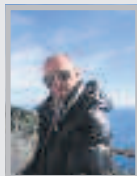
Giuseppe Nicolosi: La democrazia del Caimano

Il "proprietario" del Partito Del Predellino (PDL) HA "nominato" per acclamazione il suo "ultimo pupillo" suo "vicerè", nonostante il suo penultimo "pupillo" avesse chiesto la votazione regolamentare. Successivamente i "nominati" hanno applaudito con tanta "grinta". Questo è il concetto di democrazia del "caimano" e dei suoi sudditi. www.unita.it



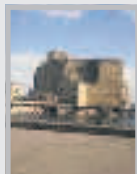
Gigi Panetta: Come alla Corrida

Angelino Alfano non è stato eletto e neanche acclamato. Con un applauso... come alla Corrida, è stato messo lì... Poi ha detto che vuole un partito di onesti: vuole cacciare il suo Capo e l'80% del PDL? Per fortuna si è stabilita la nuova linea: Riforma della Giustizia e intercettazioni. www.facebook.com/unitaonline



Massimo D'Agostino: Di centro-destra, ma contro i plebisciti

Io sono di centro-destra e stimo Angelino Alfano ma non condivido questi metodi plebiscitari i quali vanno bene per un movimento in fase di costituzione ma non per un partito ormai ben radicato sul territorio. www.facebook.com/unitaonline



Rosario Troise: Il contrario della democrazia

Questo "PARTITO" ha dimostrato in questi mesi di non essere democratico, anzi è il contrario: decide una sola persona e sarà sempre così. ALFANO continuerà a gestire un'organizzazione di servizi a beneficio dei pochi, questo partito che governa non ha mai pensato veramente agli interessi del paese, questa è una organizzazione di potere che certamente piace anche ad una parte di italiani che inconsciamente li apprezzano e sorridono per tutte le cose anticostituzionali, illegali, false e corrosive per l'Italia. www.facebook.com/unitaonline

Luigi Nicolardi: Come i soviet

Questo si chiama Partito della Libertà, ma i metodi sono quelli di un Soviet e di un Gran Consiglio del Fascismo. In questa "banda" si trovano a proprio agio sia coloro che provengono dal vecchio MSI, sia gli eredi del craxismo. www.unita.it



Mino Pignataro: Autocelebrazione

Quando il berlusca sente odore di sconfitta è un po' come il suonatore di piano-bar (ed in fondo lui questo è rimasto) che capendo quando non va più il suo repertorio ormai stantio per evitare fischi pernaccie e pomodori invita i malcapitati ascoltatori a farsi un applauso da soli.....AUTOCELEBRAZIONE PRIMA DEL "DE PROFUNDIS"...ORMAI CI SIETE!!!!!! www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Concita De Gregorio

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

QUIRINALE
Napolitano: il decreto rifiuti non risolve i problemi

ECONOMIA
Standard & Poor's insiste: l'Italia cresce troppo poco

MEDIASET
Ma Berlusconi sta pensando di mollare il Biscione?



Alfano segretario...

DEL PARTITO O DEL PRESIDENTE?



Uniti contro il razzismo

VIDEO: IL MEETING DI CECINA

FECONDAZIONE ASSISTITA ROMPIAMO IL SILENZIO

RIPARIAMO DI LEGGE 40

Maurizio Mori
UNIVERSITÀ
DI TORINO



La legge 40/2004 e il fallimento del successivo referendum hanno cancellato dalla rubrica culturale italiana il tema della fecondazione assistita. Prima al riguardo c'era curiosità e interesse per le novità in questo ambito e le nuove opportunità venivano considerate e discusse. Da dopo il referendum non se ne parla più. Si è come dimenticato che la fecondazione assistita allarga i confini della riproduzione e rende possibile nuove pratiche e opportunità, come quella di rendere evitabili molte malattie o di avere gravidanze post-menopausa o anche di dare figli agli omosessuali.

A tale proposito, è facile prevedere che la recente legalizzazione dei matrimoni omosessuali nello Stato di New York avrà effetti sulla vita sociale di tutto il mondo occidentale compreso quello dell'ammissione di nuove forme di riproduzione assistita. È chiaro infatti che gli omosessuali vogliono avere figli grazie alle nuove tecniche riproduttive.

In un mondo che cambia, discute, evolve, anche l'Italia dovrà prima o poi rivedere radicalmente la legge 40/2004 che ha regolato in modo restrittivo la fecondazione assistita, provocando disastri gravissimi. Molte coppie hanno rinunciato ad avere figli, mentre altre per averli sono dovute andare all'estero con disagi notevoli e talvolta anche con guai seri. Ma gli effetti deleteri della legge 40 non riguardano solo il piano pratico, quello che tocca la vita della gente direttamente, ma si estendono anche e forse soprattutto sul piano teorico e filosofico, che determina il quadro delle nostre scelte di fondo.

È urgente riprendere il discorso culturale sulla fecondazione assistita per cercare di sanare i disastri inflitti dalla legge 40 e dalle altre vicende. Oramai sul piano pratico

la legge è già stata in gran parte smantellata dalla corte Costituzionale e bisogna riconoscere alla Magistratura di fare molto per l'ammmodernamento del Paese. Qualcos'altro può venire dall'Europa, ma altrettanto importante è il lavoro culturale per rilanciare l'idea che la libertà riproduttiva è un diritto fondamentale della persona e che avere figli è qualcosa che dipende da tale diritto. Questo può poi essere integrato e sostenuto dal diritto alla salute in alcuni casi specifici ma la scelta di ricorrere alla fecondazione assistita non può diventare un mero capitolo dell'assistenza sanitaria. Oggi in Italia per avere un figlio grazie all'assistenza medica un cittadino deve andare prima dal giudice e poi, se mai, dall'operatore sanitario. Bisogna che l'opzione di fecondazione assistita sia riconosciuta come libertà di scelta garantita da un diritto fondamentale del cittadino a prescindere dall'orientamento sessuale. ♦

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 2 luglio 1991

MOODY'S RETROCEDE L'ITALIA
L'agenzia di valutazione del credito lancia l'allarme sulla nostra economia e ci declassa. La causa? Un debito pubblico enorme, superiore alla ricchezza prodotta.

REGOLA NUMERO UNO: SE NASCI IN ITALIA SEI CITTADINO ITALIANO

FESTA PD IMMIGRAZIONE

Livia Turco
DEPUTATO
PARTITO DEMOCRATICO



L'Italia della convivenza si incontra a Cesena, nella seconda Festa Nazionale del Pd sull'Immigrazione per discutere l'agenda di una società più giusta e più sicura. Sono le donne e gli uomini, soprattutto i giovani, italiani e nuovi italiani che hanno sperimentato la fatica ma anche la bellezza della mescolanza e che vogliono che essa diventi un tratto dell'Italia normale. Dobbiamo imparare a vivere insieme perché mescolati si vive meglio: questo è il messaggio che proponiamo. Imparare a vivere insieme è un ingrediente fondamentale della riscossa civica di cui il nostro Paese ha bisogno e che ha cominciato a soffiare con prepotenza, come dimostrano gli esiti del referendum e delle elezioni amministrative. La vittoria del centro-sinistra in città cruciali del nord come, Milano, Novara, Torino, è anche la vittoria della convivenza e della mescolanza sulla paura. Dice che le forze progressiste devono con determinazione costruire la società della convivenza, combattere la paura con una politica della speranza.

C'è già un'Italia della convivenza e a Cesena si esprimerà attraverso i giovani, le donne, i lavoratori, gli imprenditori, gli amministratori locali, i politici, gli scrittori, i cantanti, gli insegnanti, gli animatori sportivi. Questa Italia profonda ma ancora troppo nascosta ci dice una cosa importante a proposito di crisi del multiculturalismo e di modelli di integrazione. Ci dice che la strada per costruire la convivenza è l'adesione a comuni principi costituzionali, è quella di persone diverse che si uniscono per fare delle cose insieme, per costruire insieme qualcosa di utile a tutti. Ciò richiede un impegno individuale nel proprio luogo di lavoro, di studio, di preghiera. E richiede un progetto e una proposta politica, quella che noi nella prima Conferenza Nazionale del Pd sull'Immigrazione abbiamo chiamato «L'alleanza tra italiani ed immigrati per un'Italia migliore». L'alleanza per una nuova cittadinanza europea, per politiche di co-sviluppo, per la dignità del lavoro, per la scuola di tutti e per tutti, per un welfare per le sicurezze per tutti, per una democrazia inclusiva.

In questo contesto assumono grande rilievo le proposte che discuteremo a Cesena per l'Europa, per il lavoro, per nuove modalità di ingresso, per la scuola interculturale, per come combattere in modo efficace l'immigrazione clandestina, per promuovere politiche di cooperazione allo sviluppo. A Cesena diremo NO con tutto il nostro sdegno alle politiche del governo, in particolare quelle che chiudono in carcere gli innocenti, perché questo è l'esito concreto del trattenimento fino a 18 mesi di persone che non hanno commesso reati ma che sono prive di documenti.

A Cesena ribadiremo che chi nasce e cresce in Italia è italiano. Questa è la nostra bandiera, la nostra battaglia, per questo chiediamo fin d'ora che essa sia la prima riforma che verrà varata nella prima riunione del Consiglio dei ministri del futuro governo di centro-sinistra. Anche per questo sosteniamo le proposte di legge di iniziativa popolare promosse da un largo cartello di associazioni sul diritto di voto amministrativo e per la riforma di cittadinanza. ♦

Maramotti



FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Picchiare senza sapere perché

L'Italia malata degli episodi in sequenza della scorsa settimana. La ricerca di una soluzione tra il vuoto di tutto. E non finirà quando andrà via Berlusconi: se ne farà uno di legno...

Un bulletto che fa il saluto romano e appiccica la sua foto sulla pagina di facebook non è notizia. Ma se quel bulletto è accusato di tentato omicidio per aver picchiato un ragazzo fino a ridurlo in coma, se rivendica la spensierata leggerezza di quel pestaggio ("...gli ho dato solo du' cazzotti, e che sarà mai..."), se lui e i suoi compagni di bravata si mostrano, nelle chiacchiere con i giornalisti, come i guardiani del loro rione romano, chiamati a custodirne l'ordine sociale e la purezza delle etnie, se il perimetro della tribù va presidiato anche ammazzando l'intruso, insomma, se accanto al saluto fascista c'è anche questo corredo di incommensurabili minchionerie, la foto del bullo con la mano alzata al cielo assume un sapore diverso.

Non perché c'entri la politica. Quando una banda di teppisti pesta a sangue un ragazzo inerme, in quel pestaggio non c'è mai politica, nemmeno per sbaglio: c'è solo la viltà e la stupidità di chi si dà forza perché si muove dentro ad un branco, protetto e gaglioffo. La foto semmai imbarazza perché ci rassomiglia, si muove nelle pieghe di quest'Italia, ci racconta un bisogno di violenza, di sfogo facile, di nemico che è sempre più diffuso e ottuso. Si moltiplicano i pestaggi, ciascuno ben camuffato dietro ad un pretesto (il quartiere, il rom, il tifo), come se da qualche parte le tossine di questo tempo andassero comunque depositate. E naturalmente si depositano sempre in basso, sul più debole o sul più fesso. È storia recente quando a Napoli, nella sua periferia sballata, gli abitanti del rione hanno deciso che la miseria delle loro vite, dei lavori precari e saltuari, dei figli tirati su con l'ago infilzato in vena, delle case fabbricate una dentro l'altra erano colpa di quelle venti

famiglie di zingari che s'erano stabilite da un po' di mesi nelle loro casupole di cartone. Una notte hanno pensato che le cose della vita si sarebbero raddrizzate, per loro e per tutti, solo se quei disperati fossero stati cacciati via a randellate e a revolverate. E siccome c'è sempre qualcuno più bravo di noi a maneggiare gli arnesi della violenza, il pogrom fu affidato ai galantuomini della camorra che si sbarazzarono dei forestieri tra gli applausi della gente. Rimasta, da quella notte, miserabile come prima:

Il branco

Quando una banda di teppisti pesta a sangue un ragazzo inerme non c'è mai politica: c'è solo la viltà e la stupidità di chi si muove dentro ad un branco

Ragazzi disperati

C'è qualcosa di pagano e di disperato in quella gragnuola di calci scagliati contro un ragazzo svenuto a terra, c'è qualcosa di irreparabile...

ma con un peso in meno.

Non so come sia andata la settimana scorsa a Roma: baccano, schiamazzi, canzoni. Non so cos'abbia acceso la miccia. Ma c'è qualcosa di pagano e di disperato in quella gragnuola di calci scagliati contro un ragazzo svenuto a ter-

ra, c'è qualcosa di irreparabile e di malinconico nella figurina di questo picchiatore che si mette su facebook con il braccio teso in avanti e la faccia rotonda da fettucine romane. Come se perfino la violenza e il suo armamentario ideologico fossero ormai sviliti, offesi dalla stupidità, venduti un tanto al peso sulle bancarelle. Chi picchia un giovane musicista nel vecchio quartiere della sinistra romana, chi insegue uno zingaro con il forcone in mano non lo fanno perché fascisti nell'animo ma perché si sono persi pure l'anima. La loro fiera destra littoria ormai se la fa con gli amici di Dell'Utri e Cosentino per ottenere un assessorato in più. I camerati di una volta si sono piazzati negli uffici delle municipalizzate, hanno perso smalto, capelli, memoria e adesso aspettano solo il 27. E i ragazzetti che si divertono a fare il saluto romano per facebook pensano solo a cosa ci si può rimediare con una foto un po' strana, magari un'amicizia, magari si cucca, magari così.

È un'Italia rissosa, litigiosa, permalosa, incazzata. E non sa bene con chi prendersela. I poliziotti se la prendono con i vigili urbani che s'imboscano sempre quando c'è nell'aria una scazzottata, i vigili ce l'hanno con gli sbirri che quando li cerchi non ci sono mai, i pensionati stringono la cinghia e sputano controvento, i precari s'arrabattano in una delle trentaquattro tipologie di contratto di lavoro per finta, i padri sfontano i figli, i figli maledicono i padri. Qualcuno s'illude che basterà dare il benservito a Berlusconi per restituire le buone maniere e i buoni propositi a questo paese. Ma se continua così, messo da parte il Berlusca, ce ne inventeremo uno di legno e lo metteremo al posto suo, come i ragazzini perduti del "Signore delle mosche". ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

La Presidente Anna Finocchiaro,
i vicepresidenti Luigi Zanda,
Nicola Latorre, Felice Casson,
le senatrici e i senatori,
i dipendenti del gruppo Pd
al Senato partecipano
con profonda tristezza
al dolore di Esterino Montino
e della sua famiglia
per la scomparsa
della cara madre

**LINDA
POETA**

Roma
2 luglio 2011

LA CITTÀ E LA CHIESA

Storia, cultura, solidarietà Quando Milano crea i «suoi» cardinali

Il cambio della guida alla diocesi più grande porta sempre con sé novità, valori, esperienze da discutere e da condividere

La produzione di ricchezze e di poteri ha creato ingiustizie e disuguaglianze. Qui si misura il messaggio della chiesa

Angelo Scola
sarà il nuovo cardinale di Milano a partire dal prossimo settembre

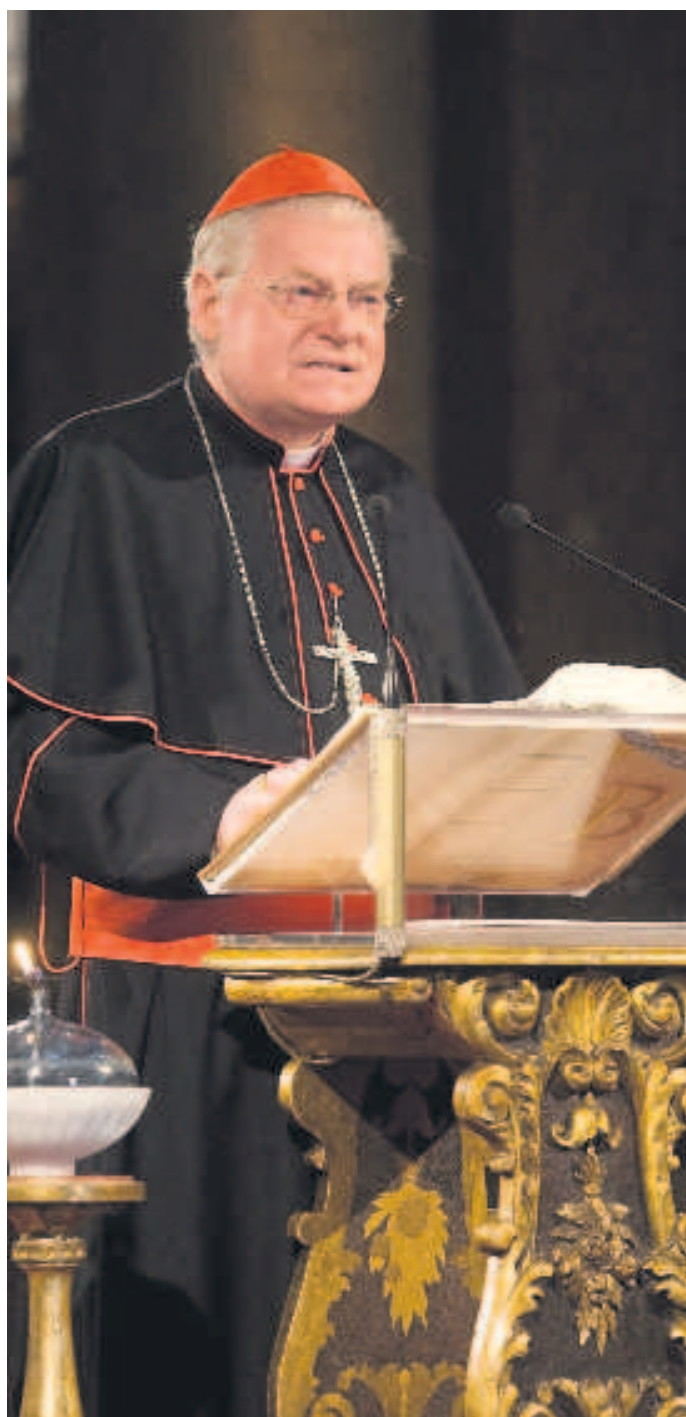


Foto Ansa

ORESTE PIVETTA

MILANO



I ritratti del giorno dopo hanno il senso di una beatificazione in anticipo. A leggerli se ne deduce che miglior erede di Ambrogio Milano non potesse chiedere: Angelo Scola, l'intellettuale; il dotto rettore della Pontificia Università; l'uomo del popolo; l'interlocutore aperto, sincero, schietto; il vessillifero di una chiesa che in autonomia pensa e agisce, senza dover chiedere alla politica e senza nulla attendersi dalla politica... che opera perché la vita sia buona, cioè per la "buona vita" che si fonda sul "bell'amore"... (in uno sforzo interpretativo il Corriere cita "La dolce vita" di Fellini, "La vita è bella" di Benigni, "La bella vita" di Virzi, persino la "vita agra" di Luciano Bianciardi). Pesano nella biografia (nel solco di una biografia nazionale) i genitori, il padre camionista e socialista di simpatie nenniane, la religiosissima madre, persino la nascita in riva al lago di Lecco (commenta Castelli: "un grande lecchese e un grande allievo del liceo Manzoni"... lo stesso liceo che Castelli frequentò in compagnia di Formigoni, con quali voti non sappiamo, ma vediamo), gli studi, le gite in montagna...

Imperversa la domanda di rito: se Scola sia di destra o sia di sinistra. Si potrebbe rispondere citando i buoni rapporti di Scola con il sindaco Cacciari e con il suo erede Orsoni, si potrebbe ricordare quell'idea di "meticciato", enunciata nel corso della festa del Redentore, che definiva i contorni e la sostanza di una società plurale, che poteva accogliere in armonia tutte le lingue, tutte le culture, tutte le fedi... per una "buona vita", dalla quale nessuno si può intendere escluso. Si vedrà. Si potrebbe dire che le città fanno i vescovi e che Milano in particolare "fa i vescovi". Come capitò ad Ambrogio, il santo patrono, che il popolo proclamò vescovo e si racconta di quel bambino che levò alta la vocina nella folla per gridare: "Tu, Ambrogio, devi diventare vescovo". Ambrogio si negò,



Dionigi Tettamanzi

La battaglia per gli «ultimi» e l'accusa di avere un cuore rosso



Tettamanzi, che lascerà il posto a Scola, ha avuto un ruolo centrale in questi anni per le sue aperte prese di posizione a favore degli «ultimi»: contro gli sgomberi dei campi rom, gli aiuti per le famiglie colpite dalla crisi, la denuncia dell'ingiustizia del lavoro precario e dell'emarginazione. È stato spesso criticato dalla destra e della Lega.

Carlo Maria Martini

Una lunga stagione di risveglio sociale e culturale per tutti



Martini fece il suo ingresso in città passando simbolicamente accanto al carcere di San Vittore. Visse la stagione del terrorismo e della crisi economica, denunciò la caduta etica della classe dirigente e mise in discussione la prevalenza del profitto. Un manager come Cesare Romiti chiese scusa per il cedimento delle imprese in Tangentopoli.

confessò di non esser degno, meditò di far «entrare in casa, sotto gli occhi di tutti, donne di malaffare, soltanto alla scopo che, a quella vista, la volontà del popolo fosse dissuasiva», il bunga bunga contro la proclamazione, come narra Paolino nella «Vita di S. Ambrogio» (ripreso da Dario Fo. «Sant' Ambrogio e l'invenzione di Milano», Einaudi). Sventato il marchingegno, costretto alla resa, divenuto vescovo, Ambrogio si presentò donando alla diocesi di Milano e alla popolazione i propri beni, composti soprattutto da terre in Sicilia e in Africa, più denaro in quantità.

Scola non potrà dimenticare quel bambino e il gesto di Ambrogio e, intelligente, colto, sensibile, nella donazione di sé alla città, non potrà dimenticare la città, la sua storia, la sua tradizione, la «buona vita» di Milano che nel secolo nostri, tra ventesimo e ventunesimo, ha costruito ricchezze e poteri, disuguaglianza ed emarginazione, ma anche solidarietà, giustizia, lavoro, ascolto, accoglienza, ansia di libertà e libertà... e cultura (nella chiesa e per la comunità: non solo i vescovi, anche uomini come Turollo, De Piaz, Mario Cuminetti, Gino Rigoldi, Colmegna, persino uno scrittore del sacro come Giovanni Testori).

Il cardinal Ildefonso Schuster, ad esempio, forse il meno amato, il più lontano dal suo popolo, riuscì a guadagnarsi gli insulti dei fascisti repubblicani che lo additarono come uno «spregiudicato imbrogliatore», aiutato «da un piccolo gruppo di farisei chiamati monsignori dalla curia», perché aveva protetto partigiani ed ebrei (gli uomini della Resistenza lo accusarono invece di «compromissione»). Montini dopo di lui (il futuro Paolo VI), inviato da Pio XII in una sorta di esilio per la colpa d'esser troppo vicino alle posizioni progressiste di alcuni teologi francesi, non mancò di visitare Sesto San Giovanni, ancora «Stalingrado d'Italia», divenendo l'arcivescovo dei lavoratori e l'arcivescovo rosso (non abbastanza per condividere l'apertura democristiana ai socialisti alla guida del Comune). Giovanni Colombo venne accolto come un moderato, fischiato dagli studenti in lotta. Nei giorni della strage di piazza Fontana e poi ai funerali delle vittime invocò il rifiuto comune dello stragismo, l'alleanza di tutti per fronteggiare quel mostro. Chiuse con un Natale in fabbrica, all'Innocenti in lotta.

Martini fece il suo ingresso passando, simbolicamente, accanto al carcere di San Vittore. Visse all'inizio la diffidenza del clero ambrosiano («troppo spirituale» dicevano di lui), ma presto rianimò le battaglie sociali della chiesa. Dovette fronteggiare l'ostilità della Lega e degli imprenditori. Irene Pivetti accusò il linguaggio dell'arcivescovo di perfetto stile craxiano e chiese alla magistratura di indagare sui legami «tra partito degli affari e curia». Agli imprenditori «progressi-

sti» non andava a genio che l'arcivescovo mettesse in discussione l'etica del profitto. Ci volle Romiti, per dire grazie a Martini e chieder scusa per il contributo degli industriali a Tangentopoli.

Il presente di Tettamanzi colpisce, mette a nudo i disastri del nostro tempo. Quando, anni fa, il vicesindaco De Corato ordina uno dei tanti sgomberi di un campo di nomadi, nel portale della Comunità Ambrosiana, compare un editoriale. Durissimo. Si legge: «La legalità è sacrosanta: ma l'impressione è che qui si stia scendendo abbondantemente sotto i limiti stabiliti dai fondamentali diritti umani che ci imporrebbero, insieme allo schieramento delle forze dell'ordine in atteggiamento antisommossa, qualche tanica d'acqua, del latte per i più piccoli, un presidio medico, qualche soluzione alternativa per i bambini, i malati e le donne in gravidanza». Quasi nelle stesse ore, d'euforia per l'assegnazione dell'Expo a Milano, il cardinale ricorda che la città potrà contare su un'occasione straordinaria di sviluppo da ogni punto di vista, «perché no - dice - anche edilizio», ma soprattutto dal punto di vista culturale, morale, spirituale, nel segno dell'apertura: «Un'occasione perché Milano senta che la sua vocazione non è di chiudersi in se stessa, ma di allargarsi in un ambito tipicamente europeo e in questo caso universale». Di nuovo, poco dopo, parlando di lavoro: «Vorrei accennare qui anche alle persone che sono considerate marginali nella società...». Precari, lavoratori in nero, flessibili... Aggiungendo una osservazione concreta: che «i cosiddetti contratti al massimo ribasso garantiscano per tutti il costo vivo del lavoro e la regolarità dell'assunzione».

Vivere nella comunità

Il lavoro di Turollo, De Piaz, Cuminetti, Rigoldi e Colmegna. E pure di uno scrittore come Testori

La Moratti s'offende, la Lega attacca. Tettamanzi non cede, lancia una iniziativa per i senza lavoro, chiama alla solidarietà. L'aprile scorso, nell'omelia della Domenica delle Palme, parla di «giorni paradossali». «Ad esempio, per stare all'attualità: perché ci sono uomini che fanno la guerra, ma non vogliono si definiscano come guerra le loro decisioni, le scelte e le azioni violente? Perché molti agiscono con ingiustizia, ma non vogliono che la giustizia giudichi le loro azioni? E ancora: perché tanti vivono arricchendosi sulle spalle dei paesi poveri, ma poi si rifiutano di accogliere coloro che fuggono dalla miseria e vengono da noi chiedendo di condividere un benessere costruito proprio sulla loro povertà?». Dopo la vittoria di Pisapia, rivolgendosi nello stadio di San Siro ai cresimandi, dice: «La festa in piazza Duomo per Pisapia sindaco? È un inizio. L'unico problema è che quella folla di gente in strada a dire la sua, non dovrebbe essere l'eccezione, ma la normalità». Il cardinale chiede democrazia. Il Giornale di Sallusti interpreta, a suo modo illuminante: «Tettamanzi, ormai, fa le prediche così: sulle spalle il rosso cardinalizio, nel cuore il rosso politico».

Oltre la Curia

Montini visitò la «Stalingrado» operaia, Colombo portò la solidarietà all'Innocenti

La Moratti s'offende, la Lega attacca. Tettamanzi non cede, lancia una iniziativa per i senza lavoro, chiama alla solidarietà. L'aprile scorso, nell'omelia della Domenica delle Palme, parla di «giorni paradossali». «Ad esempio, per stare all'attualità: perché ci sono uomini che fanno la guerra, ma non vogliono si definiscano come guerra le loro decisioni, le scelte e le azioni violente? Perché molti agiscono con ingiustizia, ma non vogliono che la giustizia giudichi le loro azioni? E ancora: perché tanti vivono arricchendosi sulle spalle dei paesi poveri, ma poi si rifiutano di accogliere coloro che fuggono dalla miseria e vengono da noi chiedendo di condividere un benessere costruito proprio sulla loro povertà?». Dopo la vittoria di Pisapia, rivolgendosi nello stadio di San Siro ai cresimandi, dice: «La festa in piazza Duomo per Pisapia sindaco? È un inizio. L'unico problema è che quella folla di gente in strada a dire la sua, non dovrebbe essere l'eccezione, ma la normalità». Il cardinale chiede democrazia. Il Giornale di Sallusti interpreta, a suo modo illuminante: «Tettamanzi, ormai, fa le prediche così: sulle spalle il rosso cardinalizio, nel cuore il rosso politico».

→ **Michele Ferrulli** aveva 51 anni ed è morto giovedì notte: l'intervento della polizia fuori da un bar
→ **In un video la sequenza** della colluttazione. Aperto un fascicolo per omicidio preterintenzionale

Milano, muore dopo l'arresto «Ucciso dalle botte degli agenti»

La morte di Michele Ferrulli poco dopo un controllo di polizia. Il legale della famiglia: un video testimonia la violenza degli agenti. La questura: nessun pestaggio, era ubriaco. È deceduto per un malore.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
gvespo@unita.it

Un uomo faccia a terra, la polizia che lo sta immobilizzando. Poi alcuni rapidi movimenti in sequenza: sembrano manganellate. Poco dopo gli agenti che liberano l'uomo, lo alzano e tentano di rianimarlo. Ma non c'è più tempo. È quello che si intravede nel video della morte di Michele Ferrulli, il 51enne che ha perso la vita mentre veniva arrestato, giovedì notte fuori da un bar di via Varsavia a Milano. Per la famiglia dell'uomo non ci sono dubbi: Ferrulli è stato ucciso dalla violenza dei poliziotti. Per la Questura, invece, non c'è stato nessun pestaggio, il 51enne era ubriaco e agitato. Sarebbe morto per un malore.

OMICIDIO PRETERINTENZIONALE

Sulla vicenda sta indagando la squadra mobile coordinata dal pm Gaetano Ruta, che ha aperto un fascicolo a carico di ignoti per omicidio preterintenzionale. Il magistrato ha acquisito il video della morte, quello di una farmacia di via Varsavia e le testimonianze di due rumeni amici di Ferrulli. Si cerca anche la persona che ha ripreso tutta la scena con un telefonino e ha poi fatto avere la sequenza all'avvocato della famiglia della vittima, Fiaba Lovati. «Nel video si vede che Ferrulli è ammanettato e viene colpito alla testa a mani nude», dice il legale, che al pm Ruta avrebbe fornito una versione del filmato con «una risoluzione migliore rispetto a quello andato in onda» nei tiggì. L'avvocato Lovati racconta di aver avuto le imma-



Agenti della polizia in Via Varsavia a Milano, dove l'altra sera è stato eseguito l'intervento nel corso del quale è morto Michele Ferrulli

Siena

**«Il Palio non è intoccabile»
La Brambilla critica la corsa**

«Credo che sia giunto il momento di sottoporre a un esame rigoroso il Palio di Siena e altre competizioni in cui creature viventi vengono sfruttate e rischiano la vita per il solo divertimento dell'uomo. E il Palio di Siena, visto quello che accade ripetutamente, non può più considerarsi intoccabile». Lo afferma il ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla, prendendo spunto dalla morte, durante una prova del Palio, del cavallo della contrada Chiocciola a Siena. Il Codacons ha presentato un esposto.

gini da una «fonte confidenziale» ma che si starebbe adoperando per rintracciare colui che le ha girate. Qualcuno che, evidentemente, giovedì intorno alle 22 si trovava nei pressi del bar «La Miniera» di via Varsavia al 4.

Intorno alle 21,15 - secondo la ricostruzione fornita dalla Questura - una telefonata al commissariato di Mecenate lamenta continui schiamazzi per strada. Fuori da «La Miniera» ci sono tre uomini che bevono, scherzano e ascoltano musica ad alto volume da un furgone che poi si scoprirà essere di proprietà della vittima.

Sul posto arriva una volante. Gli agenti - sono loro stessi a raccontarlo - trovano tre uomini: due cit-

tadini romeni di 51 e 35 anni e un italiano. Il primo incensurato, il secondo ha un piccolo precedente per disturbo della quiete. Il terzo è

Gli agenti

«L'uomo era alterato e aggressivo, da subito ostile»

Michele Ferrulli. I poliziotti lo definiscono «alterato ed aggressivo», tanto da manifestare un comportamento «subito ostile»: parolacce e minacce, resistenza. I due rumeni - non indagati - si fanno da parte e gettano alcune bottiglie di birra in un cestino. Vengono chiesti i docu-

Foto Ansa



menti. Ferrulli si oppone, cerca di colpire un agente ma viene fermato dall'altro. Inizia una colluttazione che dura diversi minuti: il 51enne è un uomo di stazza, difficile da immobilizzare e gli agenti fanno fatica a mettergli le manette. Interviene anche un'altra volante. Ormai Ferrulli è a terra, faccia in giù.

A questo punto alle parole dei poliziotti si sostituiscono le immagini del video e quei rapidi movimenti che sembrano manganellate. Qualche secondo e gli agenti capiscono che il 51enne non sta bene, gli tolgono le manette, lo girano e cercano di rianimarlo. Arriva il 118. Ferrulli viene trasportato all'ospedale di San Donato Milanese, ma è già morto quando entra in pronto soccorso. Lascia la moglie e i due figli. Sul posto la polizia troverà anche un flacone di «Sotalex», un medicinale per il cuore.

«MICHELE UNO DI NOI»

Ferrulli aveva precedenti per resistenza a pubblico ufficiale, lesioni, ingiurie, danneggiamento, insolenza fraudolenta. Alcuni di questi reati gli erano stati contestati nel corso di uno sfratto da un appartamento occupato abusivamente in via del Turchino, non lontano da "La Miniera". È lì che gli amici appendono le foto del presidio an-

**Il legale della famiglia
«Nel video la vittima
ammanettata
e colpita alla testa»**

tisfratto del settembre 2010 e la scritta «Michele uno di noi». Era «una persona normale, un lavoratore, magari impulsivo, ma sicuramente non un balordo», dicono nel quartiere a Est di Milano: «Era un lavoratore onesto, che si occupava di ristrutturazioni edilizie». Sulla sua morte «le indagini verranno condotte con il massimo scrupolo - ha assicurato il procuratore della Repubblica Edmondo Bruti Liberati - Al momento non possiamo fare nessuna ipotesi in nessun senso, perché non abbiamo i primi dati obiettivi», ha chiarito il magistrato riferendosi agli esiti dell'autopsia, ai dati delle cartelle cliniche e ai racconti di tutti i testimoni. Al momento, aggiungeva nel pomeriggio il capo della procura, non si può dire né se ci siano stati eccessi da parte delle forze dell'ordine né se sia stata utilizzata legittimamente la forza nel corso del fermo. I quattro agenti di polizia probabilmente verranno ascoltati dopo che saranno conclusi tutti accertamenti. ♦

→ **Inchiesta Morichini** «Lui mi chiese di pagare per sbloccare l'appalto»

→ **La Rotkopf Aviation** I voli di Massimo D'Alema regolarmente pagati

Paganelli ammette «Ho pagato 40mila euro di tangenti a Franco Pronzato»

Ieri interrogatorio di garanzia a Regina Coeli per l'imprenditore arrestato assieme al figlio Riccardo. «Quei soldi servivano a far avere alla mia azienda la documentazione necessaria per la concessione dell'appalto da Enac».

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Dopo i corrotti, anche il corruttore ha ammesso di aver pagato: «40mila euro in due tranches». E così sull'esistenza della prima, ma come si sospetta forse non ultima mazzetta che compare nell'indagine per tangenti che ruota attorno al grande mediatore d'affari Vincenzo Morichini, uomo vicino a Massimo D'Alema, sembra non esserci più alcun dubbio. L'8 giugno c'era stata la confessione di Morichini e giovedì scorso quella di Franco Pronzato, il consigliere di amministrazione dell'Enac arrestato martedì a cui era destinata parte della tangente in questione. Ieri, a confessare davanti al gip di Roma nel carcere di Regina Coeli, è stato l'imprenditore genovese Viscardo Paganelli, direttore della Rotkopf Aviation Italia

Srl, l'azienda aeronautica che ottenne da Enac, secondo l'accusa pagando tramite Morichini la tangente a Pronzato, il necessario certificato di operatore aeronautico (COA) che sarebbe valso alla Rotkopf l'aggiudicazione dell'appalto per i collegamenti tra Roma Urbe e l'Isola D'Elba. «Fu Morichini a chiedermi di ricompensare Pronzato, così da sbloccare la pratica ed evitare qualsiasi intoppo. Morichini mi chiese per Pronzato, a titolo di riconoscenza per la sua intercessione, prima 20.000 euro e poi altri 20.000, somme che io ho pagato senza fare alcuna obiezione», è quanto ha risposto dal carcere Viscardo Paganelli nel corso del suo interrogatorio di garanzia assistito dagli avvocati Pasquale Bartolo e Severino D'Amore. Da quanto trapelato nel corso dell'interrogatorio non si sarebbe parlato né a proposito dell'appunto trovato nel corso di una perquisizione a casa di Paganelli e contenente una lista di nomi di amministratori e politici a fianco di cifre che somigliano molto a mazzette, né della vicenda dei cinque viaggi su aerei della Rotkopf di cui avrebbe usufruito nel 2010 Massimo D'Alema. Da quanto emerso ufficiosamente, tuttavia,

la Rotkopf si dice pronta ad esibire le prove che a D'Alema nessuno offrì voli gratis e che quei viaggi furono regolarmente pagati. Da chi, nello specifico, al momento non è dato saperlo anche se è la stessa portavoce di D'Alema, Daniela Reggiani, a fornire sul punto una traccia. Senza negare la circostanza e però specificando che si trattò di voli «offerta in situazioni di lavoro circoscritte e particolari», Reggiani infatti ha sostenuto che fu proprio Morichini a riferire a D'Alema di far parte di una società che disponeva di un aereo e che quell'aereo sarebbe stato a disposizione del politico Pd se ne avesse avuto bisogno per casi eccezionali.

Viscardo Paganelli è titolare della Rotkopf Aviation insieme al figlio Riccardo, anche lui finito in manette tre giorni fa e interrogato sempre ieri nel corso della mattinata.

**Roma Urbe-Isola d'Elba
«Una ricompensa per
la sua intercessione
a favore dell'azienda»**

«Mi occupo solo di questioni tecniche» ha dichiarato al gip il giovane Paganelli, negando di aver elargito alcuna regalia a Pronzato. E ieri, sempre a Regina Coeli, è stato ascoltato anche Giuseppe Smeriglio, a cui si contesta una falsa fattura 28mila euro riconducibile alla Rotkopf e secondo l'accusa confezionata apposta per coprire la prima tranche della bustarella destinata a Pronzato. Smeriglio si è giustificato sostenendo che quella somma di denaro si riferirebbe in realtà a un compenso per una sua consulenza svolta per conto della Rotkopf dei Paganelli. ♦

Sarah, fu sequestro e omicidio Sono quindici gli indagati

■ Sarah Scazzi venne uccisa dalla zia Cosima Serrano e dalla cugina Sabrina Misseri; lo zio Michele operò la soppressione del cadavere e tentò di distruggere gli effetti personali della vittima. È quanto scrivono il procuratore aggiunto di Taranto, Pietro Argentino, e il sostituto procuratore mariano Buccoliero nell'avviso di conclu-

sione delle indagini preliminari che i carabinieri hanno notificato ai 15 indagati dell'inchiesta. Negli avvisi di conclusione delle indagini, Cosima Serrano e Sabrina Misseri, secondo l'accusa «privarono della libertà personale Sarah Scazzi, costringendola dopo averla stratonata ed afferrata per i capelli, e comunque con tono mi-

naccioso, a salire sull'autovettura della Serrano, conducendola verso la loro abitazione contro la volontà della minore, di cui cagionavano la morte a mezzo di una cinghia». Del sequestro aveva parlato il fioraio Giovanni Buccoliero, di 40 anni, che figura tra gli indagati: il fioraio aveva raccontato nell'autunno scorso ad amici e collaboratori di aver visto Cosima e Sabrina sequestrare Sarah. Indotto a parlarne agli inquirenti, il 9 aprile scorso ha dichiarato di aver assistito al sequestro ma solo in sogno. Per questo è stato accusato di false dichiarazioni al pm. ♦

→ **La commissione del Viminale** aveva negato l'accesso al programma chiesto da tre procure
→ **«Ora le dimissioni»** Il Pd attacca, ma il sottosegretario sarebbe pronto a confermare l'esclusione

Il Tar smentisce Mantovano

«Il pentito Spatuzza va protetto»



Foto di Tonino Di Marco/Ansa

Gaspare Spatuzza entra in aula al palazzo di giustizia di Torino

Il Tar del Lazio ha annullato la decisione della commissione del Viminale, presieduta dal sottosegretario Mantovano. Era stato Spatuzza a raccontare dei rapporti fra i boss Graviano e uomini vicini a Berlusconi.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
mariavittoriagiannotti@gmail.com

Il collaboratore di giustizia Gaspare Spatuzza può tornare a sperare. Un anno fa la Commissione pentiti del Viminale non lo ammise al programma di protezione, suscitando un vespaio di polemiche. Ora i giudici del Tar Lazio hanno annullato quella decisione. Questo non significa automaticamente che l'ex boss di Cosa Nostra – l'uomo che, con le sue dichiarazioni, ha delineato

nuovi scenari sulla trattativa tra Stato e mafia – sarà automaticamente ammesso al programma, come puntualizza il sottosegretario Alfredo Mantovano, che presiede la commissione del Ministero dell'Interno, il cui orientamento sarebbe quello di continuare a tenerlo fuori. Ma la pratica comunque tornerà da dove era partita. E i commissari del Viminale saranno chiamati a esprimersi di nuovo, tenendo conto delle motivazioni espresse dai giudici del Tar. La nuova pronuncia, precisa ancora Mantovano, dovrà anche «considerare ciò che sulla vicenda è intervenuto dal 15 giugno 2010 al 1 luglio 2011». Ma il Pd attacca e chiede le sue dimissioni. «È ora evidente che Mantovano non può più ricoprire il ruolo di responsabile della Commissione centrale di protezione: la deci-

sione del Tar rappresenta una sconfitta pesante», tuona Laura Garavini, capogruppo Democratica in Commissione Antimafia, ricordando che il sottosegretario ha voluto contraddire quanto sostenuto da ben tre Procure che avevano richiesto l'ammissione di Spatuzza al programma solo per cercare di sminuire la rilevanza delle sue dichiarazioni, in particolare quelle che riguardavano i rapporti tra i Graviano e gli uomini vicini a Berlusconi.

Motivo della precedente esclusione dal programma, il fatto che Spatuzza avesse atteso più dei 180 giorni previsti dalla legge per dichiarare ai magistrati fatti e circostanze di cui era a conoscenza. Spatuzza aveva cominciato a collaborare con la magistratura il 26 giugno del 2008. Poi rese altre dichiarazioni dal 16 giu-

QUIRRA

Accertamenti su oltre cento morti sospette

Un approfondimento sanitario su oltre cento casi di decessi per linfomi e altri tumori avvenuti negli ultimi anni all'interno del poligono sperimentale interforze del Salto di Quirra e nelle immediate vicinanze è stato disposto dalla procura della repubblica di Lanusei. Il procuratore Domenico Fiordalisi, che da gennaio conduce un'inchiesta per omicidio plurimo e inquinamento ambientale collegati all'attività del poligono militare, ha affidato l'incarico di valutare le morti sospette a due consulenti: Emanuele Angelucci, direttore del dipartimento di Oncologia medica dell'ospedale Businco di Cagliari, e Antonio Pili, pneumologo, medico condotto ed ex sindaco di Villaputzu (Cagliari), uno dei Comuni interessati dall'indagine. Angelucci e Pili esamineranno le cartelle cliniche delle persone decedute e dati anamnestici forniti dai familiari per accertare le possibili cause delle malattie neoplastiche contratte.

gno 2009 e quindi, nel giudizio contro Marcello Dell'Utri, il 4 dicembre del 2009. «Non vi è alcun elemento motivò la commissione - che autorizzi a ritenere che di quanto riferito nel dibattito contro Dell'Utri Spatuzza avesse già parlato nei 180 giorni previsti». Ma secondo i giudici della prima sezione del Tribunale amministrativo non è contestato né contestabile che «la tardiva testimonianza» del pentito è giustificata poiché riguarda «un fatto che egli non ha percepito direttamente» ma che «dichiara di aver appreso da altro soggetto, il quale a sua volta può essere testimone». Le dichiarazioni su cose apprese da altri non rientrano nel limite temporale imposto dalla norma. Quindi il collaboratore che parli «tardivamente» di circostanze sapute indirettamente non è sanzionabile con



l'espulsione o la non ammissione nel programma di protezione. Il principio, affermato dai giudici del Tar, è ispirato alla valutazione che comunque le dichiarazioni *de relato* non hanno valore processuale autonomo: in sede dibattimentale, quella dichiarazione dovrà essere confermata dalla fonte chiamata in causa.

Finora il pentito ha potuto comunque contare sulle misure di tutela provvisorie richieste dalle Procure di Firenze, Caltanissetta, Palermo e della Dna, che lo ritengono attendibile. Giuseppe Quattrocchi, procuratore capo della Dda di Firenze - che proprio grazie alle dichiarazioni di Spatuzza ha individuato un altro dei presunti esecutori della strage di via dei Georgofili - accoglie con soddisfazione la notizia, ma con la consueta cautela osserva che la decisione del Tar va considerata «interlocutoria» giacché rimane aperta la possibilità di un ricorso al Consiglio di Stato.

Cauti anche i legali dell'ex boss del quartiere di Brancaccio. «Aspettiamo di leggere le motivazioni della sentenza», spiegano i penalisti Valeria Maffei e Sergio Luceri e l'amministrativista Adriano Tolomeo, che ha curato il ricorso. «Abbiamo sempre

«Dichiarazioni tardive» Per la Commissione il boss aveva parlato dopo i termini di legge

detto che la violazione comportamentale di Gaspare Spatuzza c'era sempre stata perché le dichiarazioni erano tardive, ma abbiamo anche detto che l'entità e l'importanza di queste dichiarazioni poteva costituire una giustificazione della tardività», commenta il procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo. Mentre il procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia osserva che «la sentenza del Tar è importante perché può restituire fiducia al mondo dei pentiti, anche quando parlano di fatti scottanti».

A esprimere soddisfazione è anche il senatore IdV Luigi Li Gotti: «Questa sentenza ristabilisce il diritto e la supremazia della legge e spazza via l'inquinamento da cattiva ed interessata politica di una legge fortemente voluta da Giovanni Falcone». Da Firenze arriva il monito di Giovanna Maggiani Chelli, dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili: «Quando la mafia si pente e collabora con la giustizia in Italia non ci si può permettere di fare gli schifiliosi. I nostri parenti sono morti per mano di mafia e nessuno deve dimenticare che lo Stato non ha saputo proteggere i nostri affetti più cari». ♦

A Corleone comandano ancora i Riina: in carcere Gaetano, il fratello di Totò

Il fratello minore di Totò u curtu è stato arrestato ieri assieme a due parenti. Per i magistrati aveva preso in mano le redini del mandamento di Corleone ed era lui a comandare sugli affari illegali della famiglia.

VIRGINIA LORI

PALERMO
politica@unita.it

Dalla sua aveva un cognome pesante e una naturale vocazione al comando per anni messa in ombra dalla personalità del fratello. Ha atteso Gaetano Riina, poi, al momento giusto, ha preso le redini del mandamento mettendo sotto la sua protezione i due giovani reggenti, inesperti e poco rispettati, e ha fatto quello che il clan si aspettava da lui: il capo. «Io ho un fratello. Si chiama Totò. È il figlio più grande ed è pure detenuto. Io so che è una povera vittima perché la politica l'ha voluto distruggere ma io non intendo abbandonarlo perché è mio fratello»: la sua fedeltà al capo dei capi stragista, in cella da 18 anni, la esprimeva con queste parole. Una professione di appartenenza alla famiglia di sangue che è anche quella mafiosa, registrata dalle cimici dei carabinieri che sul mandamento di Corleone, feudo dei Riina, avevano ripreso a indagare nel 2008. «Con Totò ci capiamo con uno sguardo», diceva Gaetano, arrestato ieri insieme ad altre tre persone - tra cui di due pronipoti Giuseppe Grizzaffi e Alessandro Correnti - per associazione mafiosa ed estorsione. E infatti il vecchio capo cercava di muoversi in linea con la tradizione familiare, con le vecchie regole, quelle scritte dai capi veri. Perché ora, sentenziava alludendo ai nuovi mafiosi, «ci sono solo quaquaraquara». In nome delle antiche «norme» di Cosa Nostra Gaetano difendeva i confini del suo mandamento che, dopo l'arresto del fratello e dei suoi due figli maschi, Giovanni e Giuseppe Salvatore, a poco a poco venivano «mangiati» dai clan vicini. «Il confine è in quell'albero là e per me rimane tale», diceva ribadendo un limite che non era solo espressione di potere, ma anche fonte di guadagno. Perché dall'ampiezza del mandamento dipendono gli affari: come il numero degli imprenditori da taglieggiare. Tanti, tutti a Corleone erano costretti a pagare. Anche di estorsione, ca-

nale fondamentale di approvvigionamento della casse di Cosa Nostra, a secco perché le famiglie si dissanguano per pagare gli avvocati ai picciotti in carcere, si occupava, dunque, Gaetano. «Avete mandato cristiani estranei a chiedere il pizzo qua», diceva rabbioso ai boss confinanti che non rispettavano le regole scritte da Totò. Prudente nel parlare - per evitare le intercettazioni sceglieva luoghi esterni -, il vecchio-nuovo boss era facile all'ira, tanto che i carabinieri hanno preparato con grande cura il blitz che l'ha portato in cella, temendo sue reazioni. Anni fa, dopo l'arresto del fratello, si presentò in tribunale e venne immortalato da un fotografo palermitano che si beccò insulti e qualche sberla dal rissoso corleonese. Come ogni padrino che si rispetti, poi, lo zio Gaetano, così lo chiamavano i suoi, assolveva anche al ruolo di paciere nella risoluzione delle controversie: a lui, si legge nella ordinanza di custodia cautelare, si rivolgono, ad esempio, il proprietario di una casa e il suo affittuario in lite tra loro. Tutto secondo gli schemi, dunque: secondo «un perpetuarsi della tradizione - spiega il procuratore di Palermo Francesco Messineo - che in certe zone resiste nonostante la società civile cerchi di prendere le distanze». ♦

POTENZA

Oggi i funerali di Elisa Claps, 18 anni dopo l'omicidio

«Finalmente sei tornata a casa». Con queste parole Filomena lemma ha accolto il feretro della figlia Elisa Claps, nella camera ardente allestita nell'aula magna del Liceo Classico Quinto Orazio Flacco di Potenza. Migliaia le persone che hanno reso omaggio alla salma della studentessa, che oggi avrebbe avuto 34 anni. Tanti i fiori: dall'Inghilterra è arrivato un cesto spedito dai familiari di Heather Barnett, la sarta che, secondo la Giustizia di Sua Maestà, sarebbe stata uccisa da Danilo Restivo, rinviato a giudizio a Salerno per l'omicidio Claps Stamattina, alle 9.30, il rito funebre in piazza don Bosco, officiato da don Marcello Cozzi, referente lucano di Libera.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



L'inferno di Kinisia e il nuovo milionario Cie di Trapani

Una deviazione sull'autostrada fra Trapani e Marsala, piccole frazioni che si susseguono «Misericordia» «Rilievo», poi l'aperta campagna, gialla e secca. La strada è sterrata e in lontananza un mosaico di colori: una volta era l'aeroporto di Kinisia. Tende azzurre, di quelle da campo, senza un angolo di ombra, container colorati, dai colori più diversi come mattoncini Lego e poi filo spinato, sbarre, polizia e vigili del fuoco. Un inferno per 48 dannati, quelli che non sono riusciti a fuggire. Chi ci ha provato ed è stato ripreso racconta di maltrattamenti. L'apertura del nuovo Cie, progettato quasi 10 anni fa, è presentata come la soluzione perfetta, ma per cosa? Per rinchiodare in un luogo più inaccessibile e fino a 18 mesi persone colpevoli solo di essere arrivati in Italia bruciando la frontiera? La nuova struttura super moderna, 206 posti, voluta dal potente di Trapani, l'onorevole Antonio D'Alì (Pdl), è uno schiaffo al diritto e alla miseria. Sui costi per la sua realizzazione domina il silenzio ma si parla di almeno 10 milioni di euro, in una terra che avrebbe bisogno di altri investimenti, e contro persone che potrebbero trovare con una spesa assai minore modalità di inclusione ben diverse. Kinisia, come Palazzo S. Gervasio (Pz), rappresentano invece in pieno il paradigma di Maroni sull'immigrazione. A Pontida i suoi, saranno rimasti contenti nell'apprendere l'ennesimo giro di vite nei confronti di «clandestini» poco sfruttabili, ma oggi molti Cie sono vere e proprie polveriere pronte ad esplodere, di rabbia e di dolore. Contengono persone che credevano di trovare in Italia democrazia e diritti. Non è andata così. **STEFANO GALIENI**

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.



Dominique Strauss-Kahn e la moglie Anne Sinclair dopo la sentenza

→ **Il tribunale** ha revocato gli arresti domiciliari. Restituita cauzione milionaria, non il passaporto

→ **La cameriera** ha ricevuto 100mila dollari sul suo conto e avrebbe mentito sul suo passato

Strauss-Khan in libertà

Dubbia versione della vittima

Concessa la libertà vigilata a Strauss-Khan. Dalla cameriera del Sofitel molte contraddizioni e spuntano finanziamenti sospetti. La procura di New York: «Il caso non è chiuso, confermatà l'udienza del 18 luglio».

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Il burocrate, la cameriera, il procuratore e la verità. Se c'è una vittima nel caso Strauss-Khan è sicuramente l'ultima. Come in una versione moderna del film *Rashomon* di Akira Kurosawa, emerge un'altra ver-

sione degli squallidi fatti avvenuti il 14 maggio scorso nella suite numero 2806 dell'hotel Sofitel di New York. La cameriera che accusa di stupro Strauss-Khan «ha mentito fin dal momento della prima accusa», secondo un articolo ben informato pubblicato dal *New York Times*. «Stando agli ultimi sviluppi», ha detto il giudice che ha presenziato l'udienza di ieri pomeriggio del processo all'ex direttore dell'Fmi, «il rischio che possa non apparire in aula sembra essersi abbastanza ridotto», revocandogli così gli arresti domiciliari. «Dovrà apparire qui in date prestabilite e sono sicuro che lo farà», si

è rivolto il giudice all'accusato. «Grazie, vostro onore», ha risposto Strauss-Kahn. «Ovviamente il caso non è chiuso, continueranno le indagini e il processo: la prossima udienza rimane fissata al 18 luglio, ha concluso il giudice. L'ex direttore dell'Fmi riavrà indietro la cauzione di un milione di dollari più 5 milioni di obbligazioni, ma non il passaporto. Strauss-Kahn è uscito sorridente dall'edificio, una mano sulla spalla della moglie, Anne Sinclair.

Alla base della decisione del tribunale distrettuale di Manhattan ci sono i fatti emersi dalle parole di Nafisatou Diallo (detta Ophelia), la ca-

meriera di 32 anni originaria della Guinea. Secondo il *New York Times*, «i procuratori non credono molto a ciò che l'accusatrice ha detto loro sia sulle circostanze, sia su sé stessa». La cameriera ha detto che era entrata per le pulizie in camera quando Strauss-Khan era uscito dal bagno, nudo, e l'aveva costretta ad avere un rapporto sessuale. I procuratori non mettono in dubbio il rapporto sessuale, ammesso anche dallo stesso Strauss-Khan come «consensuale». Dubbia è la credibilità complessiva della donna, che avrebbe mentito anche sulla sua richiesta di asilo, su uno stupro subito in Africa e che sa-



rebbe legata a non meglio precisate «attività criminali, tra cui traffico di droga e riciclaggio di denaro». Su un conto bancario a lei intestato sarebbero stati eseguiti ultimamente, da più persone, versamenti da conti depositati in Georgia, Arizona, New York e Pennsylvania, per un ammontare complessivo di 100mila dollari. Tra coloro che hanno versato del denaro, un uomo incarcerato per traffico di droga con il quale la donna ha avuto una conversazione telefonica il giorno dopo l'episodio al Sofitel. Nella telefonata, che è stata registrata, lei gli chiede quali vantaggi possa trarre dall'intera vicenda.

L'INCHIESTA

«Parlare di sesso consensuale è una menzogna», ha detto Kenneth Thompson, l'avvocato della donna. La cameriera sarebbe stata afferrata violentemente da Strauss-Kahn a un seno e l'uomo le avrebbe poi infilato una mano tra le gambe, con una violenza tale da «graffiarle la vagina», ha indicato il legale. «Le infermiere dell'ospedale hanno fotografato i graffi e le foto sono state consegnate al procuratore». «Strauss-Kahn - ha aggiunto Thompson - ha inoltre strappato un legamento nella sua spalla, questo è un fatto medico, e ora forse dovrà sottoporsi a un intervento chirurgico».

L'avvocato della donna

**«Lo stupro c'è stato
Lo provano i referti
dell'ospedale e le foto»**

In aula brillava per la sua assenza Cyrus Vance, il procuratore del distretto di New York che ha gestito il caso. Figlio dell'ex segretario di Stato nell'era di Jimmy Carter, Cyrus Vance senior. La sua carriera è stata sempre all'insegna della difesa dei diritti delle donne. La sentenza di ieri potrebbe mettere a dura prova la sua credibilità. Per questo il procuratore di New York è apparso in pubblico per leggere una dichiarazione, ma senza rispondere a nessuna domanda. Vance ha confermato che le dichiarazioni della presunta vittima, viste le contraddizioni, hanno suscitato anche in lui «dubbi dal punto di vista della sua credibilità» e si è detto pronto a un riesame dell'intero caso, per valutare la possibilità di presentare un nuovo impianto accusatorio. Del resto, «non c'è fretta di arrivare a un giudizio», aveva spiegato il giudice nella sentenza di ieri. «Si continuerà ad investigare e a riesaminare la materia in modo appropriato per giungere alla verità». Speriamo sia quella definitiva, stavolta. ♦

Gioia in casa socialista ma l'ex beniamino non correrà per le primarie

Tripudio in rue Solferino, quartier generale del Partito socialista francese. L'ex segretario Hollande si augura che tutte le accuse contro Dsk cadano. Ma nessuno dei colonnelli si sbilancia a chiedere che rientri in gara.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

L'affaire Strauss Kahn continua ad agitare le acque in casa socialista. Quando ieri le notizie provenienti da New York hanno cominciato a far balenare l'ipotesi di un rilascio dell'ormai ex direttore generale dell'Fmi, il Ps aveva appena chiuso la fase del lutto e girato la pagina Dsk rassegnandosi a fare le primarie senza l'ex favorito dei francesi. Ora l'ipotesi che il *camerade* Dominique venga scagionato dalle accuse che lo hanno colpito, ricomincia a mettere in moto le cose. Tra gioia e prudenza c'è già chi scommette in un suo ritorno trionfale.

Ieri l'entusiasmo era molto palpabile dalle parti di rue Solferino, in particolare tra gli orfani di Strauss Kahn. Sin dalla mattina, dopo aver letto le rivelazioni del New York Times sulle incongruenze delle dichiarazioni della donna di servizio dell'albergo Sofitel che accusa Dsk di stupro, gli amici di Dominique hanno rilasciato dichiarazioni di sollievo e chiesto di «congelare le primarie» per permettere al loro leader di tornare e prendere parte alla corsa all'Eliseo. Michele Sabban, vice presidente del Consiglio regionale dell'Île-de-France e una delle poche a non aver abbandonato la teoria del complotto, è stata esplicita in questo senso, anche se nella famiglia «strausskahniana» non tutti sono arrivati fino a questo punto.

L'uscita di scena di Dsk aveva già provocato una riorganizzazione dell'organigramma del Ps. La segretaria Martine Aubry, che all'ex direttore dell'Fmi era legata da un patto di non belligeranza, lo scorso martedì aveva infatti preso la decisione di partecipare alle primarie al posto



Foto Lapresse

François Hollande

IL CASO

Giornalisti francesi: per il nostro rilascio soldi ai talebani

— Uno dei due ostaggi francesi liberati dai talebani in Afghanistan ha dichiarato che il suo rilascio è stato frutto di uno scambio che ha coinvolto denaro e prigionieri. «Non ho alcuna prova» al riguardo, ha detto il giornalista televisivo Herve Ghesquiere, intervistato dalla Bbc, chiarendo però che sia lui che il cameraman Stephane Taponier non possono essere stati rilasciati in cambio di «cioccolatini». Dal canto suo l'Eliseo ha negato che sia stato pagato un riscatto per il rilascio dei suoi connazionali. Gli stessi talebani, in un comunicato diffuso oggi, sostengono che diversi loro prigionieri sono stati rilasciati per permettere la liberazione dei due giornalisti, oltre a «milioni di dollari» versati in Pakistan. «La Francia ha dovuto alla fine accettare le nostre condizioni», scrivono. I due giornalisti francesi della tv pubblica France 3 furono sequestrati dai talebani il 30 dicembre 2009.

dell'ex favorito e contendere così a François Hollande la candidatura per il 2012. E con un duello tra i due che già si preannunciava sul filo, molti orfani di Strauss Kahn si erano già ricollocati con una o l'altra delle squadre in campo. Per questo oltre alla gioia, in molti hanno preferito optare per commenti prudenti sul futuro. Jean Christophe Cambadellis, «primo luogotenente» dell'ex direttore dell'Fmi e sostenitore novello della Aubry, ha detto che finalmente aveva «motivo di ritrovare il sorriso», ma aspettando che «la giustizia faccia il suo corso», non si è sbilanciato. Anche Pierre Moscovici, numero due della famiglia strausskahniana e solo dall'altro ieri coordinatore della campagna di

La famiglia politica
I fedelissimi esultano
e pure la Aubry ricorda
il linciaggio della destra

Il rientro
Alcuni ipotizzano
un ruolo di governo
in caso di vittoria

Hollade, ha espresso la propria gioia personale, ma non di più.

CANDIDATURE E MORALE

Secondo il calendario di rue Solferino il termine per deporre le candidature alle primarie scade il 13 luglio, ma almeno fino al 18 Dsk non potrà rientrare. Il tribunale di New York che ha revocato gli arresti ha però mantenuto l'accusa in attesa del processo che si apre in quella data. Che l'ex direttore generale torni in tempo per le primarie è impossibile e il portavoce di rue Solferino Benoît Hamon ha già escluso che il calendario possa subire modifiche. Oltre agli impedimenti giuridici, i socialisti aspettano di capire se dopo un affare del genere Strauss Kahn abbia ancora la voglia di cimentarsi in una campagna presidenziale. E che sia auspicabile. In molti per lui stanno prefigurando ruoli attivi in campagna elettorale, o al governo, in caso di vittoria nel 2012. Ma in pochi credono che dopo un *affaire* del genere possa ritrovare slancio nei sondaggi.

Oltre alla prudenza, ieri da Martine Aubry a François Hollande, da Ségolène Royal a tutti i colonnelli del Ps, si sono levati qualche sasso dalle scarpe attaccando la destra sarkozista e le lezioni di morale che pretendevano di impartire. ♦



Rifugiati siriani in Turchia manifestano contro il presidente siriano Bashar al-Assad

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

L'unità del Paese non può fondarsi sul ricatto e sull'omertà. Le risultanze a cui è giunto il Tribunale speciale per il Libano (Tsl, ndr) sono il frutto di un lavoro d'indagine serio, approfondito, che ha permesso di fare luce sulle responsabilità nell'attentato contro Rafik Hariri. Nessuno può invocare la ragion di Stato per non dare attuazione alle richieste del Tribunale dell'Onu. L'era dell'impunità è finita. Milioni di libanesi chiedono verità e giustizia. Negarle significherebbe ricacciare il Libano indietro nel tempo, il tempo in cui il mio Paese era un protettorato siriano e chiunque vi si opponeva era considerato un nemico da eliminare».

A parlare è uno dei protagonisti della «primavera di Beirut», esponente di una delle famiglie storiche del Libano: Samir Frangieh. «La pace civile deve essere la priorità su tutto»: ad affermarlo è il primo ministro Najib Miqati, subito dopo la formalizzazione delle richieste del Tribunale speciale per il Libano relative all'arresto di 4 esponenti di Hezbollah implicati, secondo il Tsl,

Intervista a Samir Frangieh

«Non accetteremo i ricatti di Hezbollah»

Il leader della Primavera di Beirut: «La pace civile non può fondarsi sull'omertà. Il governo deve collaborare pienamente con il Tribunale Onu»

nell'attentato che è costato la vita all'ex premier Rafik Hariri...

«La pace civile non può fondarsi sulla negazione della giustizia e sulla copertura dei responsabili della strage che, è bene ricordarlo, è costata la vita non solo a Rafik Hariri ma anche ad altri 22 cittadini libanesi. La pace civile di cui parla Miqati non può essere realizzata cedendo al ricatto di chi sembra conoscere e praticare solo il linguaggio della forza. Per quanto ci riguarda non siamo disposti a subire l'ennesima forzatura. E questa è una determinazione che accomuna tutte le forze politiche del

“14 Marzo” (la coalizione antisiriana guidata dal figlio del premier assassinato, Saad Hariri, ndr). Noi, voglio sottolinearlo con forza, non chiediamo vendetta. Esigiamo giustizia».

I vertici di Hezbollah accusano il Tsl di essere un tribunale politicizzato.

«È un'accusa infondata, pretestuosa, a cui il governo non può dare copertura. Non è sulla menzogna e sull'impunità che il Libano potrà diventare uno Stato di diritto».

A sostenere che la stabilità è più importante della giustizia, è anche il leader druso, Walid Jumblatt.

«Certe affermazioni più che timori appaiono come degli avvertimenti. Di nuovo, un ricatto. A Jumblatt dico: cosa vorresti che facessimo? Da cinque anni ci siamo battuti perché fosse fatta luce sull'assassinio di Rafik Hariri: milioni di libanesi, protagonisti della “Rivoluzione dei cedri” hanno rivendicato verità, giustizia, indipendenza. Ed ora che un Tribunale internazionale ha dato una prima risposta a queste istanze, dovremmo dire spiacenti, non se ne fa niente...Davanti alla Corte internazionale, gli imputati avranno tutti i diritti di difesa. Ciò che non possono



**Chi è
L'intellettuale arabo
del blocco anti-siriano**



SAMIR FRANGIEH
DEPUTATO DELL'OPPOSIZIONE LIBANESE
60 ANNI

È stato uno dei protagonisti della «Primavera di Beirut» e tra i leader della coalizione antisiriana «14 Marzo». Grande intellettuale arabo cristiano, Frangieh ha delineato così in un suo recente saggio, un nuovo arabismo: «L'arabismo del vivere insieme, che non sarà altro che il figlio dell'arabismo originario dell'Andalusia, dove hanno vissuto e con-vissuto per secoli musulmani, cristiani ed ebrei in armonia, umana, culturale e religiosa».

PREMONIZIONE DI JUMBLATT

Per il leader druso libanese Walid Jumblatt «la stabilità è più importante della giustizia» a Beirut, in riferimento ai rischi che l'azione del Tribunale Onu possa riattivare la guerra civile.

GRECIA

**Nave statunitense
della Flotilla per Gaza
bloccata al Pireo**

Non ha fatto in tempo a uscire dalle acque greche la barca «Audacity of Hope», la nave statunitense che si è unita alla Freedom flotilla diretta a rompere l'assedio israeliano a Gaza. È stata fermata dalla guardia costiera greca dopo essere salpata dal porto di Perama. Un funzionario di Atene, rimasto anonimo, ha dichiarato che era partita senza le necessarie autorizzazioni. Per i pacifisti a bordo della Audacity e quelli che hanno manifestato ieri sotto l'ambasciata Usa a Atene per chiedere che sia consentito di salpare dai porti greci alla «Freedom Flotilla 2», Israele avrebbe fatto pressione sulla Grecia per bloccare la nave.

chiedere è di non sottoporsi a giudizio. Si tratta di un punto sostanziale: per noi c'è una differenza sostanziale tra un atto di accusa, come quello formulato dagli inquirenti, e un giudizio definitivo».

Alla luce di queste considerazioni la coalizione del «14 Marzo» cosa chiede al governo guidato da Najib Miqati?
«Di offrire una collaborazione diretta e incondizionata per ciò che concerne l'attuazione delle richieste del Tsl...».

Un Paese normale

«È il Libano per cui continuiamo a batterci. Uno Stato di diritto, in cui parole come libertà e giustizia non siano vuote»

In nome dei martiri

«In questi anni decine di politici, intellettuali e giornalisti hanno perso la vita per il loro coraggio. Uno per tutti: Samir Kassir»

Ma del governo Miqati fa parte, con un ruolo di primissimo piano, Hezbollah...

«Miqati deve dimostrare all'opinione pubblica libanese e a quella internazionale di non essere un primo ministro ostaggio di Nasrallah (il leader di Hezbollah, ndr). Non collaborare con il Tribunale dell'Onu significherebbe riportare indietro le lancette della storia, a quando il Libano era di fatto un protettorato siriano, un Paese a sovranità limitata. Per chiedere verità, giustizia, indipendenza sono morti decine di libanesi, politici, intellettuali, giornalisti coraggiosi. Un nome per tutti: Samir Kassir».

C'è chi sostiene che il Libano può diventare di nuovo il teatro di una guerra per conto terzi. Il riferimento è a ciò che sta avvenendo nella vicina Siria.

«Questo rischio esiste. La storia ci è d'insegnamento. In Siria è in atto una rivolta popolare che il regime sta reprimendo nel sangue. Destabilizzare il Libano può servire a sviare l'attenzione della comunità internazionale, dimostrando al tempo stesso che le chiavi della stabilità regionale sono nelle mani di Bashar al-Assad. Siamo di nuovo di fronte alla logica del ricatto. Una logica inaccettabile».

Cosa resta della Primavera di Beirut?
«Un bisogno insopprimibile di voltare pagina. Lo stesso che ha animato la Primavera araba, in Tunisia, in Egitto, in Siria...Non siamo i soli a coltivare questo sogno di libertà».

**Siria, un milione
nelle piazze
Spari sulla folla
e altri dodici morti**

Centinaia di migliaia di manifestanti siriani anti-regime, secondo alcune fonti addirittura un milione, si sono riversati ieri per il 16mo venerdì consecutivo nelle piazze e nelle strade di quasi tutte le località del Paese.

U.D.G.

Centinaia di migliaia di manifestanti siriani anti-regime, secondo alcune fonti addirittura un milione, si sono riversati ieri per il 16mo venerdì consecutivo nelle piazze e nelle strade di quasi tutte le località del Paese, comprese Damasco e Aleppo, per chiedere la caduta del regime. I comitati di coordinamento locale, la piattaforma degli organizzatori della mobilitazione, hanno diffuso un bilancio provvisorio di dodici civili uccisi dalle forze di sicurezza e dalle bande di lealisti armati a Homs nel centro, nella regione nord-occidentale di Idlib, al confine con la Turchia, a Damasco e a Latakia. Oltre a diffondere le generalità complete delle vittime, i comitati e altri attivisti hanno diffuso su Youtube video amatoriali ripresi in varie città e in cui si mostrano le salme di alcuni giovani con tracce di colpi di arma da fuoco sul corpo.

RIVOLTA POPOLARE

«Vattene!», è stato lo slogan scelto dagli oppositori in patria e all'estero, che avevano invitato i manifestanti a scendere in strada con in mano dei cartellini rossi a simboleggiare, con una metafora calcistica, «l'espulsione» del presidente Bashar al-Assad e del suo regime. Con l'attuale potere intendono invece dialogare gli oppositori e i dissidenti firmatari di un documento redatto nei giorni scorsi a Damasco «dopo una preparazione di un mese e mezzo» e diffuso ieri dal quotidiano britannico *The Guardian*. Secondo il giornale, che cita fonti dell'opposizione siriana, funzionari del Dipartimento di Stato Usa avrebbero incoraggiato la discussione del testo, che traccia un percorso di riforme nel quale si

prevede che al-Assad rimanga comunque al potere. Da parte sua Washington nega di appoggiare il testo. Nel documento si prevede che Assad garantisca quella che viene definita «una transizione sicura e pacifica verso la democrazia». Il testo fa appello inoltre ad un più serrato controllo sulle forze di sicurezza, allo smantellamento delle milizie lealiste (shabbiha), al diritto a manifestare pacificamente, alla libertà di stampa e alla costituzione di un parlamento provvisorio.

NESSUNA MEDIAZIONE

Per i dimostranti siriani «il regime deve cadere». Lo hanno ripetuto in molte piazze del Paese, ma il loro appello è diventato oceanico a Hama, dove «circa 400.000» persone si sono riunite nel centro della «città liberata», così definita perché dai primi di giugno l'esercito si è ritirato.

Quel che nel 1982 divenne il teatro del massacro di migliaia di abitanti, rei di sostenere l'insurrezione armata dei Fratelli musulmani, è ora uno degli epicentri della «rivoluzione siriana». Interpellato dall'Ansa, il rappresentante locale dei Comitati di coordinamento ha confermato che «migliaia di persone sono giunte dai villaggi vicini» unendosi alle centinaia di migliaia assiegate in piazza Oronte. «È stata l'ennesima dimostrazione che il popolo siriano manifesta in modo pacifico e che al tempo stesso rifiuta l'occupazione militare delle sue città», ha aggiunto l'attivista.

Da Vilnius, dove è in missione ufficiale, la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton si è detta scoraggiata dalla violenza in atto in Siria e ha affermato che per il regime di Bashar al-Assad il tempo delle riforme sta scadendo. Il governo di Damasco ha aggiunto la responsabile della diplomazia Usa - deve avviare le riforme o sarà costretto a confrontarsi con una opposizione più organizzata. Un'opposizione che rilancia la sua sfida di libertà».

Il dossier/2

GABRIEL BERTINETTO

Sventolio di bandiere rosse, prorompente sfoggio di scritte rivoluzionarie, alluvione di musiche e filmati inneggianti ai successi della Repubblica popolare. Quello che i cinesi si aspettavano per il novantesimo compleanno del Partito comunista, l'hanno ricevuto nelle previste dosi massicce. Ma sulla mensa delle celebrazioni, i maestri cerimonieri si sono premurati non mancasse la ciccia: così il primo luglio, giorno del tanto reclamizzato anniversario, i cittadini hanno appreso di non dovere più pagare tasse se guadagnano meno di 3.500 yuan (400 euro circa) al mese. Un bel «salto in avanti» rispetto al limite precedente che era fissato a 2.000 yuan. Per il Comitato permanente dell'Assemblea del popolo si tratta di una misura «necessaria e tempestiva», volta a ridurre il peso dell'imposizione fiscale sugli individui a basso reddito e a colmare in parte il fossato delle disparità retributive.

Prezzi in aumento

L'inflazione a maggio è salita al 5,5%, livello più alto del triennio

Lo sviluppo

Prosegue a ritmi del 10% ma crescono le divaricazioni sociali

Per una nazione il cui sistema politico si fonda sul principio dell'uguaglianza, prendere atto che la realtà contraddice i proclami ideologici è non solo paradossale, ma potenzialmente esplosivo. Anche perché i formidabili ritmi di crescita produttiva annua (quasi il 10%) registrati negli ultimi tempi si accompagnano a un'ascesa dei prezzi che molte famiglie faticano a fronteggiare nella loro vita quotidiana. L'inflazione a maggio ha toccato il 5,5%, il livello più alto degli ultimi tre anni. Quel che è più preoccupante, ad assorbire il peso maggiore degli aumenti sono i beni alimentari, il cui costo il mese scorso è salito di quasi il 12%. Non a caso la primavera del 2011 ha regalato alle cronache dell'inquietudine sociale un'ondata di proteste quale la Cina non aveva ancora conosciuto in forma così estesa ed in-

Il «grande balzo in avanti» del salario minimo cinese per il compleanno del Pcc

Sgravio fiscale per chi guadagna meno di 3.500 yuan mensili
La misura, presentata come «regalia» per il 90° anniversario del partito in realtà è volta a contenere le crescenti proteste operaie per il caro vita



Foto Ansa

Shanghai, famiglia alle celebrazioni canore del 90esimo anniversario della fondazione del Partito comunista cinese



tensa. Allarme! I dimostranti non sempre si limitano a rivendicare salari più alti o più umane condizioni di lavoro. La collera dei poveri si riversa talvolta contro coloro che se ne proclamano i difensori.

Tre settimane fa a Lichuan, nella provincia di Hubei, la folla ha assediato gli uffici dell'amministrazione comunale accanendosi contro l'insegna su cui campeggiava lo slogan che il maoismo ed i maoisti hanno reso famoso in Cina e nel mondo: «Servire il popolo». A Lichuan il popolo si sentiva poco servito dagli sgherri in divisa che avevano ucciso in prigione un leader della contestazione locale, reo di avere denunciato la corruzione dei funzionari di partito in città.

Negli stabilimenti Honda di Shenzhen, vicino a Hong Kong, il divorzio fra lavoratori e partito ha motivazioni diverse, ma non meno forti. Gli operai sono scesi in sciopero rivendicando il diritto a rappresentanze

Scioperi e proteste

I lavoratori pretendono sempre più di ottenere diritti sindacali

L'informazione

Grazie a Internet censura meno rigida Ma le riforme stentano

sindacali autonome. Nel sindacato ufficiale, emanazione del potere, hanno perso fiducia. Shenzhen è un avamposto del capitalismo internazionale nel cuore del più popoloso Paese comunista. È anche una vetrina delle tremende contraddizioni provocate dall'irruzione dell'iniziativa privata e del liberalismo più sfrenato in un sistema economico adagiato per anni nella quiete stagnante della proprietà statale.

Alla Merry Electronics gli operai hanno incrociato le braccia perché non ne potevano più di lavorare sette giorni alla settimana, per undici ore al giorno, guadagnando meno di un dollaro all'ora. La maggior parte di loro ha meno di vent'anni ed è confluita a Shenzhen da zone rurali spesso

lontane, attirata dal miraggio di guadagni irraggiungibili a casa. Poi hanno scoperto che in fabbrica erano schiavi e il carovita si mangiava gran parte di stipendi che non si rivelavano così consistenti come sperato. Tenere a bada, con le minacce, l'arresto, il carcere, i singoli dissidenti che reclamano pluralismo politico e ri-

L'intellettuale Qin Xiao

«La gente sempre meno è disposta a tollerare despoti e corruzione»

spetto dei diritti umani è apparentemente più facile che contenere la protesta sociale diffusa. Nelle fabbriche così come nei quartieri dove terreni e vecchi edifici vengono requisiti con indennizzi inadeguati per fare posto alla costruzione di palazzi moderni, grandi magazzini, alberghi.

L'élite comunista teme un'esplosione generalizzata del malcontento. Favorita dai nuovi flussi di comunicazione online e dal contagio mediatico globale. La primavera araba ha dimostrato che, a prescindere dalle condizioni di sviluppo economico, «la gente sempre meno è disposta a tollerare governi dispotici e corrotti», afferma Qin Xiao, direttore dell'istituto di ricerca Boyuan. Qin nel partito porta avanti con coraggio una linea favorevole ad ampi cambiamenti democratici. Una posizione minoritaria, seppure autorevolmente avallata dallo stesso premier Wen Jiabao. Ma Wen non è mai andato oltre la genericità di proclami privi di sostanza positiva.

«La maggioranza del partito -dichiara Bo Zhiyue, politologo della National University di Singapore- non vuole avanzare verso l'adozione di valori occidentali o universalisti». E ogni minimo esperimento di apertura politica suscita turbamento. L'ordinamento legislativo consentirebbe l'elezione di candidati indipendenti in Parlamento. Ma ogni volta che si muove qualche passo concreto in quella direzione, il sistema si chiude a riccio.

Da qualche settimana sul web tenta di prendere forma l'iniziativa di un gruppo di intellettuali e giornalisti per lanciare candidature autonome alla prossime elezioni. Subito è scattato il contrattacco istituzionale. Sollecitare il voto dei concittadini attraverso Internet «potrebbe stravolgere le regole di funzionamento della società cinese», sentenzia un comunicato delle autorità. I promotori delle candidature indipendenti sono esortati a «tornare dai blog alla realtà». La loro iniziativa non ha «alcuna base legale». Fine dell'esperimento. ♦

Foto Ansa



Chavez operato a Cuba, dubbi in Venezuela

CARACAS ■ Il presidente Hugo Chavez è stato operato per un tumore, com'è stato lui stesso ad annunciare dall'Avana. I militari tramite il generale Rangel Silva assicurano che resta alla guida del governo venezuelano. E che tornerà a casa «presto». Ma il vice presidente Elias Jaua, pur sostenendo che «è nel pieno delle sue funzioni», ieri ha ipotizzato una sua sostituzione.

In pillole

STATI UNITI

Ex direttore Cia Panetta sbarca al Pentagono

Leon Panetta si è insediato ieri a capo del Pentagono cercando di rassicurare i generali, già preoccupati dal piano di ritiro dall'Afghanistan: «I tagli vanno fatti», ha detto in un messaggio ai soldati Usa, «ma non credo nella falsa scelta tra la disciplina fiscale e una forte difesa nazionale». Ridurre il deficit statale costerà alla Difesa 400 miliardi di dollari in 12 anni.

NOZZE REALI

Sposi a Monaco il principe Alberto e la sua Charlene

Primo si nel Principato tra Alberto II e Charlene Wittstock, ex campionessa di nuoto di 20 anni più giovane.

CROAZIA

L'ingresso nell'Unione sarà tra due anni esatti

La Croazia entrerà a far parte dell'Unione europea esattamente tra due anni, da 1° luglio 2013 sarà il Ventottesimo Stato membro. Lo hanno annunciato ieri fonti di Bruxelles al termine dei negoziati per per l'adesione.

GINEVRA

Tragedia in casa Delon in arresto figlio dell'attore

Alain-Fabien Delon, figlio 17enne dell'attore francese, è in stato di fermo dopo che l'altra sera in un party nella casa ginevrina del padre una 14enne è rimasta gravemente ferita da un colpo d'arma da fuoco.

IL DISCORSO IN TV

Il Pcc ha «difficoltà di crescita» che potrebbero «allontanarlo dalle masse», ha ammesso ieri in diretta tv il presidente Hu Jintao all'apertura delle celebrazioni per il 90esimo anniversario.

→ **Europa e Fmi** anticipano l'erogazione di altri 12 miliardi di euro del piano di soccorso

→ **Oggi la ratifica** dei ministri Ue. Il premier Papandreou: «Atene ha rispettato gli impegni»

Via libera agli aiuti alla Grecia

Borse su, Atene conta i danni

Accordo all'Eurogruppo sulla quinta tranche, 12 miliardi, per aiutare la Grecia ad evitare il fallimento. Oggi il via libera dell'Ue con una teleconferenza tra i ministri delle Finanze. Annullato il vertice di domenica

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Via libera agli aiuti europei alla Grecia. Dopo diversi giorni di battaglie in Parlamento, in piazza e sui mercati, il premier greco George Papandreou chiude la settimana con una prima vittoria: Ue e Fmi sbloccheranno oggi, con un giorno di anticipo, il versamento della quinta rata da 12 miliardi di euro del pacchetto di aiuti. L'accordo è stato raggiunto ieri in via informale, decidendo di anticipare la ratifica ad oggi con una teleconferenza dei 17 ministri dell'Eurozona, al posto della prevista riunione a Bruxelles di domenica. La concessione degli aiuti è oramai «praticamente certa», ha confermato ieri il commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn. La notizia ha spinto al rialzo le borse europee, compresa Milano.

L'IMMAGINE E I SACRIFICI

La decisione ha influito positivamente sulle borse europee, che comunque hanno moderato il rimbalzo degli ultimi due giorni, e ha fatto abbassare lievemente i tassi di interesse dei titoli di Stato dei Paesi dell'area euro, compresi quelli italiani.

I membri dell'esecutivo greco hanno accolto la notizia tra le rovine fumanti del centro di Atene. Nelle proteste dei giorni scorsi sono stati distrutti otto negozi, tre banche e sono stati danneggiati diversi alberghi. Il conto dei danni è salatissimo, ma la parte più grave è il danno di immagine inferto all'industria turistica del Paese. «L'immagine data da Atene era inaccettabile», ha commentato il ministro per il Turismo Pavlos Geroulanos, «la Grecia è un Paese che offre un eccellente pro-



Il presidente della Commissione europea Jose Manuel Barroso, e il presidente del Parlamento europeo Jerzy Buzek

dotto turistico che non deve essere danneggiato».

A scatenare l'ira dei manifestanti è stata la votazione della manovra di austerità da 28 miliardi di euro, posta come condizione da Ue e Fmi per sbloccare gli aiuti.

Nella sua settimana più lunga l'esecutivo socialista di Papandreou ha dovuto prima ottenere la fiducia in Parlamento dopo il rimpasto e poi votare la manovra, con la contrarietà dell'opposizione e le cariche della polizia in strada. Ora bisogna «accelerare» l'erogazione degli aiuti, ha rivendicato Papandreou in una lettera al presidente della Commissione José Manuel Barroso. Il Paese, ha scritto, «ha pienamente rispettato gli impegni necessari per ottenere la quinta tranche degli aiuti del piano internazionale di aiuti e per l'approvazione di un

MERCATO AUTO

La quota Fiat scende al 29% nel giugno 2011

— A giugno la quota di mercato del gruppo Fiat in Italia scende al 29,76%, contro il 30,35% segnato un anno fa. A maggio la quota di Fiat Group Automobiles era al 30,1%. Nel primo semestre del 2011 la quota di Fiat Group Automobiles è scesa al 29,23% dal 30,91% dello stesso periodo di un anno fa. Riguardo ai singoli marchi del gruppo, Fiat a giugno ha segnato una quota del 21,75%, in calo rispetto al 22,89% di un anno fa. In progresso, invece Lancia e Alfa Romeo. Nel primo semestre, la quota Fiat è scesa al 20,86% dal 23,95% di un anno fa.

nuovo pacchetto di salvataggio». L'11 luglio i ministri dell'Eurozona si riuniranno a Bruxelles per avviare le discussioni su un nuovo pacchetto di aiuti, dopo quello da 110 miliardi dell'anno scorso.

Secondo quanto riferito da un funzionario del ministero delle Finanze austriaco i nuovi aiuti dovrebbero ammontare ad 85 miliardi di euro, con il contributo dei creditori privati e con una partecipazione del 30% del Fondo monetario internazionale.

Per il governo greco si tratta di guadagnare tempo. Secondo il ministro delle Finanze Evangelos Venizelos già l'anno prossimo il Pil tornerà a crescere, anche se quest'anno la contrazione sarà del 3,9%, invece del 3,5% previsto, con una disoccupazione del 16-17%. ♦



Affari

EURO/DOLLARO:1,4506

FTSE MIB
20.156
+1,64%

ALL SHARE
21.227
+1,50%

Processo Cirio, per lunedì attesa la sentenza

Raggiunta l'intesa tra Unicredit e l'amministrazione straordinaria di Cirio per i risarcimenti nell'ambito del processo sul crac Cirio. Lunedì 4 luglio è attesa la sentenza per il processo Cirio che vede tra gli imputati l'ex patron della Lazio, Sergio Cragnotti, Giampiero Fiorani e Cesare Geronzi. L'intesa prevede un risarcimento di 150 milioni in contanti e la rinuncia a crediti per oltre 200 milioni. L'accordo sarà sottoposto al Ministero dello Sviluppo.

Lucchini, due ore di sciopero a Piombino

Due ore di sciopero per mettere pressione sulle banche. Lunedì 4 luglio i lavoratori dello stabilimento Lucchini di Piombino e quelli delle ditte d'appalto incroceranno le braccia per due ore, dalle 14 alle 16, per difendere il posto di lavoro. La decisione è stata annunciata da Fim, Fiom, Uilm e dalla Rsu dello stabilimento. L'iniziativa punta a convincere le banche, che entro il 6 luglio dovranno decidere se sostenere la ristrutturazione del debito da 770 milioni di euro del Gruppo Lucchini.

Recordati si espande in Turchia

Recordati ha acquisito il 100% della turca Dr. F. Frik, la società farmaceutica turca con sede a Istanbul, per circa 130 milioni. Fondata 64 anni fa, Frik è una delle società farmaceutiche turche con il più alto tasso di crescita. La società turca ha un listino di prodotti etici per la medicina di base oltre che per terapie specialistiche e conta su circa 350 dipendenti, di cui 260 Informatori Scientifici. Le vendite nette nel 2010 sono state di circa 44 milioni di euro.

→ **Un miliardo di debiti** per il gruppo guidato da Don Verzè

→ **Le banche** creditrici chiedono la svolta. Ecco lo Ior e pure Rotelli

Per salvare il San Raffaele appare la banca del Vaticano

Il piano di rilancio del San Raffaele, il polo ospedaliero di don Verzè gravato da un miliardo di debiti, trova il «vivo interesse» del Vaticano. La rinascita finanziaria potrebbe quindi passare per lo Ior, la banca della Santa Sede.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

È «un ottimo avvio di un piano di rilancio», dice l'ad di Intesa San Paolo, Corrado Passera, commentando le decisioni prese giovedì dal cda del San Raffaele, il polo ospedaliero di don Luigi Verzè su cui grava un debito da un miliardo di euro.

Difficile immaginare una reazione diversa, visto che a benedire la rinascita (finanziaria) del colosso ospedaliero lombardo pare sia proprio il Vaticano. Il soccorso della Santa Sede potrebbe arrivare dallo Ior, l'Istituto per le Opere di Religione, la banca dello Stato Pontificio. Per capire come si dovrà aspettare la metà di luglio, quando si riunirà il consiglio d'amministrazione della Fondazione Monte Tabor, che controlla gli ospedali di don Verzè.

CREDITORI E FORNITORI

Al momento si sa solo che alla banca Vaticana sarà affiancata da partner esteri. Ma basta il «vivo interesse della Santa Sede» per rianimare i creditori del prete manager. Tra questi, Intesa San Paolo che vanta 70 dei 370 milioni di euro che il San Raffaele deve alle banche: 170 sono poi della banca europea degli investimenti, 40 di Unicredit, 25 di Bnl, 20 della banca popolare di Milano, 16 del Monte dei Paschi di Siena. Il resto si divide tra i fornitori non pagati per 450 milioni di euro e altri per 60 milioni.

«Siamo una banca - ha detto ieri Passera a margine di un convegno sul federalismo - e di fronte a un piano serio faremo la nostra parte». Non può essere altrimenti, considerato che «il San Raffaele è una delle cose belle che esiste nella società italiana ed è giusto che ci si impe-



Il polo ospedaliero San Raffaele di Milano

gni perché ci possa essere un rilancio e si possano superare i problemi contingenti». Che, quantificati nel bilancio approvato dal cda giovedì, si traducono in debiti per oltre 900 milioni di euro, un fatturato di 600 milioni, perdite dichiarate per circa 60 milioni a fronte di un patrimonio netto di 48,5 milioni. Troppi segni meno per non indurre la procura di Milano ad aprire un protocollo civile sulla base della legge falli-

mentare, che assegna ai pubblici ministeri un potere di vigilanza tutte le volte che emergono, anche da notizie di stampa, dettagli su situazioni finanziarie di criticità, che possono portare a diverse strade, come la ristrutturazione del debito, il concordato preventivo o il fallimento. Non si tratta dunque di un procedimento penale, che in linea teorica può essere aperto quando si è davanti a un concordato preventivo o a un fallimento.

Il conto alla rovescia per evitare il fallimento è quindi scattato. Gli advisor di Bain & Co e di Borghesi Colombo, che hanno messo a punto il piano industriale e finanziario, dovranno capire nel corso delle prossime settimane come e con chi andare avanti. Ad offrire un aiuto, oltre al Vaticano, è stato anche Giuseppe Rotelli, manager della sanità con il gruppo San Donato nonché primo singolo azionista del Corriere della Sera. L'imprenditore si è offerto di mettere cash sul piatto 250 milioni di euro. ♦

LA SMENTITA

Agcom: nessuna decisione sul diritto di autore

In relazione alle voci che si rincorrono sulla rete, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sottolinea che nel Consiglio Agcom del 6 luglio non ci sarà nessuna approvazione definitiva di un provvedimento in materia di diritto d'autore. L'articolo del regolamento sarà sottoposto a una pubblica consultazione.

L'ANTICIPAZIONE

La povertà e la speranza: vite di comunisti nell'Italia degli anni 50

Un grande giornalista racconta un congresso di sezione a Roma nel 1954. Il problema dei baraccati, la lotta per la pace e per il lavoro. Il segretario ferroviere: «Debbo la mia educazione al Pci». Una donna interviene: «I mariti comunisti non vogliono che siamo qui»



Roma volantinaggio e diffusione de «l'Unità» davanti a una sezione

GIOVANNI RUSSO
GIORNALISTA E SCRITTORE

Ero entrato nella Sezione attratto da quell'aria di festa e di «avvenimento straordinario» che si notava in maniera così appariscente. Bandiere rosse con la falce e il martello in oro, trofei di bandiere della pace dai colori dell'iride, un tricolore palesavano gli ingressi davanti ai quali ero abituato a vedere, ogni mattino, il solito gruppetto di persone che leggeva «l'Unità» spiegata nelle vetrine. (...) Un lungo striscione portava a grandi caratteri la scritta: «VII Congresso della Sezione del Pci del Trionfale – Per una politica nuova di pace e di progresso». I manifesti, che tappezzavano i muri, anche dei dintorni, avvertivano i cittadini che i comunisti del quartiere avrebbero discusso sulla interdizione delle armi atomiche e di sterminio, sulla lotta per la pace, l'aumento dei salari, la diminuzione dei prezzi, la lotta alla disoccupazione, la soluzione dei problemi della casa e la trasformazione di Roma da città burocratica in centro industriale. Conobbi il segretario della Sezione dopo aver dato uno sguardo alla mostra, una raccolta di fotografie delle baracche che sorgono in alcune zone del Trionfale. Lavorava all'Atac, come

conducente di filobus. Per poter assolvere agli impegni della carica, che ricopre da quattro anni, si è accordato con il collega in coppia con lui, per fare sempre il turno di mattina: così, pomeriggio e sera, può stare in Sezione (...) «Quando fui eletto avevo paura di non essere all'altezza del compito», mi confidò; «ma, con l'aiuto dei compagni e del partito, ci sono in gran parte riuscito. Io», aggiunse, «debbo la mia educazione, la mia elevazione al partito». Ascolterò anche da altri dichiarazioni come queste, di affetto e gratitudine verso il partito. (...) Come un ufficiale che, comandato di occupare, in guerra, un terreno nemico, ne schizza sulla carta la posizione, così il giovane tranviere comunista mi disegnò su un foglio un cerchio che divide in settori corrispondenti alle varie zone del quartiere e di ognuna mi illustrò la prevalente condizione economica e sociale. Mentre parlava mi passavano davanti agli occhi le grigie case popolari, la via Andrea Doria e le adiacenti che risuonano, fino al tardo mattino, delle voci del grande mercato (...) Attorno a questo nucleo centrale, nella Valle dell'Inferno, sulle pendici di Monte Mario, le catapecchie dei lavoratori a giornata, dei disoccupati immigrati dall'Abruzzo e dal Meridione, accanto agli scatoloni di cemento dei nuovi palazzi che i comunisti chiamano «di lusso», abitati da borghesi che, spesso, si sono indebitati fino ai capelli per realizzare il sogno della casa. «Ecco», mi stava dicendo il segretario, «le parerà strano ma proprio tra i «baraccati» è più difficile penetrare, mentre ci siamo accorti, con sorpresa, che nelle zone nuove, che avevamo trascurate, abbiamo raccolto molti vo-

Comunisti e cattolici

«Siamo più tenaci dei frati: loro a volte hanno il dubbio, noi no. La nostra fede è più forte»

ti di simpatizzanti che non conosciamo ancora. Ma presto li conosceremo. Perché non abbiamo paura di bussare a tutte le porte. Ormai», osservò compiaciuto, «molta gente del quartiere, anche nostri avversari, quando ci vede ci domanda: «Be', che c'è di nuovo?» Hanno fatto l'abitudine ad incontrarci. Noi avviciniamo tutti» (...) Solo l'Azione Cattolica ci fa, in qualche modo, concorrenza attraverso le parrocchie e ci fa marcare il passo, bisogna riconoscerlo, fra i giovani. Hanno maggiori mezzi», mi spiegò, «il cinema e due campi sportivi. Siamo più tenaci dei frati. La nostra fede è più forte di quella religiosa perché al credente capita, talvolta, di avere dei dubbi, di chiedersi: «sarà poi vero?» A noi questo dubbio non viene mai. (...)»

Il Congresso si svolgeva nel locale più vasto, uno stanzone che era stato addobbato con cura e rigorosa scelta dei simboli, secondo una scenografia ormai stereotipata. Pure, da tutto l'insieme, spirava una certa suggestione. In fondo allo stanzone, sotto un gran quadro ingenuamente allegorico (bandiere rosse al vento, sullo sfondo delle ciminiere e delle case del Trionfale), illuminato dal basso con luce rossastra e fiancheggiato dai ritratti di Gramsci e di Togliatti, erano posti, imbandierati, il banco della presidenza e la tribunetta per gli oratori, con il microfono allacciato ad un altoparlante, sincronizzato su un tono un po' forte. Sulle due pareti si fronteggiavano i ritratti di Marx, Engels, Lenin e Stalin. Più distaccata, quasi verso la porta, un'effigie di Mao Tse Tung e la citazione di una frase: «Se nel partito non vi fossero né con-

traddizioni, né dibattiti, né contrasti d'opinione nel corso dei quali le contraddizioni sono superate, la vita del partito cesserebbe». (...) Parlarono trentacinque delegati, il fior fiore dei comunisti del quartiere. Il responsabile nella consulta popolare, anziano anche lui, riferì sul lavoro svolto in relazione ai vari problemi del quartiere (le condizioni di vita dei «baraccati», le fontanelle nel Borgo di San Lorenzo, gli sfratti, eccetera). Un esempio di questo lavoro: furono raccolte firme per protestare contro le condizioni di vita dei «baraccati», la delegazione si recò dal parroco che firmò; la firma del parroco indusse il segretario della sezione democristiana ad aderire alla protesta. Ciò fu salutato, dal funzionario della Federazione, come un notevole successo. (...) Trapelava, dalle parole dei congressisti, una vita grigia, monotona, con compiti minuti e fastidiosi, in cui non si riusciva a vedere la luce di un vero entusiasmo ma solo la fatica di mantenere questi contatti con la maggioranza degli iscritti, gente invece comune, normale che risponde nei momenti di mobilitazione generale ma, per il resto, non ha voglia di frequentare le riunioni di cellula e preferisce andare a passeggio, al cinema, all'osteria. E il partito non si stanca di chiedere affinché si metta in ogni attività un impegno sempre maggiore, tutto se stesso. (...) Questi sentimenti, quasi religiosi, sono vivi soprattutto tra le donne. Non per niente la responsabile femminile della Sezione,

una giovane signora bionda, grassottella, dalla cordiale voce napoletana, insisté proprio su questo, che non bisogna disperarsi e che occorre essere certi che non si dovrà più aspettare tanto. E si rammaricò che i compagni non capivano ancora il valore dell'emancipazione femminile; una compagna, disse, deve fare la comunista clandestina perché il marito, comunista, non vuole che venga in Sezione. A questo problema aggiunse un'efficace pennellata B., una popolana che così si sfogò: «Compagni, non vi vergognate di mandare le vostre mogli e figlie in Sezione, come io non mi vergogno di venirci». (...) Era giunto il momento delle votazioni sulla mozione conclusiva e sulle liste dei candidati al Comitato direttivo e al Congresso provinciale. Esse erano state preparate da due diverse commissioni, formate da delegati proposti dalla presidenza. (...) L., che era anche il presidente della commissione elettorale, tornò quindi al microfono fece, con un tono di voce nuovo, questo discorsetto: «Lo statuto non stabilisce se il voto del Congresso debba essere palese o segreto. Quindi il Congresso deve decidere quale forma vuole adottare per l'elezione del Comitato e dei delegati. Sappiate però che il Comitato federale consiglia il voto palese...». Il discorsetto finì qui e L. si guardò intorno. Per un attimo vibrò nello stanzone un senso di disappunto. Si capiva che i delegati non gradivano molto il «consiglio» e che il ragionamento di L. non li aveva certo convinti. (...) Fu una esitazione di un momento. Una voce, tra i delegati, gridò: «Palese»; altre, non molte, la ripresero. «Allora», disse sorridendo L., «il consiglio è accolto». Era forse passata la mezzanotte, ma c'era ancora il rinfresco. Alcune ragazze portarono bottiglioni di vermut e cartocci di biscotti che versarono in guantiere di cartone. Non facevano in tempo a riempire i bicchieri che già se li vedevano ripresentare vuoti. Nonostante la stanchezza generale, tutti erano contenti. E in quella contentezza entrava anche il pensiero che una lunga fatica era finita. Il segretario era soddisfatto: se le cose erano andate bene, era pure merito suo e, poi, era stato promosso, era avanzato di un grado nella gerarchia del partito. Volle che, prima di andarmene, bevessi anch'io un sorso di vermut e, cortesemente, andò a prendermi un bicchiere. Quando tornò mi chiese: «Be', come la pensa ora? C'è o non c'è democrazia nel partito?».

Chi è

Giovanni Russo, un giornalista dal «Mondo» al «Corriere»

Giovanni Russo è tra i protagonisti della vita culturale italiana. Inviato del «Corriere della Sera» e collaboratore de «Il Mondo» di Mario Pannunzio ha raccontato con costanza l'evoluzione sociale del Paese. Il brano che pubblichiamo (in ampi stralci) è tratto dal libro «L'Italia dei poveri» (Edizioni Hacca, Euro 16, in libreria il 6 luglio) ed è una raccolta di reportage sull'Italia degli anni Cinquanta. Il capitolo si intitola «Marx in periferia» e racconta il congresso della sezione Pci del Trionfale.



SGUARDI

Elementi
essenziali

Il movimento

In Italia gli esponenti principali, negli anni '60 e '70 sono stati Giovanni Anselmo, Alighiero Boetti, Pier Paolo Calzolari, Luciano Fabro, Jannis Kounellis, Mario Merz, Marisa Merz, Giulio Paolini, Pino Pascali, Giuseppe Penone, Michelangelo Pistoletto, Emilio Prini e Gilberto Zorio. Gli artisti usavano elementi essenziali come legno, ferro, oggetti di recupero, acqua, pietra, filamenti elettrici.

L'autore

Germano Celant, storico dell'arte, coniò il termine «Arte povera». Nel 1997 viene nominato direttore della 47esima Biennale di Venezia. Ora è direttore artistico della Fondazione Prada a Milano, curatore della Fondazione Vedova a Venezia e della Triennale.



Michelangelo Pistoletto una delle versioni della «Venere degli stracci», 1967-1974

L'ARTE POVERA CHE SMONTÒ L'ARTE

Germano Celant ripropone trent'anni dopo il suo libro sull'esperienza nata in Italia a fine anni '60, riletta oggi con gli occhi del contemporaneo: la ricerca di un'essenza delle cose sopravvive all'intrattenimento mediatico

GIUSEPPE MONTESANO

Si sarà avvertita con una scossa la caduta di questo meteorite intitolato «L'arte povera» nella pozzanghera in quell'arte neo-contemporanea che, colta da irrigidimento post-mortem vorrebbe far credere, spettacolarizzandosi più dello Spettacolo, di essere in preda alle convulsioni della contemporaneità?

Se il tempo ha uno spirito, e lo spirito del Tempo è oggi la trasformazione dello Spettacolo in arte, allora

nessuna scossa: ma chiunque si interessa sul serio dell'arte per rabbrivire, e avere finestre aperte nella mente, dovrà invece inoltrarsi in questo libro di Germano Celant pub-

I protagonisti
Da Pascali a Merz
da Pistoletto a Paolini
insieme a Kounellis

blicato dall'Electa: *L'arte Povera. La storia e le storie.*

Intorno a un volume ormai storico pubblicato quasi trent'anni fa, Ce-

lant ha raccolto altri scritti, interviste e scritti di artisti, costruendo un nuovo libro. Entriamo nella storia del movimento che allineò negli anni Sessanta artisti come Luciano Fabro e Giuseppe Penone, Pino Pascali e Mario Merz, Michelangelo Pistoletto e Giulio Paolini: e Calzolari, Prini, Boetti, Kounellis e gli altri.

Il libro di Celant è ricco e labirintico, perché il prisma «arte povera» viene ottenuto lasciando che tutte le sfaccettature che lo compongono si dispongano in folla senza voler trarre da esse una conclusione unica, dittatoriale, con il risultato che «l'arte povera», con la riflessione a



cui ha dato vita, arriva ben dentro questo presente e lo interroga.

Ma leggiamo cosa dice Celant sull'Arte Povera vista dal 2011: «Tutti i contributi degli artisti hanno teso a smontare, sia filologicamente che strutturalmente l'omogeneità del discorso artistico. Ne hanno infranto e ripensato i paradigmi... Di fatto hanno riportato all'attenzione l'esperienza delle cose. Hanno fatto riferimento a situazioni sensoriali e fisiche, dalla gravità alla crescita... E' stata una discesa a fondo nei sensi, nell'insignificante e nel banale della natura delle cose, così da portare l'interesse verso un mondo esterno all'ambito chiuso e recintato dell'arte... Si potrebbe dire che ha tentato di comunicare esperienze, più che artefatti...».

Ma le esperienze di cui Celant parla non sono affatto le pseudo-esperienze in cui ingrassa fino a scoppiare l'arte neo-contemporanea, in una fuga precipitosa dalla realtà contraddittoria verso la rosea cuccia morbida dell'assoluzione del potere economico della società, una cuccia inaugurata dallo strapotere della Pop Art e dai suoi cascami. Scrive lucido Celant: «Dovendo bruciare "spettacolarità", i media devono spostarsi a coprire qualsiasi aspetto della società. E siccome il loro procedere è basato sul divismo, quasi sempre affidato alla presunta eccezionalità del personaggio, il territorio dell'arte diventa una fonte di litur-

Suggerimenti

Sensi e pensieri nuovi per arrivare alla sostanza del presente

gie esaltative... Si inizia con le glorie di Julian Schnabel per passare al cerimoniale eroicizzante degli artisti maledetti, tipo Keith Haring e Jean-Michel Basquiat, che sfrutta "l'effetto Van Gogh" della morte tragica...». E Celant aggiunge forse ironico, sempre in questo 2011, di essersi sorpreso, da curatore della Biennale di Venezia del 1997, di ciò che stava accadendo: «Mi hanno colpito molto la logica e la strategia dei giovani artisti, come Jason Rhodes e Vanessa Beecroft, Maurizio Cattelan e Jeff Koons che parlavano di un'arte che non esisteva se non era massificata. Vale a dire che era capace di produrre un contatto con l'intrattenimento mediatico... Noi eravamo per un orizzonte negativo, oggi si è per un orizzonte positivo, quasi gioioso e indifferente che rimuove qualsiasi coscienza storica, non guarda al passato e vive di eccessi, contrassegnati da una forte restaurazione...».

Il libro

Le pagine cult del 1985 si rivelano nel volume 2011



Arte povera
Storia e storie
Germano Celant
pagine 640
euro 70,00
Electa

Un resoconto puntuale sull'«Arte povera», che aggiorna ampiamente la riflessione del 1985 dal titolo «Arte povera, storie e protagonisti», ad opera dello stesso Celant, volume che non venne mai distribuito e, circolando solo tra gli addetti, divenne un cult introvabile. Ora la copia fotostatica è inserita nel libro pubblicato dalla Electa. Per la prima volta insieme tutti gli scritti di Germano Celant relativi ad un gruppo di artisti che formarono il movimento in Italia.

Come dire meglio? È tutto esatto, e letta attraverso la lente dell'arte povera l'arte neo-contemporanea, nella sua via spettacolare e reazionaria, appare un'arte al culmine della miseria che, nel mimetismo totale con il mediatico risulta inferiore al mediatico stesso non solo nel raggiungimento dell'effetto, ma persino nel risultato estetico: una scheggia di pubblicità ben fatta è più estetica di troppa arte neo-contemporanea. Esagerato? Questo toccherà al lettore deciderlo, perché volutamente il libro-viaggio di Celant resta aperto ad altri itinerari. Ma uno di questi possibili itinerari futuri lo si potrebbe suggerire qui, *en passant*: è necessaria più che mai, oggi, un'arte povera; portatile, fragile, poco

Paradossi

Una scheggia di buona pubblicità è più estetica di troppa arte attuale

commerciabile, viva, pensante, soprattutto pensante; che agisca scavando dietro l'apparenza falsificata, nella materia delle cose che resta la sua Terra Promessa; un'arte povera per far vivere sensi e pensieri nuovi, per far apparire la sostanza spettrale del presente e ripristinare il contatto tra la vita e la sua rappresentazione; un arte ferita che vada all'osso, all'essenziale. Il resto va bene per le aste da Sotheby's e l'intrattenimento televisivo: non per la vita, non per la vita. ●

La poesia è una sfida in uno spazio aperto

CARLO BORDINI

La casa protegge. Io sto molto tempo in casa. La casa mi permette di pensare e scrivere con tranquillità, e per tranquillità intendo soprattutto non avere rapporti coi traumi del mondo. Intendo: coi traumi che dà il mondo. Quindi scrivere per me in sostanza è un rifugio.

Da un po' di tempo ho deciso di non guidare più la macchina in città. Dico questo per dare l'idea di come concepisco evitare i traumi. I traumi mentali. In questa ricerca di fuga dai traumi ho scoperto di essere un epicureo. Ho detto a un mio amico: ormai sono un borghese. E lui mi ha detto: no. Sei un epicureo. E me lo ha spiegato. Quindi la casa fa parte di questo essere epicureo, di proteggersi, di accettare in definitiva che si ha poco a che fare coi destini del mondo. Il mondo se ne va per i cazzi suoi, se ne va a rotoli, e tu pensi a evitare i

Confessioni

In questa ricerca di fuga dai traumi ho scoperto di essere un epicureo

traumi. Ammissione di fallimento.

Non sempre si possono evitare i traumi, per fortuna: negli ultimi tempi l'incontro con una ragazza mi ha fatto provare nuovamente il trauma dell'amore. È faticoso, ma ne sono contento. È distruttivo, scardina e ricostruisce, è pericoloso, può anche essere doloroso, ma è il contrario della protezione in casa: è l'entrare nella vita.

Tutto questo per dire che la poesia non è una protezione, non è una casa, e in definitiva è un uscir fuori. È una sfida. È guardare l'orrore e il proprio orrore. Senza infingimenti. È cercare la perfezione con mezzi imperfetti: è il contrario della quiete. La poesia non è la mia casa ma il mio tormento che mi permette di pensare che sto facendo qualcosa.

La poesia, inoltre, è condividere con altri i propri traumi: più che una casa, può assomigliare a una casa comune. A uno spazio aperto, o a una piazza... ●

Vertone, l'onestà di sbagliare e correggersi

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Da compagno di strada del Pci, militante e con tessera, a filosocialista al tempo di Craxi nel 1983, a referendario con Segni, a professore deputato di Forza Italia. Fino alla rottura con Berlusconi e all'ingresso nella Margherita, nella quale verrà eletto nel 2001. Itinerario accidentato, quello di Saverio Vertone, giornalista, germanista, nato a Mondovì nel 1927 e scomparso ieri l'altro a Torino, per i postumi di alcuni interventi chirurgici. Percorso movimentato, ma sofferto e onesto. Sempre giocato sul filo di un'«etica dell'intenzione» e quasi di un furore del convincimento immediato. Che lo portava a ritornare sui suoi passi e a giocarsi tutto. Fu così che entrò in rotta col Pci negli anni '80, anche dopo una furibonda polemica per una copertina di *Nuova Società* contro Israele e la sua politica nei territori. Ma soprattutto dopo la scelta netta di Berlinguer contro la politica craxiana, che lo vedeva in dissenso per via delle sue istanze revisioniste, post-comuniste e modernizzanti. Temperamento eclettico il suo, da rivoltoso civico e «inattuale», diffidente della politica politicante e di ogni continuismo. Comprende presto che il craxismo è una barriera alle sue idee, o che quantomeno le tradisce, e diviene nuovista e referendario. Si iscrive quindi alla corrente dei «professori» (Colletti, Melograni) nell'idea che fosse possibile assecondare una vera vocazione liberale in FI. Ma anche il Berlusconi gli sta stretto. E a differenza di Colletti - su una posizione di scetticismo - rompe con Forza Italia, respingendo nel 1996 l'oltranzismo del Cavaliere nei confronti dell'Ulivo (non era il bipolarismo sognato). Infine approda a una posizione moderata di centrosinistra. Fa in tempo a scrivere pamphlet come *La rivoluzione degli italiani* e *Le rivoluzioni incrociate: Italia, Europa e mercato globale*, e a collaborare a *Repubblica* e a *Le ragioni del socialismo*. Sempre con piglio controcorrente e con onestà intellettuale, malgrado gli «abbagli» ●



Una delle versioni de «Ancient of Days», incisione di William Blake, pittore e poeta inglese

CRISTIANA PULCINELLI

Arendiamoci, ci sono domande a cui l'essere umano non potrà mai rispondere: perché c'è l'universo e non il nulla? Perché la velocità della luce è un limite insuperabile? Perché c'è la forza di gravità che modella il cosmo? Se ne potrebbero trovare altre cento di domande impossibili. Il fatto è che la scienza si occupa del «come» e non del «perché» delle cose. E quindi i motivi per cui l'universo è così come lo conosciamo non potremo scoprirli attraverso il metodo scientifico. Ciò non toglie che un certo orgoglio dovremmo provarlo, come esseri umani, perché invece su come è fatto e funziona

l'universo oggi sappiamo molte cose. Una conoscenza che è frutto di una curiosità nata, probabilmente, quando il primo uomo è sceso dagli alberi, ha assunto una andatura eretta e ha alzato gli occhi al cielo.

Una storia lunga, quindi, 5-6 milioni di anni. Per ripercorrerla, quale guida migliore potremmo avere di Margherita Hack? Il suo nuovo libro (*Il mio infinito. Dio, la vita e l'universo nelle riflessioni di una scienziata atea*, Dalai editore, pp. 207, euro 17,50) è costruito proprio come un cammino attraverso le conoscenze dell'uomo sull'universo. Si comincia dagli antichi miti sull'origine del mondo, si passa poi ai primi scienziati greci che, grazie alle regole della geometria, riuscirono a misurare con una certa precisione il raggio della Terra e la sua distanza dalla Luna e dal So-

Tolleranza

Il dialogo tra credente e ateo può nascere dal rispetto reciproco

Offese presunte

Dio dovrebbe rallegrarsi se i suoi figli esplorano i segreti della Creazione

le. E poi l'universo degli antichi: da Aristotele a Tolomeo. L'era moderna con Copernico, Giordano Bruno e Galileo. Newton e la legge di gravità. Per arrivare alla nascita di una nuova disciplina, l'astrofisica, e alle scoperte fondamentali dell'ultimo secolo, come ad esempio la prova del Big Bang giunta grazie alla scoperta della radiazione di fondo, o la scoperta che nell'universo ci sono molti, moltissimi pianeti simili alla nostra Terra.

È facile nel corso di questa storia imbattersi in concetti come quello di Dio, Ente creatore, Fede. Hack li affronta senza timore, da scienziata atea, come recita il sottotitolo del libro. Almeno da Galileo in poi la questione principale è sempre la stessa: scienza e fede sono inconciliabili? Per rispondere Hack parte da un presupposto: tanto il credente che il non credente non possono dimostrare scientificamente l'esistenza o la non esistenza di Dio e quindi non ci resta che un atteggiamento laico: «Scienza e fede possono benissimo convivere. Lo scienziato credente adotterà il metodo scientifico per le sue ricerche e attribuirà la capacità del cervello umano di decifrare l'universo a questa misteriosa entità chiamata Dio, ispiratore della ragione e anche



INTERVISTA

LA FEDE LAICA DI HACK

«Scienza e fede possono convivere» dice l'astrofisica autrice de «Il mio infinito» riflessioni su Dio, vita e universo



Parola di scienza

Da Margherita a Odifreddi la ragione dei non credenti



Libri laici in crescita, così come la voglia di trovare un dialogo, oppure opporre le proprie (atee) ragioni al sostenuto versante cattolico o religioso in generale: oltre alla Hack, anche il matematico Piergiorgio Odifreddi ha mandato per i tipi Mondadori la "lettera" «Caro Papa ti scrivo», con l'introduzione di Gianni Vattimo. Nella lettera si contrappongono il Credo canonico dei fedeli, commentato da Ratzinger nella sua memorabile Introduzione al cristianesimo e il Credo apocrifo dei razionalisti, enunciato da Odifreddi come un'altrettanto memorabile introduzione all'ateismo.

causa ultima del mondo. Il non credente, dal canto suo, prenderà atto del fatto che la materia nelle sue forme più elementari abbia la capacità di aggregarsi e formare atomi e molecole, stelle e pianeti, ed esseri viventi. (...) Ateo e credente possono anche dialogare, a patto che ambedue siano laici, nel senso che rispettano le credenze o le fedi dell'altro senza voler imporre le proprie».

Nel frattempo gli scienziati, siamo essi credenti o atei, potranno continuare a cercare una risposta ad altre domande, quelle che oggi riteniamo impossibili, ma solo perché ci sono ostacoli fisici che sembrano insormontabili. Ad esempio: cos'è la materia oscura e l'energia oscura? C'è stata davvero l'inflazione? Potremo viaggiare da un sistema solare all'altro, magari ibernandoci? Riusciremo a mandare e ricevere segnali radio e immagini ad altri pianeti e scoprire altre civiltà? Su questi problemi lavorerà il cervello delle generazioni future perché se c'è una cosa chiara è che non si potrà mai limitare la curiosità della mente. Dio, invece di offendersi perché ci vogliamo sostituire a lui (come qualcuno teme), «dovrebbe essere contento che i suoi figli, fatti a sua immagine e somiglianza, si avvicinino sempre più ai segreti della sua Creazione». ●



La messa in scena alla Milaneseiana. Da sinistra: Roberto Accornero, Giuseppe Battiston, Mario Martone, Roberto Herlitzka, Anna Bonaiuto

Martone: il mio film è politico non «storico»

Alla Milaneseiana, il regista racconta il dietro le quinte di «Noi credevamo» con la lettura di scene mai girate e una mostra

PAOLO CALCAGNO
MILANO

Noi Credevamo non è un film storico, è un film politico» ha commentato Mario Martone alla Milaneseiana.

Elisabetta Sgarbi, ideatrice e direttrice del Festival multidisciplinare, ha voluto che il tema della manifestazione, *Tra verità e menzogne*, toccasse per un giorno i 150 anni dell'Unità d'Italia. E non poteva interpellare «testimone» più idoneo del cinquantunenne regista napoletano che con *Noi Credevamo* ha realizzato un superbo affresco della passione civile e dell'impeto rivoluzionario degli uomini che hanno lottato per l'Italia unita, ma anche degli ideali delusi e degli intrighi di potere del Risorgimento. E Martone ha onorato l'impegno, oltre che con la proiezione del suo film che ha sbancato i «David» (7 le statuette conquistate), con la mostra di Ippolita di Majo «Nascita di una nazione. Dietro le quinte di Noi Credevamo, allestita nella Sala Buzzati della Fondazione «Corsera», e con la lettura di alcune

scene mai girate.

«La sceneggiatura che ho scritto con Giancarlo De Cataldo, ispirandomi all'omonimo romanzo di Anna Banti, era più ampia - ha spiegato Martone -, c'erano dei personaggi in più, come Cavour. Poi, ho dovuto

Scene tagliate

Battiston è la «voce» di Cavour mentre Herlitzka è quella di Garibaldi

compattare il racconto e per concentrare di più il film sul versante repubblicano ho deciso di tagliare le parti che consideravo delle digressioni. Nella lettura di stasera ho chiamato Giuseppe Battiston che vedo bene nella parte di Cavour».

Oltre a Battiston, hanno partecipato con Martone al «recupero» delle scene tagliate di *Noi Credevamo*, Anna Bonaiuto (nel film è Cristina Belgioioso non più giovane), Roberto Accornero (Luigi Melegari anche nel film) e il fedele Roberto Herlitzka

che dà voce a Garibaldi. Circa mezz'ora di di lettura in cui emergono soprattutto l'odio di Cavour per Mazzini, definito un «terrorista» che meriterebbe di essere condannato a morte, e l'amarrezza di Garibaldi per non aver realizzato il sogno repubblicano.

«Garibaldi aveva sposato la causa piemontese per Realpolitik - ha osservato Martone -, e non aveva per nulla in simpatia la nomenclatura politica che si era affermata. Si sente il suo disagio di fronte a una classe politica autoreferenziale, chiusa al rapporto con le rimozioni popolari. Lampedusa, prima, e Visconti, poi, avevano marchiato a fuoco questa classe politica che in gran parte tende ad autoalimentarsi per rapportarsi a interessi parziali che non sono quelli della collettività. È un qualcosa che per tanti versi è rimasta anche nei politici di oggi».

Martone, pur riconoscendo che ci fu l'annessione del Sud al regno sabauda, respinge con fermezza le tentazioni di revisionismo filoborbonico. «C'è stata l'unificazione ma non l'unità del Paese? Certo, il rifiuto della Lega Nord a votare il decreto-legge in soccorso del problema dell'immondizia a Napoli ne è un esempio significativo - la riflessione del regista -. Ma il Sud non deve rispondere agli egoismi della Lega con la stessa moneta, deve proporsi con un dialogo nuovo: ci riuscirà? Non lo so, ma è l'unica prospettiva e c'è un grande lavoro da fare. Quella dell'immondizia di Napoli è una metafora agghiacciante, così come i problemi dell'immigrazione ripropongono il rapporto con le differenze culturali su cui, a suo tempo, si fondò l'unità del nostro Paese. È come se si dovesse ricominciare tutto». ●



Fondazioni

Flavia Matitti

Reto Pulfer

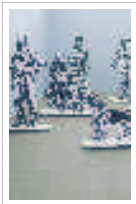
Le stanze dell'anima

Reto Pulfer. *Die Kammern des Zustands*Roma
Fondazione Pastificio Cerere
Prorogata al 15 luglioMostra a cura
di Vincenzo de Bellis

Prima personale in Italia dell'artista svizzero (classe 1981) che in tre stanze dell'ex pastificio Cerere ha creato cinque ambienti diversi, nei quali gli elementi possono cambiare, come avviene con gli stati d'animo. Pulfer è anche protagonista del progetto «Postcard from» di Marcello Smarrelli.

Ahmet Ogut

Prospettiva turca

Once upon a time
a clock-watcher during
overtime hoursRoma, Fondazione Giuliani
Fino al 23 luglioMostra a cura
di Adrienne Drake

Mostra dell'artista turco Ahmet Ogut (classe 1981), che attraverso l'uso di diversi mezzi espressivi, dall'installazione al disegno e al video, intreccia racconti che si dipanano tra pratica artistica e vita sociale per provocare consapevolezza critica e sottili slittamenti di prospettiva.

Kara Walker

Liberi «cut papers»

Kara Walker. *A Negress of Noteworthy Talent*Torino, Fondazione Merz
Fino al 3 luglioCatalogo: Edito
dalla Fondazione
a cura di Olga Gambari

L'artista, nata in California ma cresciuta ad Atlanta in Georgia, è nota per la sua schietta indagine su temi come la razza, il genere, la sessualità e la violenza. Per l'occasione ha creato cut papers in libere evoluzioni sulle pareti, una videoinstallazione, disegni collage e tempere.

Foto di Andrea Melzi



La grande installazione in acciaio di Anish Kapoor

Anish Kapoor, Dirty Corner

A cura di Gianni Mercurio e Demetrio Paparoni

Milano, Fabbrica del vapore fino all'8 gennaio
Rotonda della Besana Fino al 9 ottobre
catalogo Skira.

RENATO BARILLI

MILANO

Si dice di solito che la quantità riesce a scapito della qualità, ma non è sempre così, anzi, si potrebbe sostenere che al contrario il tratto specifico dell'intera arte dal secondo Novecento in su sia stato di impostare un'enorme operazione di ampliamento delle invenzioni concepite dai padri fondatori del primo Novecento, ma in piccolo formato, basti pensare a Christo che si riallaccia a un esempio di impacchettamento di un oggetto già sperimentato da Man Ray e lo porta a proporzioni inaudite, dando con ciò un volto irrefutabile al nostro tempo.

Di recente due alfieri del panorama attuale, il francese Christian Boltanski e l'anglo-indiano Anish Kapoor hanno affrontato pure loro un vistoso processo di ingrandimento delle rispettive proposte di partenza. Ho già detto più volte che l'estensione quantitativa del francese non funziona, riesce davvero a discapito di quei suoi struggenti teatrini della memoria cui ci aveva abituato, mentre sia il cumulo di indumenti proposto alla milanese Bicocca, sia, addirittura, il nastro di scorrimento di tante tristi immagini di neonati offerto nel Padiglione della Francia alla Biennale negano il fascino delle nostre dimesse esistenze affondando in un cupo anonimato. Non così invece gli ingigantimenti operati da Kapoor, presente pure lui sulla

Laguna, ma ben di più a Milano, in un sito di recente ristrutturato da quel Comune, nella nevralgica Fabbrica del Vapore, dove già trovano posto il «Care/of» e Viagarini, come dire l'ombelico dello sperimentalismo, non solo ambrosiano ma a livello nazionale. Il visitatore dell'enorme struttura collocata alla Fabbrica deve firmare una liberatoria da ogni eventuale rischio psichico, quindi può inoltrarsi nella voragine costruita con vaste lamiere di acciaio *corten*, iniziando un percorso nel buio via via più assoluto, nel ventre di una balena che non è per nulla confortevole, ma che anzi ci priva di ogni coordinata. Per una cinquantina di metri viaggiamo nel vuoto e nel nulla, sperando che un barbaglio di luce ci indichi finalmente l'uscita dal tunnel. E' un'esperienza intensa, preoccupante ma anche esaltante.

In un luogo classico del sistema espositivo milanese, la Besana, il rapporto è capovolto, il visitatore resta esterno alle strutture, anch'esse in acciaio, ma polito, specchiante, tanto, a inghiottirlo entro un ventre molle in questo caso ci pensa l'architettura circolare dell'edificio. E mentre passeggia, vede la sua immagine deformata, schiacciata, invertita.

Nel complesso, Kapoor, forte della sua cultura indiana, ci incita ad abbandonare le certezze della vecchia geometria euclidea, del punto linea superficie, e ad accettare i nuovi orizzonti di uno spazio flesso, curvilineo. Però, a dire il vero, anche l'Occidente è arrivato a queste identiche conclusioni, basti pensare che tutta l'architettura di oggi si è «data la mossa», a cominciare dal MAXXI di Roma, che in effetti ospita anch'esso una di queste voragini risucchianti dell'artista anglo-indiano. ●

“
**GIGANTE
A VAPORE
DI
KAPOOR**

La grande voragine in acciaio
dell'artista anglo-indiano
alla «Fabbrica» milanese



Sogno di una notte...

Il «Sogno» di Zelig

Sogno di una notte di mezza estate

di William Shakespeare
regia di Gioele Dix
adattamento e traduzione di Nicola fano
con Angelo Raffaele Pisani, Katia Follesa, Marta Zoboli, Maurizio Iastrico, Corrado Nuzzo e Maria Di Biase
Verona, Teatro Romano dal 6 al 9 luglio

Leggero quasi comico: è l'insolito allestimento che apre il 63esimo Festival shakespeariano di un «Sogno» con i giovani comici di successo dell'area Zelig. Comici dunque spiriti liberi eppure meticolosi, dixit Dix. Niente tradimenti al testo, a cui lo strano cast garantisce un'indubbia vitalità.

From Music...

Aterballetto in blues

From Music...with Love

coreografie di Mauro Bigonzetti
con i danzatori dell'Aterballetto
musiche di Rossini e batteria e percussioni dal vivo di Federico Bigonzetti (voce di Mark Borgazzi)
Roma, Villa Pamphilj 6 luglio h. 21,15 nell'ambito di «In-vito alla Danza»

Una delle compagnie di danza più belle torna nella capitale con un dittico firmato dal suo «ex» capitano Mauro Bigonzetti (ora la compagnia è diretta da Cristina Bazzolini). Il primo prende spunto dal fervore di musiche rossiniane, l'altra, «H+», si nutre di blues, jazz e soul sul tema dell'acqua.

Linea35

Arti visionarie

Linea35Festival

novi giorni di itinerari di spettacoli, video, riflessioni, concerti, mostre e performance
con, tra gli altri, Andrea Camilleri, Fabrizio Gifuni, Sonia Bergamasco, Andrea Rivera, Marco Solari, Alessandra Vanzì, Collettivo Angelo Mai
Roma, Padiglione 31 comprensorio dell'ex ospedale di Santa Maria della Pietà dal 2 al 10 luglio

Curioso l'itinerario misto che il Festival delle Arti Visionarie propone in uno spazio anch'esso particolare. L'intento è ridare prospettive diverse attraverso lo sguardo degli artisti all'ex ospedale psichiatrico, accompagnati dalle parole di chi è stato testimone dell'esperienza interna.

**Terra promessa
Briganti e migranti**

di Marco Baliani e Felice Cappa
con Marco Baliani
Festival dei due mondi, Spoleto

FRANCESCA DE SANCTIS

INVIATA A SPOLETO

E vivissima ancora oggi, negli echi sopiti e più reconditi della coscienza contadina, il ricordo della loro rivolta – scriveva Carlo Levi -, una rivolta disumana, che parte dalla morte e non conosce che la morte...». Torna al teatro di narrazione Marco Baliani, che del resto, nel corso di questi vent'anni – cioè da quando, nel 1989, debuttò con lo spettacolo *Kohlhaas* - non lo ha mai abbandonato, pur dedicandosi al cinema (ha recitato nei film di Martone, Archibugi, Comencini, Vicari...) e dirigendo contemporaneamente spettacoli epico-coralici, come i più recenti *Piazza d'Italia* e *La repubblica di un solo giorno*, prodotti dal Teatro di Roma e ispirati all'Unità d'Italia. Proprio da qui vogliamo partire per raccontarvi questa *Terra promessa. Briganti e migranti*, ospite nei giorni scorsi del 54esimo Festival dei 2 mondi di Spoleto (in corso fino al 10 luglio). Perché in fondo, tutti e tre i lavori affrontano lo stesso tema: parlano di libertà, di un entusiasmo popolare che spinge i personaggi a lottare con tutti i mezzi a disposizione pur di ottenere ascolto, diritto di parola, uguaglianza...

Abbiamo usato il plurale, personaggi, perché a popolare questo racconto (ben scritto da Maria Maglietta e diretto da Felice Cappa) non sono solo le disavventure di



Un momento dello spettacolo di Marco Baliani in scena al Festival dei due Mondi

**LA
GUERRA
PERSA
DEI CAFONI**

Baliani racconta l'epopea dei contadini costretti a emigrare durante la nascita del nuovo Stato

Carmine Crocco, un bandito dalla vita incredibile, ma anche gli uomini e le donne dei tanti sud d'Italia, compresi quelli del nord. Sono i destini di circa otto milioni di contadini che negli anni in cui nasceva il nuovo Stato italiano furono costretti a lasciare il Paese. Le loro voci, i loro corpi, le loro grida disperate si rincorrono e si sovrappongono sotto il cielo di Spoleto, nel bellissimo Teatro romano. Qui Baliani racconta la storia dei «cafoni». Loro, sì, lo hanno capito presto che i padroni ti «fottono» sempre. E anche se il tempo è passato, le cose oggi non sono tanto diverse: se allora c'erano le grotte dei Colognelli a Melfi – che servivano da nascondiglio a briganti e le cui immagini scorrono alle spalle di Baliani – oggi c'è la Fiat.

Ma il racconto del bandito Carmine Crocco – che altro non è se non la storia emblematica di una disfatta civile – non può essere un racconto lineare, perché di lineare in questa storia c'è davvero ben poco: spezzoni di filmato ambientati a Palazzo Giannattasio di Rionero in Vulture o nel convento di Santa Maria degli Angeli di Atella scorrono sui due schermi, e la sagoma di Baliani si sdoppia o si sovrappone alle figure animalesche, agli spazi vuoti, ai corpi di una popolana, di un barone, di un soldato piemontese, restituendoci anche visivamente quello che fu. Una impossibilità di conciliazione col mondo, un affresco spezzato di un Paese dove ai perdenti non viene lasciata altra possibilità se non quella di farsi stranieri. Il processo verso l'unificazione dell'Italia fu anche questo, ci ricorda Baliani. L'esercito del neonato regno schierò contro i briganti ribelli, soffocati nel sangue, quasi la metà del suo esercito. In fondo fu anche quella una guerra civile. Dimenticata. ●

**LA VENDETTA
DELL'ASSASSINO****RAIUNO - ORE: 21:05 - FILM**
CON KATHARINA WACKERNAGEL**JOHN RABE****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**
CON ULRICH TUKUR**CIAO DARWIN 6 -
LA REGRESSIONE****CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW**
CON PAOLO BONOLIS**SKY HIGH - SCUOLA
DISUPERPOTERI****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON KELLY PRESTON**Rai1**

- 06.00** Quello che. Rubrica.
- 06.10** DA DA DA. Videoframmenti
- 06.30** Unomattina Estate Week-end. Rubrica.
- 09.50** SETTEGIORNI. Rubrica.
- 10.45** Un ciclone in convento. Telefilm.
- 11.30** Don Matteo 6. Telefilm.
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** Linea Blu. Rubrica.
- 15.30** Quark Atlante - Immagini dal pianeta Documentario.
- 15.40** A sua immagine Rubrica. Conduce Rosario Carello.
- 16.15** Nozze tra il Principe Alberto e M.Ile Charlene Wittstock. Evento
- 18.50** Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.30** Rai Tg Sport
- 20.35** DA DA DA. Videoframmenti

SERA

- 21.10** Ricette d'amore Film commedia (2001). Con Sergio Castellitto, Martina Gedeck, Maxime Foerste. Regia di Sandra Nettelbeck
- 23.10** I Nostri Angeli. Rubrica. Conduce M. Concetta Mattei, Gerardo Greco.
- 00.25** TG1 - NOTTE
- 00.40** Cinematografo Speciale. Rubrica.

Rai2

- 06.40** 8 semplice regole. Telefilm.
- 08.55** Rebelde Way. Telefilm
- 09.20** Social King. Rubrica.
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica.
- 10.50** Quello che. Rubrica.
- 11.25** Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 12.10** La nostra amica Robbie. Telefilm.
- 13.00** TG 2 GIORNO. Rubrica
- 13.30** Sereno Variabile Estate. Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua
- 14.00** Top Of The Pops 2011. Rubrica.
- 16.00** Squadra Speciale Stoccarda. Telefilm.
- 16.45** Sea Patrol. Telefilm.
- 17.30** Aspettando il Palio di Siena. Rubrica
- 18.00** TG 2 L.I.S. News
- 18.05** Il Palio di Siena. Evento.
- 20.00** Classici Disney. Cartoni animati.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** La vendetta dell'assassino. Film Tv thriller (2007). Con Katharina Wackernagel, Matthias Koeberlin. Regia di Andreas Senn
- 22.45** Brothers & Sisters. Telefilm.
- 23.35** TG 2
- 23.50** TG 2 - Dossier. Rubrica.

Rai3

- 07.00** Radio G.R.E.M. Rubrica.
- 07.30** Magazzini Einstein. Rubrica.
- 08.30** A ruota libera. Rubrica.
- 08.55** Nuove frontiere (Il confine della paura). Film western (39). Con John Wayne, Ray Carrigan. Regia di G. Sherman
- 09.50** Speciale Franco e Ciccio. Rubrica. I due figli di Trinità. Film western (Italia, 1972). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di R. Kean
- 12.00** TG3
- 12.25** TGR Il Settimanale. Rubrica
- 13.00** La Grande Storia Magazine. Rubrica.
- 14.00** TG Regione / TG3
- 14.50** Mont des Alouettes. Rubrica. "Ciclismo. Tour de France - 1° Tappa: Passage du Gois".
- 17.55** Un caso per due. Telefilm.
- 19.00** TG3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Rubrica.
- 20.20** I misteri di Murdoch. Telefilm.

SERA

- 21.05** John Rabe. Film drammatico (Francia, Cina, Germania, 2009). Con Ulrich Tukur, Daniel Brühl, Steve Buscemi. Regia di Florian Gallenberger
- 23.25** TG3
- 23.40** TG Regione
- 23.45** Un giorno in Pretura. Rubrica.
- 00.45** TG3

Rete4

- 06.30** Media shopping. Televendita
- 07.20** Vita da strega. Situation Comedy.
- 07.50** Kojak II. Telefilm.
- 08.30** Vivere meglio. Show.
- 10.00** Giudice Amy. Telefilm.
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Piu' forte ragazzi. Telefilm.
- 13.00** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.52** Poirot I. Telefilm.
- 16.00** Monk. Telefilm.
- 18.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Siska. Telefilm.

SERA

- 21.10** Criminal intent. Telefilm.
- 23.00** Law & Order: unita' speciale. Telefilm.
- 23.55** 24. Telefilm.
- 01.35** Tg4 night news
- 01.58** Ieri e oggi in tv special. Show.
- 03.57** L'assassino e' ancora tra noi. Film thriller (Italia, 1985). Regia di Camillo Teti

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 09.00** Sophie. Telefilm.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Il Mammo. Situation Comedy. Con Enzo Iacchetti
- 14.10** Io non dimentico - la puntata. Miniserie. Con Manuela Arcuri, Brando Giorgi, Elena Russo. Regia di Luciano Odorisio
- 16.30** Sette settimane in Italia. Film Tv commedia (Germania, 2003). Con Kai Wiesinger, Liane Foresteri. Regia di Klaus Knoesel.
- 18.10** Pomeriggio Cinque collection. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.10** Ciao darwin 6 - La regressione. Show. Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti
- 24.00** United states of tara. Miniserie. Con Toni Collette, John Corbett, Brie Larson
- 01.00** Tg5 - Notte
- 01.30** Meteo 5. News
- 01.31** Paperissima sprint. Show

Italia 1

- 06.20** Zoey 101. Telefilm.
- 10.20** Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo
- 10.55** True Jackson, Vp. Situation Comedy.
- 11.45** Sonny tra le stelle. Situation Comedy.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.30** Grand prix moto.
- 13.55** Campionato mondiale motociclismo. G.P. Italia Prove Moto GP
- 15.00** Grand prix - Prove sintesi. G.P. Italia Prove 125 sintesi
- 15.10** Campionato mondiale motociclismo. G.P. Italia Prove Moto 2
- 16.05** Speciale studio aperto. News.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Speciale studio aperto. News.
- 19.30** I flintstones in Viva rock Vegas. Film commedia (USA, 2000). Con Mark Addy, Stephen Baldwin, Joan Collins. Regia di Brian Levant.

SERA

- 21.10** Sky high - Scuola di superpoteri. Film fantastico (USA, 2005). Con Kurt Russell, Kelly Preston, Michael Angarano. Regia di M. Mitchell.
- 23.10** Apocalypse: l'apocalisse. Film commedia (USA, 2005). Con Melissa Sue Anderson, Garcelle Beauvais, Tyrone Benskin.

La7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Attualità.
- 09.50** Bookstore. Rubrica.
- 11.00** Prossima fermata - Best. Rubrica. (diff.)
- 11.35** Ultime dal cielo. Telefilm.
- 13.30** Tg La7 - Informazione
- 13.55** Dio vede e provvede. Telefilm.
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Mollo tutto. Film (Italia, 1995). Con Renato Pozzetto, Barbara D'Urso, Tamara Donà. Regia di José Maria Sanchez
- 18.05** Jack Hunter e il tesoro perduto di Ugarit. Film Tv (USA, 2008). Con Ivan Sergei, Joanne Kelly, Susan Ward. Regia di Terry Cunningham
- 20.00** Tg La7 - Informazione
- 20.30** Chef per un giorno. Rubrica.

SERA

- 21.30** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
- 23.30** New Tricks. Telefilm.
- 00.30** Tg La7 - Informazione
- 00.40** M.o.d.a. Show.
- 01.20** Movie Flash. Rubrica
- 01.25** Dietro la porta chiusa. Film (USA, 1948). Con Joan Bennett, Michael Redgrave.

Sky Cinema 1HD

- 21.10** Genitori & figli - Agitare bene prima dell'uso. Film commedia (ITA, 2010). Con S. Orlando M. Buy. Regia di G. Veronesi
- 23.05** Apocalipto. Film avventura (USA, 2006). Con R. Youngblood D. Hernandez. Regia di M. Gibson

Sky Cinema Family

- 21.00** Up. Film animazione (USA, 2009). Regia di P. Docter
- 22.40** La storia infinita. Film fantastico (GER/GBR, 1984). Con B. Oliver. Regia di W. Petersen
- 00.20** The Longshots - Una squadra molto speciale. Film commedia (USA, 2008).

Sky Cinema Passion

- 21.00** Che fine hanno fatto i Morgan?. Film commedia (USA, 2009). Con H. Grant S. Parker. Regia di M. Lawrence
- 22.50** La prima cosa bella. Film drammatico (ITA, 2009). Con M. Ramazzotti V. Mastandrea. Regia di P. Virzi

Cartoon Network

- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.30** Sym-bionic Titan.
- 19.55** Leone il cane fifone.
- 20.20** Takeshi's Castle.
- 21.10** Adventure Time.
- 21.35** Mucca e Pollo.
- 22.00** Le nuove avventure di Scooby-Doo.
- 22.25** Hero: 108.

Discovery Channel

- 16.00** American Chopper.
- 17.00** Deadliest Catch.
- 18.00** River Monsters.
- 19.00** Top Gear.
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Ingegneria estrema.
- 22.00** Miti da sfatare.
- 23.00** Top Gear USA.
- 24.00** Super Cometa.

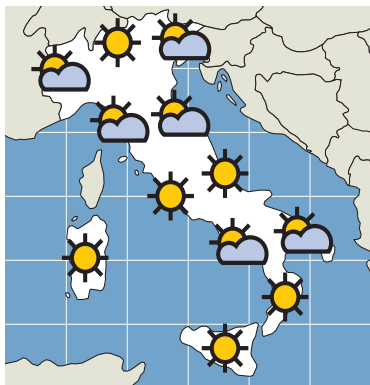
Deejay TV

- 17.00** Summer Hits. Musicale
- 18.00** DVJ Summer Best of. Musicale
- 18.55** Deejay Tg. Rubrica
- 19.00** POP - App Live. Rubrica
- 20.00** The Club. Rubrica
- 21.00** Motherboard. Rubrica
- 21.30** DJ Stories. Rubrica
- 22.30** DVJ. Musica

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Hard Times. Telefilm.
- 20.00** Il Testimone. Reportage
- 21.00** MTV News. News
- 21.05** My Supersweet 16.
- 21.30** My Supersweet World Class. Rubrica
- 22.00** Jersey Shore. Telefilm.

Il Tempo

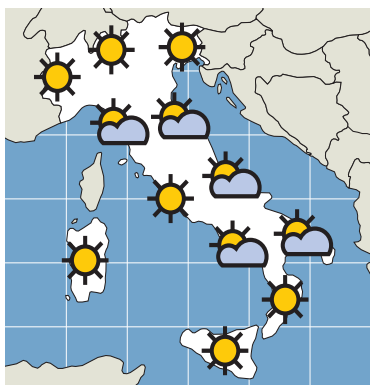


Oggi

NORD ■■■ Bel tempo prevalente con cieli sereni o poco nuvolosi.

CENTRO ■■■ Tempo soleggiato su gran parte dei settori.

SUD ■■■ Residua variabilità sui settori peninsulari con nubi sparse e qualche rovescio pomeridiano, più probabile lungo la dorsale.

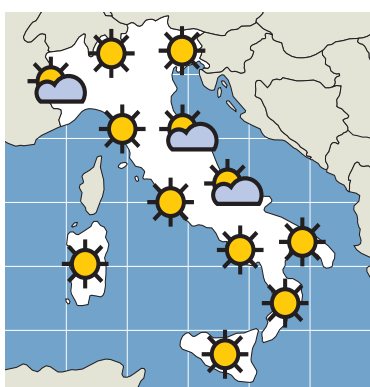


Domani

NORD ■■■ Sole prevalente con al più qualche addensamento diurno di poco conto sui monti.

CENTRO ■■■ Soleggiato su Tirreniche e Sardegna. Ancora un po' instabile su dorsale e Adriatiche.

SUD ■■■ Soleggiato su Sicilia e regioni ioniche. Variabile altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutta la regione.

SUD ■■■ Cielo sereno su tutta la regione.

Pillole

A MORETTI IL GLOBO D'ORO

Habemus Papam di Nanni Moretti conquista il Globo d'oro, assegnatogli dai giornalisti della stampa estera. Il prestigioso Gran Premio Stampa Estera va invece al paesaggio risorgimentale di *Noi credevamo* di Mario Martone. Migliore regista è risultato Emidio Greco per *Notizie degli scavi* che ottiene anche il Globo per la miglior sceneggiatura.

CAMPIONI DI TANGO A TORINO

Stasera spettacolo conclusivo per il «GalaTango» al Teatro Nuovo di Torino, evento che chiude il Secondo Campionato Europeo di Tango Argentino. I vincitori parteciperanno alle Finali del Mundial di Buenos Aires. Condurrà la serata Max Pisu, con l'argentina Sonia Belforte e danzatori. A giudicare le coppie in gara saranno alcuni grandi ballerini.



Max Gazzè diventa un Pink Floyd..

OMAGGIO AL GRUPPO ROCK ■■■ Al Teatro romano di Fiesole, Max Gazzè guida domani sera il progetto dell'associazione Nem (Nuovi Eventi Musicali), dove si misurerà con «Live at Pompeii» e «The dark side of the moon». Due pietre miliari della storia del rock, riproposti nella suggestiva location fiorentina.

NANEROTTOLI

Le puzze della Lega

Toni Jop

Vogliamo dirla tutta? Mentre annaspiano nella caccia alta dei debiti, della incipiente povertà, dell'assenza di prospettive umanamente e socialmente apprezzabili, il paese è divenuto un prezioso strumento della campagna elettorale della Lega. Rivuole i suoi voti, rivuole i suoi fan, ad ogni costo. Per questo ha trasformato

Lampedusa – col silenzio complice del Pdl – in una vergogna a cielo aperto: a Maroni serviva l'urlo di migliaia di immigrati spinti verso di noi dalla fame e dalle guerre, e lo ha avuto quanto riteneva opportuno. Per questo ha trasformato Napoli nel paradigma negativo che le serviva per dire: vadano a picco, come le barche degli immigrati, perché puzzano, sono gente inferiore alla quale dobbiamo nulla. Così, hanno trasformato l'emancipazione di un decreto anti-immondizie tardivo in un parto doloroso per tutti. Insufficiente, ma hanno votato contro. Guai dimenticarlo. ❖

TAV E TAM TAM

**BUONE
DAL WEB**

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.com



Se, come ormai ogni analisi sui movimenti del nostro tempo non manca di rilevare, la rete è il miglior conduttore di elettricità e contagio sociale, come le rivolte arabe hanno mostrato, allora i segni della rete vanno saputi leggere attentamente. E in rete è stata assai sostenuta la resistenza della Val di Susa alla costruzione della linea Tav (compresa la convocazione della manifestazione nazionale di domattina). La Val di Susa rappresenta un'esperienza che addensa una serie di sensi e sentimenti che uniscono l'Italia intera. L'opposizione a una grande opera pensata più di venti anni su previsioni che non si sono avverate, che succhierà 20 miliardi di euro pesando sulle tasche dei cittadini e di uno Stato che sarà sempre meno «sociale», è cosa che non riguarda solo una valle. E il fatto che la resistenza sia veramente di popolo, che passi attraverso le generazioni, che non esistano buoni e cattivi in quella comunità solidale (come molti politici hanno ahimé detto), questo rende l'esperienza val-susina una lotta condivisa in tantissimi snodi della rete italiana, in nome di un'altra idea di sviluppo – ciò che poi perterrebbe a una «sinistra» che volesse essere tale. Per quanto mi riguarda ho dato un contributo musicale, registrando in tempo reale un pezzo («Libera Val di Susa») che è viralmente circolato in rete. Nei giorni passati, poi, c'è stato un altro fuoco di resistenza che ha percorso la rete, quello dei greci che non vogliono subire il ricatto della finanza globale. E lasciar soli i greci non è saggio, perché quel che sta accadendo a loro potrà accadere anche a noi: è il finanzia-capitalismo, baby. Chi voglia approfondire, cogliendo la portata generale di quel movimento, può leggere *Il fuoco di Atene* di Michelangelo Cocco (manifestolibri), un'eccellente analisi anche attraverso numerose interviste e testimonianze illuminanti (dall'economista Varoufakis al vecchio partigiano Glezos, dallo storico Maragari-tis al regista Anghelopoulos). ❖

→ **Il procuratore federale** non procede nel filone sulle nuove intercettazioni che riguardano l'Inter
→ **Resta però aperta** la «questione politica» sull'esposto presentato dai bianconeri nel maggio 2010

Scudetto 2006, Palazzi archivia ma la Juve non vuole mollare

Calciopoli continua a far parlare di sé. L'inchiesta di Napoli registra l'archiviazione del fascicolo sulle nuove intercettazioni da parte della procura, ma la Juve non molla: in ballo c'è lo scudetto 2006 assegnato all'Inter.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Tutto come previsto: la relazione (finita ieri sulla scrivania del presidente della Figc, Giancarlo Abete), con cui il procuratore federale Stefano Palazzi ha archiviato la pratica del filone d'inchiesta sulle nuove intercettazioni emerse dal processo di Calciopoli in corso a Napoli, ha sorpreso in pochi: «Non esistono fatti di rilievo disciplinare - spiega la nota della Figc nei confronti di De Santis, Zanzi e Zamparini; per tutti gli altri soggetti dell'inchiesta, i rilievi di carattere disciplinare emersi nel corso dell'indagine non sono più perseguibili per avvenuta prescrizione». Gli «altri soggetti» sono, soprattutto, Moratti e l'allora presidente dell'Inter, Giacinto Facchetti. Archiviazioni che per la Juventus «operano un'importante distinzione - recita la nota emessa in serata dal club bianconero - tra soggetti a vario titolo coinvolti nei fatti del 2006. Infatti per alcuni il provvedimento usa la formula di non sussistenza dei fatti contestati, mentre per altri sottolinea la

Il presidente Figc
Il commento di Abete sulla vicenda: «L'etica non si prescrive»

non procedibilità o l'intervenuta prescrizione». Da lunedì le carte di Palazzi saranno disponibili ai soggetti interessati, «solamente allora - concludono da Corso Galileo Ferraris - il Consiglio federale e l'opinione pubblica potranno stabilire se, sulla base di una mera



Il presidente dell'Inter, Massimo Moratti

prescrizione, i motivi etici che furono alla base dell'assegnazione dello scudetto 2006 all'F.C. Internazionale hanno retto alla prova del tempo e delle circostanze, emerse stranamente molti anni dopo. Il palmares non si prescrive». Etica contro pratica, l'Inter prende atto: «Resta confermato - si legge nel comunicato nerazzurro - che nessun procedimento disciplinare potrà essere promosso nei confronti dell'Inter e dei suoi tesserati per rilievi che, d'altra parte, non hanno mai trovato alcun riscontro in nessuna sede giudiziaria». La relazione in mano alla Figc risolve solo la questione sportiva: tutti i fatti che coinvolgono i dirigenti interisti sono stati archiviati e prescritti in quanto «non sono emerse - si legge dal comunicato della Figc - fattispecie di rilievo disciplinare

CALCIOSCOMMESSE

Da lunedì al via gli interrogatori degli 007 federali

— L'inchiesta "Last Bet si sposta a Roma con gli interrogatori del Procuratore Federale, Stefano Palazzi, per appurare se tra gli indagati sussistano reati di frode sportiva. Per ora sono ventuno i convocati, tra tesserati e non. Si comincia da lunedì 4 luglio quando gli 007 della Federcalcio accoglieranno il presidente del Chievo Luca Campedelli, del Ravenna Gianni Fabbri, il suo vice Antonio Ciriello, e l'allenatore dei romagnoli Leonardo Rossi, oltre al calciatore Zaccanti (Chiavari) e Gibellini (ds Verona). Il giorno successivo, martedì 5 lu-

glio, sarà la volta del ds della Cremonese Sandro Turotti, dei calciatori Malacarne (Viareggio), Pederzoli (Ascoli), Zamboni (Spal) e dell'ex giocatore Ivan Tisci. Il giorno dopo, mercoledì, negli uffici della procura federale sfiliranno Giorgio Buffone (ds del Ravenna), Gianfranco Parlato (ex calciatore) e il portiere del Benevento, Marco Paoloni. La prima tranche si chiude giovedì 7 luglio, quando Palazzi ascolterà Beppe Signori (come tesserato, perché ha il patentino di allenatore), stesso giorno di Stefano Bettarini e Massimo Erodiani (ex tesserato a Pescara), Vincenzo Sommesse (Ascoli), Antonio Santoni (preparatore dei portieri del Ravenna), Tuccella (Chieti Calcio a5) e Pierluigi Andrea Pezzali. **S.D.S**

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



procedibili, non coperte da giudicato ovvero non prescritte ai sensi dell'art. 18 del codice di giustizia sportiva vigente all'epoca dei fatti». Per l'articolo 18 del codice di giustizia sportiva infatti le infrazioni di carattere disciplinare si prescrivono non oltre la quarta stagione sportiva successiva a quella «in cui è stato posto in essere l'ultimo atto diretto a commettere le infrazioni stesse». Resta aperta quindi la questione politica relativa all'esposto del 10 maggio 2010, in cui la Juve chiedeva la revoca dello scudetto 2006 dato all'Inter. Resta vacante la questione sul merito politico, e la faccenda rischia di contorcersi in un iter lunghissimo, se necessario (pensa Moratti) fino al Consiglio di Stato. Secondo le disposizioni del 24 luglio 2006 emesse dai «tre saggi» (Coccia, Aigner e Pardolesi), due giorni prima della revoca del tricolore alla Juve, si legge che un titolo può essere tolto, anche «quando ci si ren-

LEO, CONTRATTO RISOLTO

L'Inter e Leonardo hanno risolto il contratto. Lo ha comunicato la società nerazzurra salutandolo «una persona capace di mettersi e rimettersi continuamente in gioco».

da conto che anche squadre non sanzionate hanno tenuto comportamenti poco limpidi». Ecco il cavallo su cui fanno leva i legali juventini: le telefonate di Moratti e Facchetti (all'arbitro Nucini e ai designatori Bergamo e Pairetto), erano o non erano poco limpide? Di questo parlerà il prossimo Consiglio federale del 5 luglio, data in cui Abete riceverà le motivazioni di Palazzi. Stavolta il Consiglio non avrà bisogno dei «saggi», camminerà «sulle sue stampelle», per dirla alla Abete, che giorni fa disse: «L'etica non si prescrive», frase a effetto che però ora pesa come un macigno a via Allegri. C'è tempo fino al 18 luglio, quando i consiglieri federali dovranno esprimersi in modo definitivo.

BIVIO LEGALE

Due le vie: lo scudetto resta all'Inter, oppure viene revocato e lasciato vacante. «Non soffro di queste paure - ha sentenziato in serata Moratti dopo un summit con i suoi legali -, la Figc ne può discutere ma, proprio perché si tratta di archiviazione, il caso dovrebbe essere chiuso qui». Appunto, il condizionale è d'obbligo. ♦



Novak Djokovic

Wimbledon, Djokovic si prende finale e numero 1 Sulla sua strada c'è Nadal

Da lunedì il serbo sarà il nuovo numero 1 della classifica Atp, scavalcando Nadal. Che domani sarà anche il suo avversario nella finale di Wimbledon. Continua l'anno d'oro di Nole, una sola sconfitta dall'inizio del 2011.

FEDERICO FERRERO

sport@unita.it

Ai piedi dell'erba come Borg, il signore abbronzato e canuto che lo salutava in tribuna dall'alto dei suoi cinque inginocchiamenti consecutivi dal 1976 al 1980, Novak Djokovic si è consacrato a nuovo padrone del tennis. Venticinquesimo numero uno del mondo, Nole, da quando (1973) l'Associazione professionisti si affidò a un punteggio scientifico per stabilire - riuscendoci non troppo spesso - chi fosse il più forte del pianeta. Nole, o Djoker come ama chiamarlo chi ne ricorda le abilità di imitatore-intrattenitore, aveva fallito il primo appuntamento con la storia a Parigi, giusto un mese fa, affondato per la prima volta in un anno di risultati da favola dal miglior Federer. Questa volta Roger ha marcato visita, abbattuto dalle bastonate di Cassius-Jo Tsonga, ma il francese in semifinale si è incartato nel suo stesso tennis sciorinato in versione clavier cieco, schiavo della sua violenza brutta. Il serbo non si è dovuto spremere l'anima per conquistare la prima finale della vita ai Championships di Wimbledon, a dieci anni dal trionfo miracolistico di un Goran Ivanisevic ormai anziano e consumato da una vita di occasioni perse contro Pat Rafter.

Il computer contava 22 patriarchi della classifica, dallo zingaro di classe felina Ilie Nastase - 23 agosto 1973 - fino all'inizio della Fe-

der-era, coinciso con gli Australian Open del 2004. Negli ultimi sette anni e mezzo lo svizzero e Rafa Nadal, 285 settimane l'uno, 102 l'altro, si sono succeduti al vertice in una competizione in teoria aperta al mondo, di fatto ristretta a due soli concorrenti. Da lunedì prossimo, vada come vada, ci sarà un terzo a raccogliere quell'eredità. Ed è giusto accada qui, a Wimbledon, «dove tutto è nato» come ebbe a dire, in un concentrato di saggezza, Andre Agassi allorché scelse il Tempio del tennis per comunicare l'addio imminente. Qui, dove la tradizione è stata mantenuta nell'apparato e nelle usanze, anche se non nella sostanza. L'erba non è più verde, è bionica, e ci si può tanto fidare del rimbalzo da abbandonare del tutto il gioco di rete, il serve&volley, per pestare da fondocampo come su un qualunque campo di terra rossa. Djokovic in finale, che del tennis corri e

Battuto Tsonga

Lo spagnolo supera Murray, l'eroe di casa battuto in quattro set

tira di Agassi è l'evoluzione (forse meno colpire, sicuramente più correre), è il testimone della mutazione genetica del terreno sacro del tennis e, forse, di uno sport. L'altro fenomenale attaccante da fondo, Rafa Nadal, che ha trafitto una volta di più Andy Murray e gli aneliti inglesi di un britannico in finale dopo Fred Perry nel 1936, di finali a Wimbledon con quella di domani ne avrà contate cinque. Due in più di quelle giocate da Stefan Edberg, se mai il ragionamento non fosse chiaro. ♦

Brevi

Ciclismo, il Tour al via da oggi Basso tra i favoriti

PARIGI Sono 15 i corridori italiani che oggi prenderanno il via, al 98° Tour de France, da Passage du Gois, in Vandea, per 191 km fino a La Barre-de-Monts. Non molti rispetto ai 198 ciclisti in corsa (favorito Contador), ma qualche speranza ce l'ha anche l'Italia: occhi rivolti su Ivan Basso, senza dimenticare Cunego, Petacchi, e ancora Malori o Marcato. Sulla Grande Boucle Basso ha basato la sua stagione e ora punta in alto in classifica.

Foto di Claudio Onorati/Epa-Ansa



Marco Simoncelli

MotoGp, al Mugello Simoncelli vola Guai per Rossi

MUGELLO Marco Simoncelli vola anche al Mugello. Il pilota del team Gresini è stato il più veloce nelle prime prove libere del Gp d'Italia e ha messo in fila i compagni di marca Casey Stoner, leader della classifica mondiale, e Andrea Dovizioso. Dietro di loro le Yamaha di ben Spies, vincitore dell'ultima prova di Assen, e del campione del mondo Lorenzo. Soltanto 13° Valentino Rossi, frenato da guai elettrici. Seconda libera frenata dalla pioggia.

Usa, i campionati basket e football verso la serrata

NEW YORK La crisi economica che attraversa gli Usa si fa sentire anche nello sport: i campionati Nba di basket e quello della Nfl di football sono in sciopero, e l'astensione dei giocatori potrebbe perdurare al punto da mettere a rischio la prossima stagione. Le società della Nba lamentano perdite milionarie. Sostengono che gli stipendi dei giocatori sono troppo alti, e per questo vanno non solo ridiscussi, ma tagliati in modo significativo.



Da 130 anni sulla rotta dei sapori

Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate per portarle sulla tua tavola.

www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.